VRE
NTED
DI PAOL
O CONTR
VBBLI
NETIA

2 Oct. 1764.

R (Ms)
384

Historia Ecclesiastica.

Sala Reservada 9 - 4 -

N.T. 1189704
C.B. 1000916168

SCRITTURE
E
NOTIZIE
SOPRA L'INTERDETTO
DI
PAPA PAOLO QUINTO
CONTRA
I VENEZIANI

BIBLIOTECA PÚBLICA
DE
TOLEDO

776

Status
Controuersiæ,
inter
Paulum V
et Venetos
causà Interdicti
una cum Decretis, et
Partibus
Venetorum.

Status

Anno 1606 die 17. Aprilis. Paulus V. contra Ducem, et Senatum Venetum per publicum rescriptum processit, quo sub anathematis, et Interdicti censuris revocare praecepit quaedam decreta seu statuta contra Libertatem, et Immunitatem Ecclesiasticam edita, et publicata.

Primum decretum fuit die 23 Maij 1602, quo prohibebatur, ne Ecclesia vel aliqua persona Ecclesiastica saecularis, vel regularis ullo umquam tempore actione per quam sub quovis titulo, aut colore in Bonis Ecclesiasticis emphyteoticis a Laicis possessis proferens, praetenderent, aut Jure praelationis, seu consolidationis directi, velum utili Dominio, aut extinctionis Lineae in primis Investiturae comprehensae, aut alia quavis causa Bona praedictorum proprietatem sibi vindicare minime possint, sed tantummodo Jus directi Dominij illis praeservatum sit.

Altero

Alterum Die X. Januarij 1603. ne aliqua persona Ecclica, seu secularis fundet, vel erigat Ecclesias, monasteria, Hospitalia, et alia Loca pia in urbe venetiarum, et in omnibus suis ditionis Locis absque eorum expressa Licentia

Alterum. Die. 26. martij. 1605. ne quis in urbe venetiarum, et extra Bona immobilia ad pias causas testamo. seu Donatione inter vivos relinquat aut alio quovis titulo aliende ac ne Bonorum huiusmodi alienationes in favorem personarum ecclicarum sine Licentia Senatus fiant.

BIBLIOTECA PÚBLICA DE TOLEDO

Parte
presa nell' Ecc.te Consiglio di Pregadi 3. maggio 1602.

In mat.a della Prelatione de Beni posseduti da Laici.

Essendosi dalla supplicatione hora letta di D. Fran.co Zarabella Dottor potuto chiaram.te comprendere li molti disordini, et inconvenienze, che seguiriano, quando contra l'uso antico approbato da diversi Giuditij fosse permessa alli Padri di Praglia la Prelatione ne i Beni possessi da Laici: sopra di che havendo parim.te la mag.ca Città di Padova fatto col mezo del suo nuntio esponere in voce in conformità della sopradetta supplicatione il pregiuditio, e gravame suo: et essendosi all'incontro intesa dalla

Scritture de i med.i Padri quanto essi hanno voluto addurre circa il servitio delle cose nostre sp.ali, e consolatione de sudditi, che questa materia sia terminata in modo, che non solo nella presente occasione del sud.o Zarabella; ma p sempre in ogni altra di simile natura non habbia à succedere nelli avvenire diversam.te dalla buona consuetudine, e dalli giuditij in conformità di essa più volte esseguiti. Però.

L'anderà Parte, che li sud.i Padri di Praglia non possano al presente ne in alcun tempo pretendere attione di essere preferiti sotto qualsivoglia titolo, ò colore ne i Beni possessi da Laici ne p ragione di Prelatione, ne p consolidatione di diretto ne p essentione di Livelli di prime investiture, ne p qualsivoglia altra causa appropriarsi Li Beni sud.i: salvo però sempre

ad essi Padri le Ragioni sue dirette, e lo stesso sia, e s'intenda dichiarato, e fermam.te deliberato di tutti li altri Frati, Preti, Hospi=tali, monache, Chiese, e Luoghi Eccl.ci: cioè di non potersi appropriare li Beni possessi da Laici sotto alcun pretesto di Prelatione come di sopra.

Volendo della presente dichiarat.e essere mandata Copia à tutti i Rettori delle Città nostre à fine, che non habbino à permettere che seguano giuditij contrarij à questa deliberatione: mà che mediante essa restino li sudditi nostri liberi, e solleuati da questa indebita molestia, e trauaglio.

Parte

presa nell'Ill.mo Consiglio di Pregadi
Adi. X Genn.o 1603
in materia di Fabricare Chiese, monasterij & altri Luoghi Pij.

1603. 10 Genn.o in Pregadi.

Dalli sapientiss.i Progenitori nostri sono state fatte molte Deliberationi, et principalm.te del 1337: a XXII. marzo nel magg.r Consiglio del 1515. 11. Giugno. In questo Consiglio, e del 1561. 27. Xmbre pure nel magg.r Consiglio, che non si possano mai in questa Città fabbricare Chiese, monasterij, Hospidali, et altri Luoghi pij, senza licenza di questo ed esso magg.r Consiglio, le quali hanno regolato in modo questa materia, che in esta non si moltiplica più come si faceva prima senza la debbita obedienza, e saputa della Signoria nostra.

E perche da certo tempo in qua pare, che nella
sud.ª materia il medemo sia introdotto nelle
Città, Terre, e luoghi della sig.ria nostra; così da
parte di terra, come da mare, è conveniente
dare il medesimo ordine nelli Luoghi sopradi.
Però li andera parte, che sia commesso à tutti
li Rettori della Città, Terre, et altri luoghi della
Signoria nostra, così terrestri, come maritimi
che non debbano per l'avenire permetter à chi
si sia; così persone Religiose, come Laica
Scuole, Confraternità, et altri sotto qual nome
ò titolo, che dire, ò imaginare si possa, che
fabrichi, ò faccia costruire monasterij, chiese, Ho-
spidali, et altri ridotti de Religiosi, ò seclari nella
Città, Terre, ò territorio sotto posto alla giurisd.
loro senza licenza di questo Consiglio sotto pena
alli contrafacienti, oltre le contenute nelle sopra-
dette Leggi di Bando perpetuo di questa Città di Ve-
netia, e distretto suo, et di tutto il Stato nostro.

Et in pena rompendo li confini di morire in pri-
gione, e la fabrica fatta sia gettata, e similmente
il fondo da esser diviso il tutto per metà tra chi
farà essecutione, et il denunciante, la qual
essecutione sia commessa a tutti i Rettori nostri
dove fosse fatta la fabrica, et alli Avogadori
de Comuni sotto debito de Sacramento. Et in pena
di ducati 500 da esserli tolta per caduno del
Conseglio nostro, et applicata alli Arsenale, e
la presente parte sia mandata a tutti li Retto-
ri nostri, così da terra, come da mare presente et
fut. sia posta nelle Commissioni delli successori per
la sua debita essecutione.

1605 . Adì 26. marzo: in Pregadi

Essendo altre volte provisto intorno all'alienatione de Beni laici alli Ecclesiastici, overo ad persone dell'uno di essi in questa nostra Città di Venetia e Ducato, e convenendo per li rispetti noti à questo Conseglio che le medesime provisione si faccino in tutto lo stato nostro.

L'anderà Parte, che senza derogare alle altre Parti in questa materia alla presente non repugnanti la deliberatione, e provisione fatta li 1036. nella quale è dichiarato, che niuno possa alienare, donare, overo obligare Beni in specie come è espresso in essa Parte. ma che passati li doi anni debbano essi Beni esser venduti, e datti à chi doverà, con l'ordini, e regole contenute in detta deliberatione debba haver luogo, et inviolabilmente esseguita, et osservata in tutto detto stato nostro. e di più sij aggiunto, e fermamente deliberato, che alcuno così in questa Città, come in tutto il nostro

stato non possi sotto qualsivoglia pretesto ven
der, donare, overo qualsivoglia alienare alcuna
sorte di stabili, possessi, ò altri simili Beni à
persone ecclesiastiche se non con licenza di questo Consiglio
proposta per la magg.r Parte espressa con la medesima
secretezza li voti, che si ricercano, quando si vo-
gliono alienare Beni della S. N., et ogni vendi-
tà, ò alienatione, che per qualsivoglia modo fosse
fatta contro l'ordine sopradetto si intenderà nulla
e di niun valore, dovendo essi Beni esser venduti
et il 3o. del ritratto sia dalla S. N. un 3o. del
magistrato che farà l'essecutione di esser diviso
secondo l'ordinario con li ministri loro, e l'altro 3o.
del denunciante se vi sarà, e non vi essendo
vadi alla med.a S. N. con la med.a pena alli
notarij, che è espressa in d.a Parte del 1536.
e l'essecutione della presente per quello, che tocca
alli Beni di questa Città, e ducato sia commessa
alli

alli X Savij in R.to
Ogn li Beni di tutto il nostro Stato ha commesso à
quelli Rappresentanti nostri della parti dove
di quali sarà fatta la trasgressione. die 6. Aprilis
1601 publicatus fuit in omnibus ut supra. sub
Lodia magna Brixiæ frequentij frequentij.
Lonigo Te sigilli.

Parte

del 1536. Adì 22. di Xmbre in Pregadi
Non è da ommettere, che tutti li stabili di questa
Città vadino in Ecc.ci per via di Legati, ò Redona
tioni si fanno ad pias causas, come buona Parte
sono andate. Anche fù ben provisto per gli magg.i
nostri statuendo, che non si potesse lasciare, overo
di vendere altramente di alcuno stabile di questa
ob pias causas in perpetuum, overo per più tempo
di anni. XII. ma essendo stato tal ordine
osservato. Siche è da credere, che si procedesse

per il troppo Lungo, che si tracetta di vender di
Stabili, et essendo però da provedersi di modo
come richiede una così importante materia
così per l'interesse publico come privato.

L'anderà parte, che senza derogatione dell'
altre Parti prese in questa mat.a per quanto spetta
alle cose sin hora seguite contro la forma
di quelle, le quali etiam siano confermate
in ciaduna sua Parte, colla presente Parte
non repugnante sia de nunc presa, et statui-
ta, che non si possa per alcun lasciare, overo
per donatione intervivos dare alcun bene stabile
posto in questa Città, overo nel Ducato, overo
obligare quello ob pias causas in perpetuum
overo per più tempo di anni dieci, essendo obli-
gati li notari, che saranno rogati di alcun
testam.to, ò altro instro, che lassi, doni, overo
oblighi alcuno di d.i stabili à d.e pie cause
per più di d.o tempo pena di perpetua pri-

vat.

cutioni dell'essercitio di not.ᵒ In questa Città andar à dar in nota sotto pena di tale testam.ᵗⁱ quindeci giorni doppo la morte del testatore overo doppoi haucuta la notitia di quello, e similmente dell'instru.ᵗⁱ giorni quindeci doppo quelli rogati all'officio de X. Savij sopra le X.ᵐᵉ dove siano dal porto notati sopra un altro libro à parte, e passati li doi anni di X. Savij siano tenuti sotto debito di sacramento far vender al publico incanto di stabili, ut supra legati, donati, overo obligati ad pias causas, et il tratto di essi sia mandato alle Procuratie nostre secondo l'ordine di quella, dove li Procuratori nostri con l'inter-vento de Commissarij, ò altri essecutori di d.ⁱ or-dini se ne saranno, di d.ᵒ tratto habbino ad esseguire l'ordine di quello haueranno legato donato, overo obligato d.ᵒ stabile ad pias cau-sas. dando tutto il tratto di quello se il

stabile sarà stato lasciato liberam.te, overo p donatione dato à chi lo doueranno hauere, ò distribuendo de quelli altri tempi, et in la quantità di danari, ò altre cose doue ueranno esser distribuite conforme all'ordini sopraciò fatti, e se p uia di cedole testamentarie, ò altre, che p mano de notarij sarà ordinato li d.i stabili ob pias causas p più delli dieci anni non possono però d.i ordini hauer luogo se non secondo l'ordine di sopra dichiarando che li d.i X. Sauij hauer debbano delle uendite che faranno ua sopra dieci p cento dal compratore da esser diuisi trà loro not.i et altri suoi ministri. Itemque si fà di simile sua utilità et Giudice di essaminandoro, et in tutte dette uendite si intendi sempre riseruata ogni raggione di presentatione alli propinqui secondo la forma delle Lettere nostre, e sia mandata la copia della presente Parte al d.o off.o di Sauij, e notata sopra il Capitolar di quello et

Parte

Parte
che non si possa lasciare Beni ad pias Causas

R.te die 4. Aprilis. 1605.

Marinus Grimanus dei gratia dux Venetiarum &c. Nobilibus, et sapientibus viris Petro Mauroceno de suo mandato Potestati & Hieronimo Cappello Cap.no Brixiae, fidelibus dilectis salutem, et dilectissimis affectum.

Vi mandiamo copia di due Parti prese nel Senato l'una nell'anno 1526 di Xmbre, e l'altra a' 26 del presente mese intorno all'alienatione de Beni Laici, et Ecclesiastici, e vi comandiamo, con l'autorità di detto Senato, che in tutta la nostra giurisdittione dobbiate farla esseguire inviolabilmente facendole registrare nella nostra Cancellaria

rio, e publicare nelli Luoghi, doue fara bisogno ad intelligenza di ogni uno senza però permettere, che siano stampate facendole intimare anco alli Capi de Notari, e della riceuuta delli presenti ci darete auiso. Dat. in nostro Ducali Palatio die 27. Martij Inditt. 3. 1605.

Decreto de Venetiani sopra le Lasciate de Beni alle Chiese e Luoghi Pij

Considerando con molta prudenza i Predecesso-
ri nostri l'Utilità, e comodo publico in
conservare i Beni stabili ne suoi Cittadini
e distrittuali sottoposti à gli Ill.mi Si-
gnori nostri Rettori così per la sostentatione
de Carichi, come per la conservatione delle
Famiglie, et altri rispetti, et all' incon
tro il grave danno, che ne veniva
col permettere il Contrario, hanno
proveduto con molte Leggi, e stat
uti, che non si possano aliena
re in forastieri i Beni sta
bili, nè per ultima volontà, nè

per Contratto, escludendo anco i pro-
prij figlioli Religiosi dalla successio-
ne ab intestato. Ma vedendo p esperien-
za non essere à bastanza provisto,
atteso, che ogni giorno p uia di
Contratti molti Beni stabili diventa
no de Luoghi, ò persone Ecclesiasti-
che in tutto separate dalla Giu
risditione di essi Ill.mi Signori con
certezza evidente, che mai più sia
no per diventare de Laici. Il
che cede à grandissimo danno
e rovina de Cittadini, e destrettu-
ali, e per l'avvenire minaccia
maggiori mali per le conse
quenze, che da ciò segua
no, e convenendo provedere,

e pro

e provedere quanto di più.

Però l'anderà Parte, che alcuno non possa tras-
ferire beni stabili in alcuna persona come
Collegio, Università, Luoghi Eccl.ci, ò Secolare qual
esser si voglia, con patto presso i civile, e
criminale, alcuno delli Ill.mi Ecc.mi Rettori
per via di donatione inter vivos, venditione
donatione in solutum, pegno, ò altro contrat-
to, ò maniera, inter vivos, eccettuando
la via di permutatione sotto pena di nullità
ò altrim.te transferirà ut supra come al
Nodaro, che rogarà tal testam.to ed in più
perderà di Padoa giusta la forma dello
Statuto, il quale per lo presente caso sia osser-
vato, come sta, e giace, e se fosse lasciato
d.o stabile per donatione causa mortis fe-

gato, codicillo, ò testam.to ò altra ultima volontà

ad essa pred.ma, con il nel Colleg. et Università ...

, ò altra ut supra nel caso di beni stabili dedur-

si senza ... anni doi essere venduti, ò à Livello

, che però si debbano affrancar in termine di

anni 4. à presente, e luoghi che erano soliti

posti ad uno dell' Ill.mi Rettori in civile

e criminale, e che sopraposti per ... con la

città, e territorio, e passati, che saranno li

doi anni, e non essequito quanto di sopra. detto

all'hora i Clarissimi Camerlenghi in termine di mesi

2. debbano incantar li stabili, e dall'incanta-

tor debbano haver X per cento della somma

dell'incanto, et il restante sia dato per essecutione

di quella ultima volontà à quelli, che ... ...

essendo obligati i notarij che saranno rogati

di alcuno testam.to ò altro Instrum.to ò scritto di lassi-

ti, ò vero altri oblighi di di stabili p. Dome-

nij sotto pena di privatione dell'Essercitio

di Not.o, et anni V. di bando di Perugia, et suo di-

stretto, andare a dare in nota ad essi Ss. Clar.

Camerlenghi il punto di tale testam.to overo Ins.o

ò scritto 15 giorni doppo il rogito et al simile

siano obligati i Notari, che fossero rogati

di rileg.o alcuno di testam.o ò di cedole

quale non habbiano di havere poi

verri di quello hanno li altri testam.i et

Instri, e sia supplicato p. la confirmatione

della pred.a parte a sua Serenità.

Nota di alcune cose, fatte da Paolo V. da stendersi nel Breve à Veneziani mandato à Mons.r Vescovo dell proced.re con.o Clericos.

Gli è stato dato l'indulto concesso à Veneziani da Clemente settimo di potere procedere nelle cause criminali contro Chierici di ordini minori però non beneficati.

L'altro di potere procedere in atrocioribus contra quelli, che sono in sacris, ci viene detto esser concesso da Sisto V. speriamo di haverlo in breve ma lei in tanto potrà fare qualche diligenza per ritrovarlo

Oltre il c. Clerici de Jud. quale dice, che Clerici de omni crimine debbano coram Judice Ecclesiastico conveniri, nec valeat contraria consuetudo ci è il c. nullus de sent. excom. dove si dichiara che i Laici, qui detinent Clericos in carcere

ubi in vim ecclesiasticam sine aliqua lesione, sunt excommunicati.

Di questi Canoni con fondamento dei i conditori se ne potria valere nel difendere il Breve, perche se bene tutte queste cose sono prohibite dalla Bolla in Coena Domini. I Venetiani pretendono che non le leghi per non essere publicata in Venetia.

Ci è stata data un'altra parte fatta l'anno 1603. che sarà pure inclusa, esorbitantissima in materia di fabricare Chiese, monasterij, et altri luoghi pij. Di questa sarà bene di farne mentione nell'altro Breve con mostrare questa repugni alla libertà Eccl.ca et alla pietà. Et perche ci vien detto, che in diversi tempi hanno fatto molte altre parti in materia di beni Eccl.ci non sarà fuor di proposito d'esclamarle nell'istesso Breve.

Allegationes Franc.i Penig contra Decretum Venetorum prohibens edificari ecclesias &c.

(parochialium obtentum ... bene culta.)

Decretum quo expresse prohibetur ecclesias aedificari nefarium, et sacrilegum est, ac de genere magis detestabile, quae in edificandis ecclesijs pene laborare.

Est id decretum contra expressos Canones et decretorum contra Concilia etiam generalia, et contra exempla Catholicorum Principum Christianorum, qui pro laude templa claudi et ecclesias edificari ... quod fide catholica ... penitus alienum pre ... sumunt.

Canones de ecclesijs edificandis aliquot refert Gratianus 16 q. 1 in cap. de quibus ... et cap. Possessio, et cap. Lator sed plures reperiuntur de consecrat. dist. 1. videlicet in cap. de Fabrica et in cap. Placuit, et multis alijs

publicis ... non de quantis de Ecclesijs aedifican-
dis, sed de dispensatis pro ijs construendis, indi-
cant: tamen magna [illegible] re ... reficiendis debere
esse liberare, cum decretis suffragantibus
, de Hospitalibus, et alijs pijs locis aedificandis
elegans decretum extat in Concilio Generali
Lateranensi sub Alexandro 3. cap: 23 quod
refertur in cap: 2. de Eccl: aedificand.
De Ecclesijs pro cultu divino augendo aedificandis
titulus particularis extat in compilatione
Decretalium Greg: IX. ubi pulchra decreta
[illegible] S. Raymundus Compilator
Apud Catholicos Christianos Imperatores illu-
stris, in Cod. Justiniani sub tit. de sacr. Eccl.
ubi ... exponuntur Privilegia multa a pijs
Principibus Ecclesijs concessa.
Equidem inter praeclaras actiones et laudes quibus
Constantinus magnus decoratus illa habetur

projicis? quod multas ecclesias aedificaverit, eo
adeoque aedificandis sufficientissimo multos vacca-
tionis. Nihilominus Constantinus Infidelibus Brisz
in Christum tamen non tempore sancte licebat ecclesias
aedificare, videatur de hac re elegantissimus prael-
tribus Augustinus Ecclesiam Gratiani in causa
futurae ecclesiae [illegible] ubi de proximum
dicitur. Ibi Constantinum legem constituisse
ut quicumque vellet fieri propter Christum
alterum nec ecclesias propter fabricare. Quo dat
Ecclesijs fabricatis praedia possessionesque, vellet, posset
donare: sicut et ipse Constantinus factus
Christianus multas ecclesias aedificavit, et easdem
aedificatas donavit praedijs valde ditavit.

In Brevi Iulij ubi adleverunt se pendeas
contra hanc generalem introductionem, et legem
de ecclesijs non aedificandis post breves recen-
tium clericorum gestis dicit, quod ecclesijs fa-

cere minime licebat, ac nec quid honestudem inter-
pretari, et religione vestra, quod contrariis
legibus amplificare debuissetis non praecipuo exem-
plo maculare; et quatenus deinde huius man-
dabit, etiam quoque decreto aboleri, ac deleri
placet, ut liberum sit cuique ecclesias, et pia loca
aedificare sicut nobis, et ipsis Domini vestri
Pontifici placuerit, cedi et hoc undique appo-
nendo quia ad aedificandas ecclesias, et pia loca
sacri canonibus undique [illegible] adhiberi volumus.

Conventione de Venetiani con Papa Giulio 2°.

Dall'Istorsi per inestrinsesi la materia delle preten-
tioni, ò eccessi de Venetiani contro la Libertà Ecc.a
da Sei de lor Probi Senatori, mandati per d.o effetto
Ambasciatori à Roma dissentata, e maturata
vicina Congreg.e in casa del Cardinale di Napoli
con altri Card.li, e Prelati deputati dal Pontifice
Giulio 2°.

Non si puo ragioneu.te allegare, che le Conventio-
ni seguissel, e lor remunerie, et obligationi
fossero per sorpresa, ò inconsiderate. Tanto
più che doppo haver prima d.o Pontefice
ributtata la speranza, che facea i Card.li Gri-
mani, e Cornaro in nome di quel Senato per
l'assolutione con allegare, che dentro al ter-
mine di 24 giorni assegnato al monitorio

hauean

havean offerto di rispondere. Ache rispose
il Pontefice, che l'offerta era conditionata
e non di modo li contenuto nel Premit.°
Riceuette il Senato per ordine presso, che sendosi
in Consiglio letta una lettera del Doge, nella
quale per l'espedit.e de sopradetti due Card.li Vene.
pares pregava con ogni sommissione di voler
mandare di Ambasciatori di già eletti a compl.
ssicure di gratia, et assolut. da Pontefice
conservasse, che l'elmissione, quantunque sia
intesa che tramissero in Roma non puo far
za pompose, ne accompagnanza, ò honoranze
alcuna Condiscione, e con modi più testo
miserabili, e senza essere avvisato il consiglio
suo. Anzi per cedere alla giurisdit.e
che esercitavano sopra le persone, Beneficij
et Beni Ecc.ci non potevano seguire molte

d'essi pure, nè meno à obligarsi di restituire i frutti
perceptili, e risarcire i danni alle Chiese Soi-
dette oltre all'havere forse da se le stesse
concessioni de' capi indubitati in fuori, le
maggiori dificoltà si restringevano à due altri
capi l'uno del Golfo, ò mare Adriatico, nel
quale i Venetiani allegavano Privilegio Apo-
stolico. L'altro del Visdomino in Ferrara
nel quale mostravano consenso delli stessi
Pontefici. Ma replicando incessantemente il
Pontif.e e volendo anche in questo la dignità
della sede Aplica si differì grandemente per il tempo
della solutione finche, vi dettero ancora i
Due capi sciente dell'aggiuntione delle sacre
conditioni, con le quali si doveva concedere
l'assolutione, l'approvatione delle quali
si fece pure solennemente in Consist.o

da

da detti sei Ambasciatori con prestarne obbligatio
ne per l'Istrò publico con le autorità mandato
dalla Loro Rep.ca
e forse anco ci potriano essere stati altri, e Ora
tij di d.a Congreg.e di Card.li, e Prelati.
Oppure ci seguirno ancora repugnanze, et oppo
sitioni aperte delli Ambasciatori di Massi
miano Imp.e e di Luigi XII. Re di Francia
prima per non doversi ricevere detti Amb.ri
Venetiani, e poi con allegare, che anche
per giustitia non si dovesse concedere, e di
potesse denegar da assolutione.
Et il Pontefice rispose sempre liberamente, che
non era officio del Vic.o di X.to, ne costume
della Chiesa mostrarsi duro nè perseguitare
con arme spirituali, chi si riduce a Penitenza
za. e con tutta humiltà dimanda perdono in pre
giuditio della salute di tante anime.
Uno di d.i ambasciatori, che fu Girolamo

Senato dottissimo, e di gran virtù, e destrezza d'ingegno: e che però resti Ambr. residente in questa corte di Roma.

Copia d'un Capitolo fatto frà la Sede Apostolica, e i Venetiani. L'anno 1529.

Item conveniunt Partes predictæ, quod communes subditi libere tuto, et sicuri possint in utrisque statibus, et Dominijs tam terra quam mari morari, et negotiari cum Bonis suis, bene, et humaniter tractentur proinde, ac si essent fideles, et subditi illius Principis, et Dominij cuius patriæ, et dominium adibunt, prout se tractentur, ne vis, aut aliqua iniuria ulla de causa inferatur, celeriterque Iustitia administretur &c.

Auuisi

Di un pio Religioso Teologo

alla S.tà di N.ro Sig.re

Papa Paolo Quinto

sopra

le cose di Venezia.

Beatiss.mo Padre.

Avvisi d'un pio Religioso Teologo per le cose di Venetia.

Si tiene sicuramente da quei Sofisti per le parole di Agostino Nani dette in Pregadi publico, e sparse per la Città, che V. S.tà sia per mutare parere: E però loro si servano del Tempo.

Che la Chiesa non può resistere alle spese grossissime di questo negotio per gran carestia di denaro.

Che hanno stampato le loro raggioni, perche i Prencipi l'hanno fatto intendere, che se havessero raggione la metteriano in luce del Mondo.

Senatori principali per la Rep.ca col Doge.

Nicolò Contarini | Antonio Querini.

Sebastiano Venier | Giacomo Corner
Alessandro Zorzi. | Questi tenno gran
prattica con il Sr̃ Ambre di Inghil.ra, quale tiene
in casa un predicante alquanto instrutto in
ogni cosa: con questo è sempre f. Paolo Ser-
vita, et P. Martilio Maggiore, quali coppiano
le ragioni diaboliche da quei libri Here-
tici, et poi stampano, reviste da questi
Theologi.
Per mantenimto di ogni pertinacia il Doge ha ope-
rato, che Nicolò Contarini, et Anto. Querini
non facciano la contumacia del Collegio secon-
do i loro statuti, ma di Consiglieri del Collegio
sono venuti Savij di Terra ferma; grado molto
inferiore à quello, che haueuano, solo per tenerli
dalla sua, nelle ballottationi del Collegio

cosa non più fatta, se non al tempo dell'armata
navale.

La muta del Bolgadi hora finita s'è fatta
tutta à posta senza Parenti di Prelati quan-
tunque siano Senatori Principali.

De Danari.

Non hanno quel tesoro, che il Mondo crede; così
dicono questi, che maneggiano i libri della
Zecca, 9. millioni di oro, et ora ne spendo-
no cento mila al mese, e qualche mille di
più.

La Zecca fà pochissime stampe di argento; se bene
Zecchini più, e di alcuni maestri secretissi.
Carlucchi hanno in buone occasioni detto, che
perifallira la Zecca pochi anni sono in un
mese intero, et argento, che non fà hora in sei

Provisioni fatte p. le Contrade.

Hanno eletto dodeci Nobili di Pregadi assistenti à rumori, e strepiti, che potessero nascere nella Piazza di S. Marco.

Per ogni contrada un Cittadino, sotto il comando del quale sono 50 huomini della stessa Contrada, che però esso hà in casa cinquanta archobugi, cinquanta elmi, cinquanta corazze, e 50 Picche p. ogni sollevatione, che potesse nascere.

Questi medi. Capi di contrada devono avvertire chi s'astiene di andare à messa, e comparire nelle Chiese con manco dell'ordinario, e li devono tener in nota, e portargli à gl'Inquisitori di Stato.

Provisioni à Monasterij de Religiosi.

Per caduno Monastero hanno ordinato un Nobile di

di Bezadi, quali venga mattina, e sera à
vedere, se cosa alcuna di nuovo è nel monas.º
Non può essere accettato Frate alcuno dal Su-
periore, che venga da altro luogo; ò dello stato
, ò fuori, il quale prima non vada à Casa sua
accompagnato dal Superiore, con la Licenza
di quel Superiore donde s'è partito, ed allhora
il Laico comanda al Superiore si tenga il
Forastiero tanti giorni, quanti le pare dire
, e se vuole più, bisogna si faccia confirma-
re la Licenza, quale similmente deve havere
nella sua partita.
Questo comanda in Convento al Superiore, ed à tutti
sempre sotto pena della vita à dir messa
, ed à fare quanto le piace.
Sotto nome di questo si sono sequestrate tutte l.

entrate del Monast.o e possa una Tassa per paga-
re gli huomini di Arme, hora ordinati dalla
Rep.ca

È obligato il Superiore andare ai qst.o quando
fuggono i Religiosi, e portare in nota loro no-
mi, cognomi, Patria, offitii, età, e dignità
di chi è fuggito, e dar fedelm.te conto di
tutte le spese fatte dentro, e anche nel
Monast.o

Questo ammonisce atterrisce e scaccia i Padri
come le pace, protegge i Ribaldi, e perseguita
ta i buoni e fa tutti gl'ordini che a lui
paiano espedienti.

Delle Galere grosse

Si giunge parte d'armare 6. Galere grosse; quali
doppo una lunga tardanza alla fine si sono

ridotte intere à partire per la cerelta di Dalmatia senza gente, ma con poca, e mortida Gioventù Nobile, con grandiss.a spesa delle Lor case e cercan huomo per li ghetti dell'arte de Boccardi.

Cap.no Generale di queste è Lorenzo Venier mio fig.lo spirituale, che nella sua partita non havendolo io veduto confess.e per essere senatore sermonicato protesse in queste parole = Non mi incresce in questa età servire, ma mi duole, che in mare, et in terra combattano gli huomini, e non i legni, e i Lucci.

Si posse parte dal Doge la 2.a domenica di 7mbre di armare, e pagare dette Galere grosse, e non passò la parte, che si occupasero danari della Zecca per tale effetto: Onde per amore

del Popolo si trovorno alcuni pochi danari de
particolari, e di portorno in piazza di S. Marco
la Dom.ca seguente; ma pure una mostra, e non
ti pagorno, se non alli Capp.ni in tutto alla
somma di 200 d. e poi con gran riso
di una gran moltitud.e subbito quasi furono
i sacchetti riportati dentro la Cam.ra delli
armamento bastandole quella mostra spiattan-
za di poco profitto assicurando anche
V.S.ta tenersi certo, che la Fiorentina nobile
e soldatesca in d.a Galera, come non auvezza
sta p amalarsi in breve.

De soldati.

Si diede mano fare la mostra de soldati
della Campagna di Verona a 14. di Luglio
e poi a 25 e poi sulla strada di Arezzo e che

erano

Erano in ordine cento soldati delle Cernide

Ecc.ma Signoria quando si è venuto al ruolo con se

nel fine trovati se non 60; e però non si è

fatto altra consegna: più volte mi l'ha

detto Ludovico Cornaro, all'hora Sauio della

scrittura, il quale tratta simili negotij.

Sono venuti alquanti Francesi, ma se ne vanno

per qua, hor là, ne si fermano volentieri.

Delle Città di Terra ferma

Conforme all'offerte fatte nella congratulatione

del Doge, dimandò il Prencipe à Padoua cento

corazze armate; si sono ordinate, ma con

disgusto grande della Città, quale, quasi tutta

offerta di intendere senza motivo alcuno

di quel Prencipe, anzi la nobiltà l'accompa-

gnò alla chiesa, ed una buona parte

oppresso il Regimento fuori di Chiesa da me
veduto con li proprij occhij, nè si fà motivo
alcuno dubitando di peggio.

A Verona hanno risposto, che faranno le gran-
dezza non vuole il Consolato, che scachino dalla
Città. Per alcuni rispetti questo Consolato era
stato hora ~~solto~~ toltogli dubitandosi di gran
tumulto, subito quasi le restituì.

Vicenza pare, che sia stessa hormai di queste
novità, & quei Gentilhuomini hanno mormo-
rando assai; venendo à Venetia, e stanziando
nei monasterij hò scoperto qual sia l'animo
loro, ch'è troppo inclinato à simili pare, e
disobedienze.

P. F. Paolo Servita capo de' Theologi.

Questo era all'Inquisitione, quando cominciorno

le presenti differenze di offitio, e mezzo di alcuni nobili voler servire la Rep.ca e scrivere in suo favore; ma che aveva la sicurezza della vita; fu aitato, ed accettato, e si prese parte di non darlo mai per qualsivoglia occasione in mano di V.S.tà e passò di tutte falle del Pregadi.

Prese stretta famigliarità col Prencipe con Nicolò Contarini, e con Ant.o Quirini, cominciorno andare dall'Amb.re di Inghil.a quale ha un Predicante in Casa, e seguì l'amicitia, e studiano i libri delle controversie di Inghil.a e copiano, e Fra Paolo li fa poi sottoscrivere da gl'altri teologi, e si publicano stampati con licenza de superiori.

Stà di provisione 200 d.ti all'anno.

e gl'altri per li consulti, e molte volte fatti
in Pregadi, hanno havuto 50 d.ti per ciaduno
una volta tanto.

D. P. Marzilio Napolitano.

Questo è un Prete, che è stato Gesuita; venne
à Venetia, ed attaccò gli cartoni di ven.ta
che insegnava tutta la Logica in 6. mesi
e la Filosofia in un anno; cominciò havere
scolari nobili etc., e fece un ridotto di postri-
bolo, come ancora tiene. Il Patriarca morto
lo processò di simile disordine, e lo sospese
à divinis: aiutato da nobili fù sollevato dal
Conse, e tirato ad officiare una Mansiona-
ria di 100 d.ti l'anno nella Chiesa di S. Marco
ove non hà giurisd.e il Patriarca, e così fa-
vorito bene stà.

Costui ignorantiss.° fù autore del p.° libretto sotto
nome di lettera d'un Teologo, et alla quale
rispose l'Ill.mo S. Card.le Bellarmino.

Con questo Io venni alle mani disputando l'ante-
vigilia di S. Bartolom.° nella Libraria di Ro-
berto Meietti, dalle cui mani strappai al-
cune scritture, espresse d'esse contro l'Ill.mo
S. Card.le Bell.° testificando alla sua risposta.

Questo mi andò accusare, che haveri perduto
la vita se non fussi stato avvertito à fuggire
dall'Ill.mo Sig. Steffano Morosini Censore, mio
figl.° spirituale, e da altri buoni Cattolici, che
la sera di S. Bartol.° con mio gran dispendio
mi condussero fuori di Ven.a

Gli altri sette Teologi sono nati Venetiani igno-
rantiss.i quali, l'Ill.ma gli hà veduti scritti nel loro

Libretti.

P. F. Fulgentio Manfredi Zoccolante

Questo è puro Venetiano, Predicatore nella Chie-
sa dell'Humiltà già luogo de PP. Giesuiti, e
Guardiano nel Redentore già luogo di PP. Cap-
puccini è stato posto à predicare à posta
dal Prencipe, perche essendo licentiosiss.º mantie-
ne il popolo in quella obedienza, et nostra
danazione, liberam.te predicando contro la S.ta
Sede, e Prelati di S. Chiesa con gran scandalo
de Buoni, e gran danno de tristi, che però
altre volte fù privo di predicare dal suo
Precessor.e fel. mem. Clem. VIII.

Remedij opportuni à q.sti mali.

1. Dichiarare inhabili ad ogni dignità Ecc.ca
i descendenti di quei senatori principali

in-

impugnatori della S.ta Sede Ap.lica poiche
loro hanno escluso da gli honori della Repub.ca
i Parenti de Prelati di S. Chiesa.

2. Levarei il traffico tanto di mare, quanto di
Terra, con Censure, e perdita di robbe à chi
contravenirà, e comandare à Prencipi le sospen-
sioni di Corrieri, poste, staffete: questo aspet-
tano molti Catt.ci, e gl'altri temono assai
ed è una guerra horribile à danni loro
cessando i ~~[illegible]~~ Datij, patendo i Nobili
Cittadini, mercanti, Artisti, e tutti, che lascia
ranno di serrare quelle Piazze, e trasferire il
neg.o in Ancona; così discorrono loro med.i
nella difficoltà; ma sono necess.e le guar-
die à confini.

3. Nominatam.te aggravare, e scomunicare

tutti quei Teologi, e chi ascolta la loro dottr.
e Lezzioni, e chi si confessa da loro, e da gli
altri sacerdoti di quello stato, e dichiararli
privi di ogni amministrat.e di sacram.ti, e delle-
gati i proprij Curati delle contrade, e non i Ba-
nani, e specificare che chi fusseno è ben confes-
sato, ne assoluto dalle sue colpe, che i Curati
habbino potestà assolvere solam.te in artico-
lo di morte quelli, quali confesseranno haver
fatt' errore disobedire alla S. Sede Ap.lica e
Veneti promettevano l'obedienza, ò Re-
ligiosi, ò Laici di qualsivoglia ordine, ò de-
gnità. Se bene da loro non saranno obediti
simili decreti da una gran parte del popolo
Non dimeno saranno esseguiti, regnando
in quello gran divotione, e Sempio di scienza.

4.° Prohibire la ~~predica~~ predica à quel Fra Fulgentio e particolarm.te privarlo dell'amministrat.e de sacri è scomunicarlo come altre volte è stato.

V. Scomunicare tutti quei Religiosi, e Laici, che con spie, ò con altri mezzi impediscono la prattica di quello stato à Sacerdoti, ed imporle anche pene corporali se mai capiteranno nelle forze

6. Scomunicare e reagravare tutti quei nobili Prefetti di monas.ri e dichiarare tutte le azioni, Istrum.i Contratti ed altri negotij fatti torno nulli, et invalidi, è comandare strettissimamen.te à Religiosi, che non li riconoschino, ne obbedischino in modo

Vltimo Scomunicare tutti quei Librari, i quali hanno stampato, ò stamparanno quei Libretti contro la santa Sede Apostolica, e tutti quelli, che trafficaranno con loro, e compreranno de loro Libri di qualsivoglia sorte in ogni luogo, e quelsto debitamo, e temeno grandem.te quei Librari.

Mettendo in consideratt.e alla S.tà che tutti questi dertti.

siano facili, e volgari, acciò si possino intendere, perche questi sono huomini ignoranti, e brevi, acciò si possino inchiudere facilm.te nelle lettere, e farne mandare assai, perche con l'aiuto di Dio riceverà gran contento V. S.tà, alla quale riverentiss.te bacio i santi Piedi, e raccomando la mia protettione.

Consideriamo V. S.tà che in questo tempo di Interdetto si sono contratti molti matrimonij trà nobili, et altri: potissimo rimedio è, quale temono assai con speciale decreto dichiarare quei contratti nulli, et invalidi i matrimonij, e la prole illegitima, e bastarda inhabile ad ogni grado di nobiltà.

Questo remedio è grandissimo in molti effetti come sanno i prattici di questa Republica ——

Proposte

del Senato Veneto

al Nunzio

e

Risposte

del medemo Nunzio

Risposta

del Senato Veneto data a Monsig.le Nuntio.

Adi 8. 9mbre: 1601.

Monsig.le si risponde, che si procede contro la
persona del Canonico Saracini perche con manie-
ra licentiosa habbi havuto temerario
ardire di levare, e sbugar violentamente fino a 16.
Bolli di S. marco, che ad istanza degli Intervenienti per il
r. vescovado di Vicenza erano stati posti in diversi luoghi
della Cancellaria ep.ale di quella Città con sprezzo, e vilipendio
dell'autorità, e publica dignità; e perche vivendo sempre vita scan
dalosa habbi fatto diverse Romanzine in tempo di notte
e deturpata la porta di Lucietta Fantina, delle quali
scelleratezze essendo rimasto impunito, divenne ogni hora più orgo-
glioso, e temerario, e si introdusse a praticare in Casa di donna Vi-
centia Prisina Nobile Vicentina di vita, e costumi innocentiss.a
e figl.a d'una sua Germana di sangue sotto finto colore di favo-
rirla, et aiutarla per trovarsi in stato vedovile, et oppr-

rando egli con animo, e pensieri inhonesti, e scandalosi: diede occa
sione, che la sud.ª D. Atalanta insieme col s.r Ipp.to Fran.co suo fratello
e Barin loro lo licentiassero di casa senza admetterlo più in qualsivog.a
occ.e per istanze, che egli le reiterasse, della quale licenza esso Can.co
sdegnato, havendo più volte nelle publiche strade, e Chiese tentato di
contaminarla, doppo haverli fatto diverse Romanzine, et insulti
alla propria Casa sua in tempo di notte con sassi, e con parole in
ignominiose, finalm.te hebbe ardire la notte della solennità
della Mad.a di Agosto prossimam.te passato di turpare
la porta sopra la strada della Madonna. Atalanta con dispia
cere, e scandalo Universale, e presentendo egli, che la Giustitia
fosse per proceder al castigo de lui per sollevam.to dell'honore della
Donna tentò diversi modi per sedur testimonij à deporre il
falso.

Replica fatta dal Nuntio.

alla Risposta del Senato.

Prima, ch'io risponda à quello, che mi è stato letto questa matt.a
in nome del Senato dirrò alla Ser.tà V. che priego Iddio, con ogni
magg.r affetto conforme al mio solito, che mi assista con il suo Santo
aiuto, e gratia acciò da lei habbia pure à rigettare quel buon frutto

che

tuttavia spero che mi giova consider.re della sua somma Prudenza Bontà, e divotione verso la S.ta Sede, che per rispondere hora à quanto m'è stato esposto, conviene, ch'io soggiunga che nro Sig.re è così ben disposto di santa mente, che mai si è imaginato, nè caduttogli nell'animo, non che venutogli concetti, ò pensieri di pregiudicare alla giurisd.ne temporale, havendone ogni particolare riguardo; ma ritiene di conservare illesa, come intende la sua autorità, e giurisd.ne In quanto alla Badia, all'Abate; al Canonico di Vicenza, et Abb.e Brandolino, esporrò il tutto à S. S.tà quale con la somma sapienza, e prudenza risolverà quel espediente che giudicarà necess.o; et Io che sono così devoto à questa Ser.ma Rep.ca, ch'ogni uno haverà potuto scorgere l'affetto mio verso V. Ser.tà, che havendo nro Sig.re fatte tante instanze con tanto affetto in cose così giuste, e lecite, nè veduto alcun segno ò buono effetto, come pure bramava, e sperava dovesse seguire resta non senza gran disturbo mettendole però io in consideratione, che non mi pare, che questa sia la strada di passare con buona corrispondenza, come pure si deve procurare e bramare da tutti. Nè io mi stancharò mai con ogni vi=

gilanza di insistervi. Onde la prego, e supplico per le viscere del Sig.re à darne sodisfatt.e à N.ro Sig.re perche senza altro loro istessi ne haueranno alla giornata maggiori gratie, e non andrà così terati, che è pur gran cosa, che un Papa in tanse instantie così giuste, e conuenienti non habbia uisto alcuna dimostrat.e. Procuri di sodisfare S. S.tà e condescendere alle sue sante petitioni facendo riflessione à quanto hò esposto, e considerare il Bene, e la buona consequenza, e sodisfattione maggiore che riceuerà questa Rep.ca in principio massime del Pontificato con usare ogni magg.e diligenza acciò che se passi sempre una scambieuole amoreuolezza, et intelligenza, et io sono stato di tanta deuotione à questo Ser.mo Dominio, come se fosse proprio nato qui non mi sarei istesso à questo, che per magg.e scarico della coscienza mia, e sodisfatt.e l'hò uoluto narrare per quiete, unione, e benef.o uniuersale, piacia à N.ro Sig.re Giesu Christo così prometta che segua.

Copia

Copie di risposte fatte dal Senato di Venetia à Monsig.re Nuntio sopra la parte presa, che non si lascino Beni stabili à luoghi pij, e sopra la carceratione del Can.co di Vic.za, e dell'Abb.e Brandolini.

Monsig.re si dice, che la Rep.ca ha sentito con gran travaglio il risentimento dimostrato dal Sommo Pontefice con l'Amb.re nostro, il quale s'è magg.te accresciuto con quello, che V.S. Ill.ma ci ha agg.ionto di censure, et altro, se ben con buon zelo con termini pii, e parole non però intese da Noi, che sappiamo di havere le conscienze molto sicure, e libere nelle amministrate del nostro Governo; perche essendo Religiosiss.a la nostra Rep.ca, et osseq.ntiss.a di quella Santa Sede e portando al particolar persona di S. B.ne

somma osservanza, e riverenza, desidera, che

ella habbia sempre ogni sodisfatt.e delle sue

operati, ne vorrebbe vederla mai alterata

ne disgustata – ma poiche p qualche falsa

Relatione, che le possa essere stata fatta

ha voluto mostrare sinistro sentimento

intorno la parte delli alienati de Beni laici

e la persona del Canc.o di Vicenza conuenia

mo dirle, che quanto alla parte delli alienati

d.ti Beni non si è fatto cosa nuoua, ma si

sono rauuiuate le deliberati vecchie fatte

in diuersi tempi p regola di buon gouerno

con somma honestà, e continuata p longhiss.o

corso di anni lequali prouedono all' Inden

nità de noi sudditi a non confiandono a

psone Ecclesiastice, come molti sono ancoli

Statuti dell'altre Città nostre in questa ma[teri]a
corroborati dall'autor[it]à del Senato, ch'è Pr[enci]pe di
inveterata prudenza, e d'altretanta pietà
e Religione, né havendo mai noi havuto mai
altro pensiero di intaccar la giurisd[ition]e di
altri, e molto meno quella della S. Sede, verso
la quale ha la Rep[ubbli]ca n[ost]ra in diverse occ[asio]ni
dimostrata la sua divot[ion]e anco con effusione
del proprio sangue de n[ost]ri Cittadini: poiche
qui non si tratta di Beni di persone Ecclis[iastich]e
ma di sudditi nostri laici, sopra quali habbia[mo]
mo assoluta potestà e dominio, né alcuno ha
propria causa di dolersi, vedendosi, che in
progresso di tempo una grandiss[i]ma quan
tità di d[ett]i Beni è passata ne gl'Eccl[esiastic]i onde
si è annichilito il Clero, et all'incontro di

sono grandemente diminuite le facoltà de nostri laici: onde quando non si prendesse fatto conveniente provisione oltre il grave danno de sudditi che non potriano sopportare il peso delle fattioni, che sono tenuti al Paese, ne vieneressimo noi notabile pregiuditio con danno ancho della Christianità, quando mancasse il modo di potere provedere alli bisogni publici per tener lontane le forze del commune nemico e per poter si difendere da esso, da che altre tanta sicurtà, e benef.o ne riceveno i medi Eccl.i: aggiungendosi che nello spirare ultimo procedendo la Rep.ca con moderat.e si è risentita di potere concedere licenza della d.a alienatione, come se ne sono concesse doppo presa essa parte.

Quando

Quanto poi al caso del Canc.o Ill. Consiglio de X: che
da suprema Autorità nel nostro governo l'ha assonto
in se stesso per esser gravissimi gli eccessi commessi
dalui, come V.S. Ill.ma intenderà da quanto
le sarà letto, et il med.o potemo dir le di quello
dell'Abb.e Brandolino, del quale esso ne ha pa-
rimente trattato. Onde havendo esso Consig.o
giudicato sempre simili casi gravi, et enor-
mi per antichiss.o instituto et immemorabile
consuetud.e, et munito di Indulti, e privilegij
di Sommi Pontefici, non deve la Rep.ca nata
e conservata sempre libera per gratia del S.r
Dio nel governare di Coscienza, ne per alcuna
sorte di obligo render hora conto di quello
che esso fa per servitio del suo stato, et in
benef.o de suoi sudditi senza danno ne offesa

d'altri. habbiamo nondimeno voluto per quel rispetto, che portiamo alla S. Sede, et alla particolar persona di S. S.tà considerare à V. S. quanto o predetto, douendo l'Amb.re nostro trattare in conformità con sua B.ne, e ci persuademo, che V.ra come Ministro di quiete, e di vnione rappresenterà questi nostri importanti rispetti in quel modo, che è proprio della sua prudenza, e del buon affetto, che dimostra alla Rep.ca n.ra Onde la S.tà ha per restare appagata, e sodisfatta. Degli honori e benignissimi fauori, che S.tà è degnata S. B.ne fare alli n.ri Amb.ri habbiamo dato ordine all'Amb.re Nani, che la ringratij con quelli affetti e riuerenza che conuiene Ma nostiamo pregar anco V. S. R.ma che

faccia

faccia Ella ancora il med.° ufficio in nome

nostro assicurando S. S.tà che ne conseruaremo

gratiss.a memoria con desiderio di hauere

occas.e di poterle fare conoscere sempre mag.e

la deuotione dell'animo nostro verso di lei.

Capi della Risposta del Senato.

Nel particolare delle parti &c. Se bene

si è risposto à giorni passati quanto con-

ueniua alla raggione, e buon gouerno delle

Cose nostre: tuttauia per le nuoue instanze fat-

tesi da V. S. Ill.ma si dice, che la Rep.ca hà

hà inteso con istraord.a perturbatione dell'

animo suo, che quando si speraua di rice-

uere gratie, e fauori nel principio del

Pontificato per quella buona dispositione

che si è sempre mostrata verso S. Bnē stanno rap-
presentati pensieri, e concetti, che versano nella
mente di S. S.tà pregiudiciali alla giurisditt.e
temporale intorno à che non se le può dare
sodisfatt.e non si ingerendo nella giurisditt.e
Ecclica comandando le leggi della Giust.ia
a i sudditi laici, e disponendo de Beni laici
facendosi quello, che vien osservato dalla Sede
Apstlica. Che si è con gran maturità pro-
ceduto, trattandosi della conservat.e, e dignità
della Rep.ca, e che però non si può revocare
la deliberatione.
Che circa gl'aiuti all'Imp.re non doveemo
esser li primi à mostrarci per rispetti consi-
derati massime in questi tempi, che si vedono
tante fluttuationi in tutte le parti stante

le

le trattationi, che si intendono.

Che quanto al Canc.ro di Vienna, e l'Abbate Brandolino, havendo il Consiglio di X giudicato sempre le persone ecclesiche in gravi casi et atroci per tempo immemorabile, et in virtù degli Indulti non dover essere alterata questa inveterata consuetudine continuata, e non mai interrotta da Sommi Pontefici et essendo gli Indulti appresso S. S.tà non è giudicato necess.o mostrarli tuttavia se le darà sodisfatt.e in questo particolare per mezzo dell'Amb.re.

Il Concilio di Trento fu accettato da Sig.ri Venetiani adì 16. ottobre 1564 nel Consiglio in Pregadi come apparisce dal decreto fatto dal Senato in tal giorno.

Errores.

Ioãs Gersonis contra Summos Pontifices utramque scilicet spiritualem, et temporalem potestatem. p.te p.ma 3. tract.

1.us Quod Concilium est supra Papam.

2.us Quod est licitum à sententia Pontificis Summi ad Generale Concilium appellare.

3. Quod Concilium Generale potest limitare usum Potestatis Papae certis legibus, ut non

possit, vel dispensare, vel abrogare Decretum Concilij. Imo aliquem ex rationabili causa auferre ab obedientia Papae.

4º Respectu temporalium Bonorum tum Laicorum tum Clericorum ponit quoddam Dominium legitimum directivum, regulativum, et ordinativum, et non videtur admittere Temporale Dominium, aut Potestatem

de potestate Eccª. considerat. XII.

Contra hunc authorem, ac eius errores scripserunt nonnulli Illustres Authores: In primis Caietanus in opuscul. de Comparatione Papae, et Concilij Et in opuscul. de Primatu Ecclesiae, in quibus locis asserit fuisse id definitum in Concil. Lateranensi sub Leone X.

Sot. in 4. dist. 20. q. 1ª. art. 4. Bannes 2.2. q. 1ª. art. X asserit hunc errorem Gersonis esse fomentum multorum haeresum.

Idem asserit Petrus de Aragona eodem loco.

Victoria in Relectionibus de Potestate Papae

et Concilij tractans de hoc mat.ª, affirmat quod iste doctor fuit ꝑ omnia infestus autho-ritati Summor. Pontificum, et multos alios suo ueneno infecit.

Bellarm. lib 2. de Concil. authoritate cap. 16. et tandem omnes qui scripserunt contra Lutherum, et Uuicleff.

Epigramma

Sine Titulo incerti Auctoris

Forma Viri ignoti visa est mihi mane togati
Quis foret Orator, Plebs ait est Venetus
Vitta coercebat germano more capillos
Velabat Venetus Gallica crista caput
Et thorax hyspanus erat, Romanaque vestis
Quaesivi hic varius quid sibi vult habitus.
Retulit hos omnes rapuit praedator, et omne
Quod tenet Imperium, quid nisi praeda fuit.
Verus ergo vates: faveant pia numina Vati
~~Quod tenet Imperium~~
Aesopi merito Oraculus alter erit.
Vittam Germani capient, et Gallia Cristam
Toraca hyspani, nostra Roma togam

BIBLIOTECA PUBLICA DE TOLEDO

Auuiso
del Negoziato
col Ambasciatore di
Francia
in materia
de' Veneziani

Auuiso del negotiato col Ambre dj Francia in materia de Venetiani.

Hoggi il 25 luglio è auuenuto ciò, che qui si scriue.

Il Sig.r Ambre di Francia douendo di qui scriuere in Francia, hà uoluto prima parlar meco. e nel ragionare è occorso di questo le seguenti ragioni, le quali poi mi ha chiesto per mandarle al Re

1. Che ogni persona ecclica, e di giuditio giudicaua che la reuocatione dell'Interdetto era immatura e principio di nuoui disordini, se da Venetiani non precedessero le debite sodisfattioni.

2°. Che la M.tà del Re Xpmo non acconsentirebbe

ad alcun Potentato, che lo pregasse di sospender-
re la sentenza, e condannat.ne di alcun Re
se il Reo persistesse nella ribellione, et aumen-
tasse ogni hora l'offese contro sua M.tà

3. Che l'ultimo fatto di Sedano è prossimo
essempio: perciochè i Protestanti pregando
o minacciando s'elle acciochè ricevesse in gratia
il Duca di Buglioni rispose generosam.te Confessi
Buglioni il suo peccato, e poi domandi la
gratia.

4. Che Buglioni persistendo duro, il Re perseverò
nell'essecutione della Giustizia, dalla quale non
ritirò la mano, che prima Buglioni non venisse
à rimettere la propria vita nelle mani di sua
Maestà, e cedesse Sedano, e ponervi presidio, e ri-
tenerlo à sua devotione.

5. Che col Re Catt.co à poi col Sig. Duca di Savoia non fece pace, se non col rendersi alla Corona di Francia ciò, che gli apparteneva, ò ricompensa assai grande p conto del Marchesato di Saluzzo.

6. Che così anco fece il Re di Polonia col Moscovita in voler interam.te li usurpata Livonia, e così sempre è durata la pace, poiche era solito dire che i buoni accordi facevano durare gli amici.

7. Che non pareva bastante, che si come mi propose il Sig. Amb.re Fad.o [illegible] Sig.i Venetiani desidero in mano di S. S.tà gli eccl.i Vrenturi già incarcerati, e che prontamente colla M.à Sua ha dimandasse la revocat.e dell' Inverdetto si insieme oltre gli altri punti contenuti

nella scomunica, non havessero liberati tutti gli altri Ecci, e Religiosi di Prigione, e levata la taglia à gli absenti, e restituiti in pristino stato: oltre che era molto grosso per aiuto de loro popoli, e per discarico delle loro Conscienze, che si levassero lo scandalo, che è seguito per havere (quanto è stato dalla parte Loro) l'infamia procurata contro la sede Apostolica con tanti scritti, e stampe vituperose.

8. Che questo è il 4. Interdetto, il quale da sommi Pontefici è emanato nello spatio di ducento anni, e però si guardino che non se verifichi contro loro ciò che Iddio disse per il Profeta. Et in quanto non pereat

9. Che nel d.o spatio, essendosi cominciata a scemare l'ubbedienza loro verso il Vicario di

Xpi, et loro ancora à misura cominciano à sce-
mare il Dominio loro, havendo Iddio voluto,
che più tosto ne cadesse parte in mano del Turco
che restasse sotto loro, così perdettero Rodone
Corone, negroponte, Cipro, et altri luoghi, e
con continuati donativi si sono fatti tribu-
tarij dello stesso Turco: servendogli in certo
modo li loro galere sotto pretesto di diffender
il mare Adriatico.

X: Che persistendo in questa contumacia si guar-
dino dall'ira di Dio, acchè non perdino Candia
e si sollevino le Città di Terra ferma, sicome
si sente qualche principio di bisbiglio, in
Verona, et altrove.

Xi. Che Venetia la quale era colt'antica pietà
Antimurale della Religione, si andava

facendo sentina de Vitij, e ricetto di Heretici, ss.
che è l'ultimo flagello, il quale da Dio si manda per cenno di totale ruina.

12. Che l'ultimo Patriarca Zani soleva dire che questa Venetia era una Babilonia, e che Sisto Quinto di fel. mem. scrisse alli Arcivesc.o Mattucci (all'hora suo Nuntio presso la Rep.ca) Jam venit hora eoz, e che i miglori della nobiltà Venetia si avedevano di questa ruina et il Card.le di Verona non molto inanzi la sua morte diceva che la Rep.ca di Venetia era giunta alla sua decrepità.

13. Che più Dio fa più conto dell'Ubedienza, che del Mondo tutto. Anzi non si curò di separare dal Cielo i millioni degli Angeli: dal Paradiso Terrestre i primi Padri: dall'Asia, Affrica

e dall'Europa i Regni intieri per mancamen
to di lei

14. Che doveuano con celerità precorrere i Soll.ti Ve
neziani à i Danni, e l'altra futura perdita
della libertà, nel permettere, che il nome di una
falsa libertà servisse di pedagogia à pro-
prij sudditi per ribellarsi da loro. E che era pure
cosa spauentosa, ch'una Città tale si dispo-
nesse à farsi una Geneura sù gl'occhi della
Sede Ap.lica

15. Che considerassero, il gran torto si stimaua, che
faceuano al Re X.mo non imitandolo poiche
S. M.tà non solo si humiliò, ma con perseue-
ranza d'alcuni anni reiterò le sue dimande
di Penitenze per la benedittione, e che il volere
hora, che il Re spenda la sua Autorità per

conservarsi nella loro ostinatione, ch'sarebbe mai giudicato atto di sensata Prudenza, ne di vera stima della Bontà di tanto Re

16. Che quanto più dura la contumacia, nei sposi Venetiani tanto più fanno deversione la loro causa; poiche porgeno occasione con nuovi eccessi, e violenze di fare, che i Regij siano negzano, da quale radice ella si produce e che mostrano di adherire più vivamente alla sede Apostolica: si che le offeriscono già le forze, e i Potentati loro in ogni occorrenza

17. Che se un foglio di Scomunica Papale ha cagionato tanto moto in essi pensino quale sarebbe se seguissero nuove aggravationi. Oltre tanti libri, che si preparano in difesa della Divina Giurisditione di

questa Sede et Roma quello, che già è [illegible]-
to dal d. Card.l Bellarmino, è già di ristam
pa, e si ristamperà in molti luoghi; e [illegible]

103. Che i Savij Venetiani intendano molto
bene la lunga dissimulatione, e patienza
usata dalla Sede Ap.lica verso la Rep.ca
mentre non mai hanno di mandar a detri-
mento la confermatione della transattione
fatto fra [illegible], et un Patriarca di Aquilea
quando occuparono il Friuli: ne hanno osser-
vato i compattati con Giulio 2.o anzi con-
tinuamente hanno procurato di sottoporre
la potestà Ecc.ca à loro secolari tribunali

104. Che la perdita della libertà seguita in
Italia ad alcune Rep.che ostinate in
non curarsi dell'Interdetto Pontificio

doverebbe rendersi più savij. Chi non sa
che la Rep.ca Fiorentina, e la Pisana sono
giorno stato per questo. Ferrara è ritor-
nata alla Chiesa. Ingh.ra è caduta nell'
abisso dell'Heresia.

20. Che si spera, che la M.tà del Re di Fran-
cia pesate ben tutte queste ragioni di neces-
sità di acquistare di nuovo i sig.ri venetia-
ni a piegarsi al presente: da onde potrà
dirsi, che sua Maestà sarà stata Asser-
tore della vera libertà d'Italia, e di libe-
rarla da moltissimi danni, che altrim.te
potrebbero seguire.

V[illegible]

[illegible]

i-

uella

si

s-

u-

e

a-

to

no

Informatio
Iuris
super
Priuilegiis
Venetorum
Incerti
Auctoris

Privilegia Dominij Venetij à Romanis Pontificibus concessa, ut possint procedere contra Clericos delinquentes, eosque punire non comprehendunt Canonicum Vicentinum, neque Abbatem, de quibus est controversia.

Quinque enim exhibentur, quae si diligenter inspiciantur; nullum potest eis suffragari.

Nam primum est felicis Recordationis Sixti Papae 4.i, quod loquitur de delictis commissis à personis ecclesiasticis Civitatis Venetiarum., in qua praecipue, et stesse

nonnulli monetas adulterasse, et Crimen Lesæ maiestatis admisisse dicuntur ut colligitur ex proemio, quod supplicantis tenorem exponit. et ideo dictus praecepit Patriarchæ Venetiarum ut Vicarium suum in spiritualibus mittat ad eorum examen quotiescumque contingat aliquem clericali charactere insignitum pro delictis huiusmodi capi, eique etiam licentiam concedat complices etiam reuelandi absque incursu alicuius irregularitatis. sed in proposito non agitur de ecclesiastici ex Ciuitate Venetiarum, neque de crimine falsæ monetæ, neque Lesæ maiestatis. Ergo Privilegium non potest deservire. Nam illa dictio huiusmodi intelligitur de quali-

citate superius dicto C. si abbates ff si
huiusmodi cum gloss. de elect. lib. VI. et
cap. nemo deinceps eod. lib. et l. final.
in fine ff de except. et gloss. in Auth.
qui res C. de sacros. Eccl. Ergo ad
alias personas ecclesiasticas, quae Ciuita-
tis Venetiarum, et ad alia Crimina, quae
que fuerunt expressa Priuilegium
non potest extendi: praesertim quia
ubi maius est periculum magis est
succurrendum C. ubi periculum de
elect. lib. 6. et lib. i. § sed et
si quis ff de Carb. E dict.

Nemini uero dubium est, quin hoc
Priuilegium auctoritate apostolica possit ex-
tendi, ut ab eodem Sixto paulo post ad pre-
ces ipsorum Venetorum factum fuit. Nam

die 30 Junij 1434 ipse extendit ad personas Ecclesiasticas Jurisdictioni Patriarchae non subiectas ut pro criminibus specialiter in litteris antedictis expressis et in dominio Venetorum commissis Idem Vicarius facere posset. Ergo haec Privillegia absque authoritate Apostolica ad alia Crimina non possunt extendi: praesertim, quia natura Privilegiorum hoc est ut debeant restringi, et quae caedunt Jus ordinariorum stricte sunt intelligenda, et quantum fieri potest ad Juris consonantiam reducenda Bald. in l. precibus n.° 26. C. de impub. et ali. subst. Cuman in Consil.

101.

101. no. 2. Ancha. in consil. 157 no. 2 et quibus omnia privilegia sunt stricti iuris quia vulnerant ius commune Bald. in consil. 355. no. 1 et ideo sic debent intelligi, ut illud minus offendant, quod sit possibile. Ancha. in consil. 51. no. 2 et in consil. 215 no. 9. Alex. cons. 151. no. 1 lib. 2.

Demum est privilegium Innoc. Papae VIII die ultima octobris 1482, quod loquitur de Latrocinijs et gravioribus delictis, sed se restringit ad ea quae in Civitate Venetiarum committuntur. Ergo ad ea quae sunt commissa extra Civitatem Venetiarum non potest extendi. Comment. in proemio dictum fuerit, nullum fuit latrocinium, quia gravius delictum in Civitate ista perpetrari Curiis non fit auctor aliquibus levius, et hoc

privilegium directum fuit ad Vicarium ipsius Pa
triarche venet. ut in his etiam criminibus possit
et debeat examinare interesse, certe intelligitur
de latrociniis, et aliis delictis atrocioribus
intra civitatem venet. commissis. Quae verba
Privilegii debent perpendi, et eius tenor de-
bet etiam observari C. porro de privilegiis
Paul. Cast. consil. 34. in princip. lib. 2. Et Ra
tio quae ex proemio colligitur est ex verbis
et tenore privilegii, causamque eius ostendit
et intelligentiam aperit. Bald. cons. 355
no. 1 libr. 1. eaque desumitur esse verba, etiam
si verba sint enunciativa ut Bal. ibidem
no. 2. subiungit, et Rom. cons. 100 vers.

Quantum est privilegium Clementis Papae
VII. tertio idus feb. 1527. quod quidem

sent-

generaliter loquitur de Clericis Dominicis: sed speci-
liter se restringit adeo, qui sunt pro tem-
tempore, et in quatuor minoribus ordinibus
constituti, nullumque obtinent beneficium. Ergo
non complectitur Canonicum Decanum, neque
Abb. Vicarios: praesertim quia extensio in
litteris specialiter prohibetur propositionem
in usus p. hac autem ejus privilegio, et ex ra-
tione descripta in proemio pro libris colle-
gii.

Praeterea Clemens voluit hoc privilegium
singulis annis in aliqua solemni festivitate
saltem semel per ordinarios locorum, et si ordi-
narii absentes fuerint, per alios in dignitate
Ecclesiastica constitutos in Cathedralibus seu Me-
tropolitanis, et Collegiatis, seu publicis locis.

Ciclijs vulgari sermone publicari, qua forma cum non fuerit observata Privilegium locum habere non potest. Mar. socin. Jun cap. 46 no 33 lib. 4.

Quintum est Privilegium Pauli Papæ tertij die xxi octobris 1542; quod quidem ex tenore supplicationis sibi porrectæ in proemio exponit: quod certi Judices seculares Civitatis Venet. Advocatores nuncupati, contra quoscumque Clericos tam regulares, quam seculares etiam in sacris ordinibus constitutos atrocia delicta in eadem civitate, et diocesi committentes, cum interventu Vicarij Patriarchæ procedere eosque culpabiles repertos condemnare, et punire consueverunt: et quod fel. recor. Sixtus 4.us Innoc. VIII. Alex. VI et alij Rom.i Ponti-

fiis quas literas eisdem Vic.o pro tempore man
daverunt, ut examini, et processibus ad eosdem red-
desfaciendos assistere deberent. sed Vicarius
modernus hoc facere renuit: propterea quod
de aliquo privilegio Ap.co ex diuturnitate
temporis forsan consumpto, vel deperdito, alter
quam ex inmemorabili consuetudine huiusmodi
non constet. Quidem Iulius Paulusius Vic.o et alijs
Iudicibus Ecclesiasticis sub poena excommunicationis
praecipiat ut dicto examini, et processibus de
bent intervenire: et propterea statuit in vers. decer
nentes se restringit ad clericos pro gravius et atro
cibus delictis huiusmodi. quae dictio habet rela
tionem ad ea, quae in Civitate Venet. et dioecesi
fuerint commissa, de quibus asserta consuetudo
dicit extitisse ut supra diximus. Et ideo.

102 hoc etiam privilegium ad delicta commissa extra

Civitatem Venet., et Diocesim non potest ex-

tendi: presertim quia in eo dicitur ad finem

Clementinæ adiectum, et non aliter, quæ sunt verba

precisa, et inducunt formam l. non alter[us] ff de

adop. neque aliam admittunt interpretationem

quam ex verbis colligitur. Alex. con. 3 n.° 5

in fin., et 6. lib. 1. Quare cum Privilegium sit

limitatum extra suos limites prorogari non

potest Felin. in c. cum ordinem n.° 7. de Rescrip.

Præterea hoc privilegium Pauli est subreptitium

quia de tenore Privilegij Clementis proximi

antecessoris, quod est valde moderatum mentio

facta non fuit, de quo si Paulus certior factus

fuisset verisimiliter privilegium tam amplum

non concessisset, vel saltem difficilius concessisset cum

nam

cessuru ut tradit Innoc. qui illud tex. in c. cum veniens de rescript. et sequitur Bald. n. 3. et Sard. lib. 2. vers. in fine gloss. et Ant. de Butr. n.° 20. vers. sed et privilegium et Albor nr. 12. qui etiam no. 17 dicit hoc ~~privilegium~~ singulariter esse notandum. et Felin no 2 vers. dum. et consuluit Aret. cons. 76 nu. Paris. con. 24 n.° 1. et seq. lib. ~~2~~ qui etiam nu. 61 dicit non suffcere et de forma praxis facta sit mentio generalis quia requiritur specialis quod probat etiam Ssl. et Aldobran. cons. 177. n.° 215 et seq.

Privilegium autem surreptitium ipso iure nullius est momenti l. postulasti 12 i fin. de rescript. et l. ff. de nat. restit. Bald. i l. praescriptio l. si contra ius, vel util. public. Abb. in cap. ad

audentia no. 14 vers. quod nec dici esset etc.

Quod locum habet etiam si surreptio sit commissa per simplicitatem, et ignorantiam Abb. in d. c. ad audientiam no. 14. vers. quod nec et Barth. Socin. cons. 120 no. 5 lib. 3. cons. 12. no. 1 lib. 4. et Felin. d. cap. ad aud. no. 17. Pur. dec. 269. in fin. lib. 3. Unde etiam si aliquis ignoranter tale privilegium obtinuisset nullum esset Bal. per illum tex. in c. 1. in ult. not. no. 5. ut lit. pend. et Cur. sen. in cons. 75 no. 31 vers. et in proposito ibi

Neque obstat si aliquis diceret, quod subreptio per ignorantiam commissa non vitiat, si gratia fuisset illud concessum, quamvis non benefacile per c. gratia de rescriptis. Abbas in c. super literis no. 6 vers. 3 est princeps cons. tit.

et Felin. n°. 17. et Rim. Jun. cons. 23. n°. 140. Quia hoc intelligitur de privilegio motu proprio concesso in dubio Ruin. cons. 211. n° 8 lib. 1. et consil. 163 n°. 19 lib. 5. Praeterea hoc intelligitur quando privilegium nullum facit praeiudicium ut loquitur d. c. gratiose, et ita intelligit Abb. in d. c. tuis literis n°. 6. vers. 20. quod non praeiudicet et Ruin. d°. cons. 163. n°. 19. Hoc autem Privilegium multum laedit iurisdictionem ordinariorum, ut superius dictum est. Ergo ignorantia quamvis esset probabilis non excusat Abb. post illud text. in c. constitutus n°. 1. de rescrip. et in d. c. tuis literis n°. 6 vers. numquid autem ignorantia. Barth. secun. d. nd°. cons. 120. n°. 5 vers. quin lib 3. &c.

Atrocia delicta quae dicantur.

Atrocia delicta quae dicantur diversimode à DD. declarantur. Nam ab aliquibus dicuntur atrocia delicta rebellionis, lesae maiestatis, homicidij ex proposito commissi, falsificationis monetarum, homicidij commissi ab eo, qui alia homicidia commisit, contractionis monetarum, raptus virginis honestae, incestus cum virgine sacra, criminis nefandi, grassationis atrocis in via, falsificationis sigilli Principis, Latrocinij, veneni, haeresis et similia.

Alij remittunt arbitrio iudicantis, qui perpensis circumstantijs personarum, et facti id declaret.

Alij vero constituunt regulam, quod omnia delicta dicantur atrocia, pro quibus venit impo-

nenda pena mortis naturalis, vel civilis, que tamen sit in usu. Que omnia refferunt Clar. in prax. crimin. in princip. n.° nono. Menoch. lib. 2. de Arbitr. Judic. cas. 265 Moderni Romani in quest. criminalib. lib. p.° q. in n.° 51, et seq. allegando Canonistas in c. at si clerici in princ. ubi Ant. de Butr. n.° 13. et in c. eodem lib. lenius de Judic. et Juristas in l. aut facta. de poen. in princ. l. Iivia ff. de accusat. Jas. § atrox Instit. de Injuriis. et in aliis Juribus &c.

Discursus Juris super tribus atrocioribus delictis Clericorum.

In Jure communi sunt expressa tria delicta atrocia Clericorum, ex quibus ipso Jure amittunt Clericale

privilegio: licet gravissimus et degradentur
et Curiæ sæculari tradentur non expectata alia
incorrigibilitate; in qua expectatione consistit
privilegium clericale ut post Hostiensem in c. cum
non ab homine de iud. et alii dicunt. Luc. de
Pen. in l. jus. 3. C. de privileg. schol. lib. 12.
Primum delictum est hæresis c. ad abolendam §. pr. de
hær. c. excommunicamus eod. tit.
Secundum in falsatore litterarum Summi Pontificis
c. ad falsariorum de crim. fal.
Tertium est in eo qui est insidiatus suo Episcopo c.
si quis sacerdotum 11 q. 1.
Hæc tria crimina voluerunt aliqui amplificare ut
aliqua flagitia gravia ut statim clerici ea
committentes tanquam exuti privilegio clericali
sæculari foro et consequentiam applicarentur.
et Papa consultus in c. novimus de verb. sig.

declaravit non intelligi clericum traditum secu-
lari foro, sed esse tradendum, et requiri pronuntia-
tionem clerici judicis, ut laicus in suum forum re-
cipiat degradatum, et antea laicus nullam habet
auctoritatem in personis clericorum in his delictis atro-
cibus. Verum procedentibus temporibus invaluerunt lai-
ci saltem ubi consuetudinis praetenderent se posse ha-
bere in clericos in atrocibus delictis auctoritatem
et jurisdictionem quod est omnino iniquum, et con-
suetudo non attendenda ut in specie tradit.
Host. et alij in c. pen. de appellat. §. Non intendas.
et communiter omnes in c. de privil. in 6°. Immo audent
dicere DD. quod Papa etiam non posset subjicere
Imperatori Abb. c. 12. num. 2 de maior. et
obed. Rom. tom. 4. 13. quod maius sed in
potestate Papae cum omnibus jus omnium.

Et quod plus est cessarent laici annumerare ista delicta utroria, quibus mediantibus vellent habere jurisdictionem in Clericos.

Primo, in Crimine lesae Maiestatis in quo tamen de Jure non tenentur Laicis Clerici, quia non sunt Laicis subiecti; quod dicunt multi DD. quorum allegatio omittitur. Secundo, in gravi blasphemia quae dicunt esse puniendas ultimo supplicio per tex. in aut. ut non luxurientur contra naturam et tamen de Jure Canonico adest poena, et tamen clerici, quia laici sunt subiecti Judici Ecclesiastico omitto allegationes. Tertio, in Parricidio. 4um in Clerico homicida insidioso. 5um in incontinentia contra naturam. Sexto in Apostasia. Septimo in Latrociniis. Octavo in Clerico simulatore. Nono in Sacrilegio. Decimo

in

in Reo peculatus. Undecimus Repetundarum. Duo-
decimus Incestus. Decimus tertius Raptus. de-
cimus 4.tus falsarius. Decimus quintus In sedi ho-
mi maioris decimus 6.tus Incendiarius. Decimus
septimus sortilegij, et divinatorum. Et praeter has
enumeratas addunt clerico alios criminum
reos ad similitudinem supradictorum casuum, et
in alijs magnis delictis, et in illis ubi de
Jure Civil. imponitur poena sanguinis non
vero de Jure Can.co et ulterius addunt
in probandis qualitatibus aggravantibus
poenam, et coercitio excedat metas Eccli-
cae Jurisd.is, ut ipsi dicunt, et ita fiat
delictum atrox, non requiri plenam probationem
ut sub praetextu gravium, et atrocium delictorum
exhibeant ordinem clericalem privilegio concesso

114

de Iure Divino

JMJ

Informatio Juris Horatij Leiug contra Remp. Venetam.

Adversus litteras denunciatorias S.D.N. ob non praestitionem in Venetos decretis ipsi opponere dicunt eas censuras servare non teneri ex quo Jus Smus noluit leges dispositiones statutorum et alior. de quibus agitur, iustificat. et bono Iure audire. quas excusatos nulla ratione, nulloque Jure probari sed neque poenales in eos procedi posse ex sequentibus ostendit.

P°. quia praecedente legitima monitione absque ulla dispositione, dictae litterae et censurae satis iustificatae dicuntur per tex. in cap. sacro de sent. excom. cap.

Romana. eod. tit. lib. 6.

Secundo quia Card.li dicta monitio non praecesserit dictae litterae, et censurae nuncupantur fulminatae, sedea non praemissa ligant, ut tenet gloss. celebris in d.o c. Romana v.o in ipsos, et com. DD. sententia ut refert Suar. in c. alno mater pt. 1. § 9. no. 7.

Tertio quia d.a monitio, et citatio solum requiritur quando censura fertur ab homine, non vero quando ipso iure incurritur, quia ipsa lex, quae illud indicit quotidie admonet sub poenis ne ab ea prohibita faciant, ut tex. in cap. reprehensibilis de app. ell. et cap. a nobis de sent. excom. et cap. 2. de constit. lib. 6. et cap. si quis suadente 17. q. 4. probat Henric. in d.o cap. sacro et Suar. ubi supra no. 5.

Cum autem d.i Veneti a iure sint propter celebratam

liberatis laesione, Eccles.i Juris usurpatione, et acqui-
rendi impedim.to Calicis posito ipso iure excom
municati cap. non vene cap. grave de sent. excom.
Concil. Triden. cap. 11. ss. 22. Bull. in coena Dni.
Dec. Apostolic. in cos censuris nulla indigebant
monitione, neq. citatione.
Contra quae non modica se offert difficultas ex
Clem. praesenti, et ibidem glos. v. constituit
de censib. et Clem. multorum et ibi glos. v. con-
stituit de poenis Rom. cons. 4 n. 2. vel. ultim.
Occasione ind. cap. reprehensibilis Panorm. in
cap. Parochianos de sent. excom. Curt. sen.
cons. 20. dub. 1. Felin. in cap. Rodulphus n.o
citat. etiam pars de rescript. Gigas de pension.
q. 71. n. 4. Afflict. l. unica n. 66. ff. de
rapt. virg. Cardi. et Imol. in cap. exstirpan
de in fin. de praeben. ubi probat declarato

curiæ Excom.is non fiendæ, nisi prius constitum parte citata de crimine, et facto aliunquam causa excom.o à Jure inductis et declarationem aliter factam esse nullam ipso Jure. Unde prius quam Summus Pontifex Venetos excommunicatos denunciasset opposuerat eius delicto, et causæ meritis eos audire.

Cui difficultati ex sequentibus satisfieri poterit. Primo quia notoria nulla indigent probatione, et discussione. Bald. in l. 3. C. de Seru. fugit. Decio consil. 645. n.o 77 et iudex ex off.o potest de illis se informare, et suppleré Barth. in l. filiosfam. § veterani ff. de procur. Curt. Jun. consil. 190 n.o 1. Surd. cons. 302 n.o 5.

Et in specie probatur ex tex. in cap. illud de Cleric. excom. min ubi Pontifex ita decernit

Vnde Mag. de burgen Ep[iscop]o dedimus in viij
utsciret factum ipsum non possit in partibus illis nec esse
notorium, nisi d[ictu]s Ep[iscop]us intra viginti dies ab Herbipolen
Ecclia administrat[ion]e cessaret, eum excom[municatu]m publice
nunciaret. Idem probat in cap. ut sit Rom[an]a de appellat
ibi= praeterea si raptor sit vel violentus detentor
alienae rei, qui appellat huiusmodi appellatio facta
in Judicio apud Ecclesiasticos personas solet audiri, nisi forte
manifestus raptor, vel fornicator existat, sicut ille
qui abscessit, et ~~inquisitus~~ irrequisitus Ast[?] excomu
nicavit. Idem probat in cap. i. de iud. et ibi Abb
et Deci. cum gloss. ultim. et Ripa n. 81 Felin. ind.
cap. i. colum. 14 de Judi. Rebuff. decis. 332 in 6.
lib. i. Innocen. in cap. ex parte Elec. i. vers de verb.
obligat. Idem Abb. in cap. pervenit el. i. no. 7 de
appellat. ubi vide Monitionem in casu notorietatis neces-
sariam desiderant.

fruns vero pluribus tamquam privatus, quam paternus moni-

tionis, et nemicio Aplicae, et Venetos dicto quam ss

litteris monitoriales in publica forma d. Venetos re-

quisivit, et admonuit suis premissis. Et ad nolle

se corrigere accipisset, ad d. devenerabat practice

pro quo facit gloss. in d. cap. sed sic Romana

ut requisitio dicit de illo Corintho q. Aplus excom-

municato ~ admonuit (requisit) sed ad penitentiam, itaque

crimen notorium erat, non vocavit eum quia non

expediebat, ex quo nollebat se corrigere: vel requi-

sitio itaque, vel requisitio ceremoniae Apostolorum

dicit pulcre Incd.

Dicta vero manifesta aberratis ecclesiae latio ab ecclesia

Helpon satis indiscussa a me sunt. Ex ingressu facto ostenta

facta.

2°. quia excommunicatio fieri potest absque Canonica

monitionē quoties da fer ad defensionē proprij
Juris occupanturis, vel Jure tali, iuxta tex. in
cap. dilecto de sent. excom. ubi tulit Joā. Andr.
Domin. et Franc. Felin. in d. cap. sacro col. 2.
Deci. in cap. reprehensibilis col. 2ª de appell. Ant.
de Butrio in cap. venerabilē col. 2. de censib. Innoc.
in d. cap. Lapi allegat. 73.

3º quia spolians quorumodo jura usurpat, et ideo
contra spoliantē oīa Jura insurgunt, ita quod spo-
lians antequā de dominio et bono Jure cognoscat
est restituendus. Bart. in l. si quis ad fundū. nº 1
Cod. ad l. Jul. de vi pub. Menoch. con. 2 nº 165 lib. 1
correspondentia dat ad Jura, quib. quis fuit spoliatus
et sic ad eccliasticā Jura usurpata possessio civil
acquisita est dns l. peregrine ff de acquir. possess. et
quod appellatē Juris possessio contineat probat

Gonzalez post alios per ipsum allegatos in reg. de reb. tollend. Iure quaes. q. 5. nu. 3 et 6. Et ideo spoliator incidit in censuras Bullæ Cenæ Dni, et Concil. Triden. ubi supra, a quibus penis excusari non potest excipiendo de Iuribus sibi competentibus, quia longe comodius est possidere, et adsciri ad onera petitorij compellere, quam alio possidente petere titulis qui de Innocent. ff de rei uend. Ipsa uero comoda ab Eccl.ia per spoliatorem usurpanz

4.º quia an legitime, uel non sit excomunicatio promulgata, aut publicata, ad Eccl.iæ cognitio pertinet, non uero ad seculares et maxime reos. Con. Trid. cap. 20. sess.e 25 ibi neque uero.

Vltimo, quia supradicta omnia de Iudicibus inferioribus sunt accipienda, et non de summo Pontifice qui est supra Ius humanum, quod declarare immutare ac illi derogare potest. Sum. ne

Romani in princip. de elect. Innoc. in c. i. in fine
de usuram cui nemo dicere potest cur ita facis
cap. quamvis de poenit. dist. 3. Innoc. in cap.
dudum el. 2. nu. 16 de elect. Abb. in cap. extir-
pandae § qui vero nu. 44. in repet. de praeben.
Licero veneti Intellettu obcecato potuerunt dictas
Apostolicas litteras et censuras publicare, et demum
aiare videntur aliqua non permiserint; quia ubi
potestas cum impietate est coniuncta, ibi Iusti-
tia tyrannide oppressa conculcatur non ex hoc ex-
cusati censerentur per extravagantem (ad eum tandem)
in concil. Basilien. ss. 20 contentam, quia dictae
censurae contra eos latae sunt notoriae, et mani
festae universo mundo. Atque dictae censurae non essent
ita notoriae, et manifestae, ut aliquis excusarent
individuorum communicatione dictorum excommunicatorum
Minime

minime excusari poterunt et hoc cum dicit Concilium Basiliense huiusmodi excommunicatos suspensos, interdictos, seu prohibitos non intendit in aliquo relevare, neque eis quomodolibet suffragari.

H. Leina.

Informatio Iuris super libertate Ecclesiae. incerti authoris.

Vetus est questio An liceat Dnis temporalibus statuere, quod Bona stabilia in Ecclesias, vel pia loca non alienentur, et si ex successione iis deferantur infra certum tempus extra manum suam ponere teneantur. Cuius uniformitatis originem quidam repetunt usque ab Imperat. Valentiniano Valente, et Gratiano quorum est Lex 20 C. Theodosiorum. de Sac. eccl. quae huiusmodi alienatae

vetat. licet non ita generaliter ut hoc loco videbi-
mus. Verum tamen est iste postea maiori licentia
statuisse Nicephorum Phocam Orientis Imper. et
ex Imperatoribus Occidentis Federicum 2. in Regno
Siciliae lib. 3. tit. 29. Const. regni, ac postre-
mo Carolum V. in Belgio, qui tamen prohibi-
tionem temperavit, ut sine licentia non posse
alienari voluerit in bal. et non aliter simpli-
citer, ut refert Mola de privil. septem c. 35.
num. defferunt alij Principes, qui in eorum regnis et
dominijs huiusmodi leges ediderint, sine a civitatibus
subditis statui permiserint. Unde postea consue-
tudines Siciliae usum ei dederunt reducti; nam in
Gallia, ut scribit Petrus Iacobi in pract.
tit. de acquisitis ab Ecclesia Consiliarij regij
suggerebant Regi, quod Ecclesia sine licentia

regis

regij res imobiles non poterat acquirere, vixit
autem Petrus Jacobi circa annum 1300 ante
annos vero circiter quinquagenos Alexand. 4
in decretali sua quia sit i de Immu: Ecc in 6.
scripserat, quod in Regno franciæ consules Civi-
tatum, domini temporales, et ij quibus commissa
erat executio Justitiæ secularis, cogebant
Ecclesias Bona acquisita extra manum suam
ponere, aut solvere collectas, et tributa Et
sane ni fallor forsan origo fuit huius mali
Nam licet sum Alexand. tanquam contra libertatem
Ecclesiam ista molirentur, declarasset non licere
et satisfa DD. id ostenderent, inter quos acriter
hoc agit Petr. Jacob. doctor pius, et gravis loc
sup. cit. Nihil nescio quomodo non desijt
morbus hic serpere; quamobrem tanquam

consuetudine hoc defenderunt DD. Gallici, et præ-
cipue Guglielm. de Bened. ad c. Raynutius de
testam. § et uxorem dec. 2. et 5. et idcirco spe-
culator in tract. de mo. celebran. Concil. tit. 3
mentio fecit quod Privilegium Constantini
fabricandi ecclesias, et prædia tribuendi non
servaret, causamque fuisse putat, quia in d.
cap. 1. de imm. ecc. Alexan. 4. nulla sit apposi-
ta poena, et decretalia Bonifatij & eiusdem
tit. non servarentur, qua propter occasione Concil.
Viennensis tunc futuri, suadet quod expedi-
ret pro diligentia, et auctoritate Sedis Apostolicæ, et
sac. Concilij certum aliud aliquod remedium ap-
ponere opportunum, et tit. 66. non esse præter-
mittendam illam immunitatem, secundum quam qui-
libet potest rem suam ~~[illegible]~~ ecclesijs relin-

quere

querere, et quod etiam extra manum suam ponere
non sunt cogenda; contra quas multi princi-
pes, et tiranni diversas machinationes inge-
rebant, quemadmodum contra alias plures
ostendit tit. 70 sicut illa misera, et calami-
tosa tempora ferebant.

Quæ cum ita sint minus est mirandum et huius
constitutiones complures habuerit defensores. Nam
praeterquam quod, ut ait ille Autinis falsis
animus meliora recusat, de iuris potentiores
agunt contra ecclesiasticas personas, quibus laici oppido
sunt infesti. c. clericis de immun. ecc., et ex pre-
latis ecclesiae multi plus timuerunt maiestatem
temporalem offendere, quam aeternam c. cit.
Qua propter visum est rem diligentius tractare
Primum vero rationibus agemus nulla habita

Ratione Sacror. Canonum; sunt enim qui scitarunt in simili statuto defendendo, quod posita paupertate Laicor., et abundantia Ecclesiar. non est quaerenda alia ratio, quam divina, et naturalis Cravet. de antiq. temp. p. 4 § circa n.° 11. et Petrus Jacob. lo. sup. cit. n.° 13 narrat quod consiliarij suadebant regi, quod rex potest condere leges in regno suo neglecto Jure Canonis Igitur huiusmodi opinionib. satisfaciemus deinde an contra sacros canones sit hoc statutum disputabimus.

Videtur autem ex rationib., quae à DD. adducuntur non posse improbari hoc Statutum. P.° quia si de iustitia tractamus est Juri naturali conforme, quo iure licet unicuiq. non solum externam, sed etiam Bona sua defendere, quam

uij inde sequatur damnum alterius Exo: c. 22. 1: 2. 3. q. 2. c. interfecisti ubi DD. de homic. l. ut vim ff de iust. S. Thom: 22. q. 64. art. 7. Soto de Iust. et Iur. lib. 5 q. 5. art. 8. Damnum enim hoc casu est per accidens, et non ex intentione agentis.

Sed et bene contribuere primum principibus, et res- [illegible] Iura fiscalia conservanti, conservando bona laicis, pro quibus vectigalia, et alia onera subeunt item confiscatis eorumdem Bonis, quae sine dubbio minuuntur cum minuitur Bonis, unde dici solet principis interesse subditos locupletes auth. ut iudic. sine quoq. suffrag. §: S. 2.

Praeterea conservantur subditorum Bona, et providetur ne onera graviora subeant, quae soleant quod accidit cum Bona eorum minuuntur quia

non idcirco de iurib. fiscalib. detrahitur etiqz ratio
elicitur. ex Petro Jacob. l. cit. n°. 13. Bald. ad
c. quae in ecclesiis de constit. n°. 10. ad c. clerici
n°. 3 de iud. Jason ad § diui l. filiusfam. ff.
de leg. 1. n°. 84 et cons. 236. lib 2. vers. hinc
est. Marque in practit. tit. de loca: §. item
di fals. Guglielm. de Benedictis ad c. Raynutius
§ et uxorem dec. 5. n°. 3.4. Festus de collect.
p. 4. n°. 201. qui in specie de hoc statuto lo-
quuntur. Card. ad c. perpendimus de sent: exco.
q. 10. et fuse Barb. ad rub. de reb. ecc.
alien: n°. 145, et 173 arg. 7 qui de statuto
generali loquente quatenus comprehendit ecclesias Bald.
2i de const. versus. Bal. cons. 12 inter
cons. Arca: n°. 2 Crau: de antiq. temp. l.
cit. n°. 11 qui simile statutum defendunt.

huius constitutionis finis et intentio non esse
nisi bonum publicum ut supra Bal. Jas. et c.
cit. præsertim Barb. ad rub. d. derib. eccl.
alien. n.o 131: 145. 161. Cald. cons. 21
d. qui hanc rationem necessariam dicunt.
Et quibus tanti est hæc ratio ut omnia quæ
reip.cæ salutaria sunt legitima, et iusta ut
haberentur deum ipsum sanxisse scripserint
Cic. phil. ij et in legib. in tabul. salus
populi suprema lex esto legebatur.
Et statuti causa finalis, et intentio statuentium
attendenda est ad cognoscend. iustitiam
legis. l. i. § removet ff de postul. ubi glos.
l. veniam C. de in ius. voc. i. Tho. loc. cit.
2.o accedit, quod ex his rationibus non prodo
videntur posse huiusmodi constitutiones fieri,

sed etiam debere ita exigente ordine Caritatis
quo tenemur prius nobis prospicere, quam
Ecc.ijs c. si non licet 23. q. i. Bald. Bal.
Jas. loc. cit. Barb. ad rubric. d. n.o 131 et
175.

3. Et ideireo non potest dici hoc statutum
in preiudicium Ecc.ae quia principaliter inten
to non est preiudicium cum Barb. loc. d.
n.o 176. multo minus quando bella abun
dant Crau. loc. cit.

4.o Rursus licet non solum res suas defen.re
sed quod magis est proprium commodum
procurare, quamvis laenda alijs auferas
si hoc animo nocendi non facias l. flu
minum § ult. l. Proculus ff. de damn.
infect. l. si in meo ff. de aqua plu

ar.

arcev. glos. ad c. ut eccl. Vulterana de elect. Bald. ad Cap. cum Cecilia ad n.o 4. Silv. in sum: verbo restitutio 2 n.o in Caiet. in 22. q. 62. art. 2 ad 2. Gracet loc. cit. n.o 14 et seq.

Satisfaciendo constat per hanc contributionem procurari commodum laicorum ut sup.a diximus, et non perdere Ecc.as nisi lucrum cum agatur ne acquirant, non autem ut acquisitum perdant in quo damnum consistit l. 2. ff. de damn. infect: ubi Risa n.o 8. et seq. Host. in sum. de iniur. et damn. da. n.o 1. Gracet loc. cit. n.o 13 et seq.

Ex quo constat contra animo nocendi Ecc.as non fieri, quia animo nocendi aliquid non fieri apparet quando id, quod fit

prodesse agenti Bart. et D.D. ad l. quominus ff de flum. Jas. n.º 23. Ripa n.º 25 et in specie Barb. ad rubr. cit. de reb. Ecc alien. n.º 176.

Et in dubio ita presumitur c. ult. de praes. l. merito ff pro soc. Jas. loco cit. Rip. n.º 26. Barb. lo. cit. Cald. consil. 21. d. constit. nos. Bal. con. ij d. n.º 4.5. inter cons. Anchar.

V. Nihil tam naturale est, quam alteri non facere quod sibi non vis, nam et Dominus ipse Mat. 7. mandat omnia quaecumq. vultis ut faciant vobis homines et vos eadem facite illis. Tantumq. est hoc mandatum ut in hoc fere iustitiae summa consistere dicat Lact. firmi. lib 6. de vero Cultu. Sed ecclia vetat alienari

in laicos, talbus absq. solemnitate, et licentia
pro conservat. Bonorum suorum. c. alienationes l.
sine exceptione 12. q. 2. capp. i. de reb. Ecc. alien.
extravag. Ambitiosae eo tit. Ecquidnam possit pati
à Laicis causas legend. Barb. lo. cit. nº. 176.
seq. 12. Inglil. de Benedict. loc. cit. nº. 3.
6. Addunt aliqui tantum abesse ut permissionem
aliquam habeat haec lex ut potius ad melius bonum
inducitur, quia ea, quae in ecc.ª alienare per-
mittit, quoniam ipsa avertens ecc.ª ab avaritia
et negociatione, praesertim agricultura, quorum cau
sa officia negligunt divina, contra sacrum
canonum novissima decreta ita. Barb. ad
rubric. d. nº. 175. arg. 5.
Quod multo magis urget, quando bella abun
dant, quoniam magis pium inquietatur.

loc. citat. n.º ij et Deo amabilius et gratius esse

Laicos indigere, quam Ecc.as luxuriari

cum nihil debeant querere nisi necess.o

secundum honestatem.

Neq. dicas, quod Ecc.e subueniunt pauperibus, nam

respondet Barb. l. cit. n.º 175 arg. 7. quod ex-

perientia docet hoc minime fieri.

Quamobrem ex Teologis etiam Jo. Abricos de libert.

Christ. lib. 2. c. 5. scribit hec statuta ad tollen-

dos abusus fieri, et ad moderandas donationes

superfluas, que fiunt in Ecc.as, ne Ecc.i superfluis

predijs incrassati cas curis tenlans, et ne noue

Religiones in preiudicium veterum fiant, ex his

causis recte id constitui potuisse scribit Mola

de pijs testam. cap. 35.

Quibus rationibus motus fuit etiam Phoca ad in-

ter-

ter dicendis Ecclijs fundorum acquisitionem; nimis enim multa habere videbantur et non Ecclijs sed Ecc.rum personarum utilitati, et clericis cedere acquisita ut est in d. Ley carystie nuper integre edita, et scribit etiam Zonar. ann. to. 3.
Et quod magis est, avaritia, et luxus sacerdotum occasionem huius legis pariter prebuerunt Imperatoribus Valentiniano, Valenti, et Gratianoque abunde ostendit S. Hieron. Epist. ad Nepotia: S. Ambrosius in apolog 2. con. Symma (Epist propter eo loco S. Hierom. nec enim queritur de lege conquestor, sed cur meruerimus hanc legem cauterium bonum est, sed quo mihi vulnus, ut indigeam cauterio, et amplius provide severa legis cautio, et tamen nec sic refrenatur avaritia. Ed S. Ambros. Ut d.a leg. loc. cit.

nobis privatis successionis emolumenta recen-
bis legibus denegans, et nemo conqueritur nonenim
spectamus lucrum, quia dispendium moramur dole
mus.

Ex quibus etiam constare videtur non esse contra
libertatem Ecc.ae hoc statutum, quia sive de iure
divino, sive humano sit libertas Ecc.ae non
potest ullo modo laedi per legem istam, et con-
venientem iuri naturali, quod etiam divinum
dicitur

Deinde quia tunc statutum est contra libertatem
Ecc.ae, quando enervandae libertatis causa, et in-
tentione fit c. ultim. de im. Ecc.ae non autem
quando ob caritatem, et comodum rei p. Bald. ad
c. clerici de iud. n.o 2. et cons. 11. 1.mo cons.
Ancar n.o 5. Barb. lo. cit. n.o 131 vers. et si

oppositum et n°. 175 et seq. Cald. et c. pluss cit.

Et hec pro iusta horum constitutis restant ratio-nes pro validitate, que preter voluntatem, po-testatem statuentium respicio c. cum super de off. deleg. ubi DD. l. si filio ff. de donat. ante nupt. l. omne verbum C. com. de lega. ubi Bal.

1. Quarum potissima est quod quisque potest de rebus et personis sibi subiectis disponere, et Laici hoc statuentes non disponunt de personis Ecc. is aut rebus Ecc. sed de bonis temporalibus Laicorum et eorum personis, que sunt de sua iurisd.ne c. quoniam 10. dist. c. cum ad verum 96. dist. quamobrem ex hoc clarissimo fundamento probatur posse Laicos hoc statuere ita Butrig. ad auth. cassa C. de Sacros. Ecc.

et ad l. gl. ordij C. qui potio: in pig. habeant
Jas. ad § d. ni cit. no. 130. Bal. cons. ij d.
inter Cons. Anear. no 2. Cald. cons 2.
de constit. cit. no. 3. Barb. ad rubric. cit.
no. 131. et 141. et 165. Guglielm. de Bened.
loc. cit. dec. 2. no. 57.

Non obstat quod inde veniat preiudicium Eccl.ij
quia ut supra vidimus non est habenda ratio
preiudicij, cum per accidens sequatur, neque impedit
quin possit quisque in suo agere quidquid
vult ad commodum proprium L. Patroculus ff. de
dam. infect. sup. cit. Bal. Jas. Cald. cit.
Barb: loc. d. n. 165. 175.

Quaerat. iure naturali, et gentium omnes, quo iure
parentibus et patriae parere debemus l. ut vim
ff. de iust. et iur. Quod si parere debemus pa-
triae, poterit et illa iubere argto. à correlativis

L. ult. C. de sindec. uid. Ancar. cons. 303. no. 4.

2 Et ideo cernimus quod etiam Papa prejudicat laicis isto modo, ut cum dispensat super voto, cui coniuncta esse erat obligatio ad commodum alterius, nam dissolvit obligationem a voto dependentem, sed ex accidenti, et in consequentiam cap. de no. ubi gloss. et DD. Dec. ad c. quæ in ecc. de constit. no. 26. Crau. lo. sup. cit. no. 16.

3 Et confirmatur quia ubi statutum loquitur in rem prohibens rem ita alienari, ut in personam, ut tam personis alienationem per causam statutum afficit rem, et ideo impedit quoscumque rem illam acquirere, quia ita voluit, qui illam in potestate habebat, et potuit illam ita afficere. Abb. ad c. quod Clerici de fo. comp. no. 26. 30 Barb. loc. cit. no. 173. 174. Dec. ad cu. s. maior. no. 76.

Aut loquitur in persona, et hoc altero casu cum liniibet personae subiectae potestati non potuerint eccl. acquirere, quia statutum impedit eius obligationem, etiam naturalem, quae lege prohibente non oritur cum quisque teneatur legibus obedire c. 1. de maior. et obed. non dubium C. de legibus Abb. ad c. quod clerici d. no. 30 Cald. cons. d. cit. Barb. loc. cit. no. 131. 140: 175 et praesertim feder. cons. 77.

t. Addit Barb. l. cit. no. 130. quod si potest hoc constitui in praeiudicium heredum Laicorum mul to magis poterit in praeiudicium eccl. quia magis non subditi sunt eccl. quam Laici n. 131 l. cit.

v. non agitur de praeiudicio in bonis acquisitis eccl. sed in acquirendis, sed receptissima videtur illa sententia, quod in quaerendis possint Laici

aeq. i

ecc. ij praeiudicaret Bal. ad c. quae in eccl. de constit. n.o 10 et cons. ij. cit. inter cons. Ancar. Jas. ad § duci cit. n.o 84 et d. cons. 236. l. 2 Barb. ad rub. d. de reb. eccl. alien. n.is 110 121: et 143. dec. ad c. ecc.a S. M. n.o 74 Cur. Jun. consil. 147 infra Prob. ad c. ult. de rescript. in 6. n.o 13. mandosi ad alleg. Lapi 92 sub litt. 4. et esse magis communem opinionem quod fieri hoc possit, saltem indirectum, quando principaliter non agitur ut noceatur ecc.e Brau. d. p. 4. de annu. tempus. § circa n.o 10.

Et rationes adducuntur quia potest Reip.a leicus legem imponere Bal. ad rub. de constit. n.o 10 cit. et quia haec prohibitio fieri potest per pactum, et per testam.tum ut mox dicemus

6. Potest fieri similis prohibitio per pactum et per ultimam voluntatem. Nam potest Laicus dare formam in traditione rei suae c. cum dilecti de don. c. verum de cond. appo. Ergo potest fieri per legem, et multo magis Bal. ad c. quae in eccl.ª de constit. d. n.º 16. Jas. cons. 236. lib. 2. lit. vers. similiter. Bart. loc. lit. n.º 122. 129 134 141. Ancar. cons. 303. n.º 4 in simil. statuto Cald. cons. 7. de const. Bart. cons. 37 n.º 2. Socin. cons. 12 n.º 5. lib. 4.

7. Rursus in contrahendo Ecclesiastici utuntur iure communi, non autem speciali; unde licet possint cum omnibus libere contrahere, non tamen poterunt cum eo, cui est interdictum bonis, aut cum minore absque solemnitate. Feder. cons. 265. n.º 4. Franc. Albers. apud Card. cons.

44 no 3. Barb. n.º 146. et 147. arg. 8. ad rub. d.
et tradunt DD. ad c. ecc.ª S. M. de const. ubi fel.
no. 65. et seq. et ad c. postulasti de fo. comp. ubi
abb. fuse.

Et ratio est quia tu Laici, quam ecc.i tenentur ser-
vare leges imperiales, quod apertè decernitur
c. 1. et 2. de oper. no: nunc. et Justinian. no-
vellas servare Rom. ecc.ª scribit Ivo ep. 283.
Et legimus etiam S. Greg.m non semel imperialibus
legibus negotia definisse eccl.ae ut ep. 7 lib.
7. ind. 2. et epis. 5 libri et alib. et Johannes
8. epis. 163.

Imo sunt qui scribant ex antiquis etiam DD. quod eccl.i
ratione temporalium possessionum Imperatoribus
subiectae sunt subiecti: Gratian. post c. si quis
causae 8 hic ita 11. q. 1. Innocen. ad. c. postu-

lasse de for. comp. ubi gl. hic forte Ancarand c. 1: de constit. n.° 5.

8. Denique Bona temporalia possideri dicuntur ab ecc.iis privilegio, et liberalitate Laicorum. c. quo iure 8. dist. c. fuerunt 6. seq. 12. q. 2. sed privilegium quando incipit esse damnosum cessat c. suggestum de deci. et ideo iure eo privantur ecc.e hoc casu Petr. Greg. lib. 13. de resp. c. 6.

Quod itaque contra sacros Can.s non sit hoc Statutum, neque contra libertatem ecc.am datis ex dictis apparet, quoniam si non solum iustum sed etiam validum est non adversatur sacrorum Canonum decretis aut libertati ecc.e c. grave c. noverit de sent. excom. c. ult. de im. ecc. in 6.

Denique quia c. ult. d. quod principue

solet allegari contra hec statuta multis modis
vitari 1° quoniam fundatur super presumptio-
ne fraudis ex intentione statuentium, qui hoc fa-
ciunt ut derogent eccl. libertati, ut constat
ex eius verbis, cum dicat (cum presumatur
in derogatione eccl. libertatis) Itaque ergo dictis
(cum) accipiatur pro (quia) Itaque pro (quando)
cessavite hac ratione, et causa presumptionis
cessat lex l. adigere ff de iur. pa. ita Gald.
consil. 21. i de consti. no. 3. Bal. consil.
d. no. 4 inter consil. Artar. Bald. lo. cit.
n.° 131. et 174. 175. 177.

In casu vero nostro nemo dubitet cessare presumptio-
em dictis supra in 4.° arg.

Item quia l. d. loquitur quando statutum est in
omnimodum detrimentum eccl. et apparet

ex exemplis in eo narratis: puta quando omnia Eccl.is vendi prohibetur. Barb. loco cit. no. 1015. Dec. ad c. Ecc. S. M. de constit. no. 95. Tertio quia procedit quod statutum principaliter praeiudicat Eccl.is non indirecte, et consequenter ipso est ob publicam utilitatem Dec. d. loc. Minime obstant c. 1. eo tit. et c. Ecc. S. M. de constit. et c. ult. de reb. Ecc. alien. etc. Omne quidem id dicis quia loquuntur de rebus acquisitis Eccl.is in quibus prohibitum est Laicis aliquid disponere non autem de acquirendis. Barb. loc. cit. 142. 160 et 177. Confirmantur haec omnia argum.to exemplis aliorum statutorum, quae de bonis acquirendis Eccl.is agunt et tamen licita censentur, et non contraria Eccl. libertati, ut illud Barb. ad Regensipto

§ ult. ff de muner. ut omnia praedia laicorum sint tributaria, et sic hypothecata pro collecti, ita cum providere possit praetaxare Bart. ut non minuerentur tributa, si transeunt praedia ad Ecc. quia transitum cum onere, et hoc sine fraude fit ad bonum publicum Aretin. consil. 303. Bald. cons. 7. de constit. & 2. de consil. Bal. cons. 220 lib 2. Soc. consil. 112. lib 4. Curt. jun. cons. 64 n.o 4 qui de communi opinione testatur. bec. ad c. Eccl.ia S. M. memor. 6 ... Crauet. de antiq. temp. p. 4. § circa no. 9.

Item ne ecclesia praescribat Bald. ad rub. de constit. no. 10 [illegible] ad § dixi d.o n.o 83

Item statutum ne mulier habens filios possit testari nisi de certa parte bonorum: nam praejudicat Eccl.ae si illarum favorem testetur

Card. cons. 144 felin ad c. Eccl.ae sin. d. n.o 90. et sequuta est hanc opinionem Rota coram Ill.mo Pamph.o 20 Jun. 1601 in ca. Lucan. hereditatis.

Sed illud statutum ne recipiantur cessiones actionum contra populares; nam comprehendit etiam Ecc.as cedentes. Fel. cons. 77. Alex. cons. 93. lib. 2. Nat. cons. 2050 n.o 4.

Et statutum cum testam.ta omnia registrentur, vel insinuentur, nam etiam testam.ta favore Ecc.ae condita registrari debent Bart. ad l. 1. C. de sum. Trin. n.o Card. d. cons. 144 n.o 4. Alex. cons. 209 lib. 2. Dec. ad c. Ecc. S. M. n.o 73. Nat. cons. 2050 n.o 4. et alia similia de quibus DD. ad c. Ecc. S. M. d. et alijs locis, quae videntur contra libertatem Ecc.ae et tamen non sunt sed valent DD. cit.

Nonob

Non tamen omnibus statutis privans succesione ingre-
dientes religionem, quod defendit Bart. consil.
37. lib. 1. sed de eo agimus in resp. ad auctto-
ritates DD. infra.

Denique adducitur observantia Italiae, in qua semper
interpretata fuerunt statuta generalia ne
alienentur bona in non subditos comprehen
dere et Eccl.as, et ita senatum fuisse dicitur
referente Papa Barb. ad rub. d. 132: 160 176.
Et quia ut diximus multi Principes et Civitates
statuerunt, ne saltem sine licentia alienari
possit in Eccl.as et pia loca res immobiles Im
peratores, Reges Galliae ut supra vidimus, item
Reges Hispaniarum Belluga in spec. princ.
Rub. 14. versiculo remanemus n.o 5. et seq. Denique
Resp.a Veneta Stat. Ven. lib. decret. post

Statuta dei A. 1536.

Ex DD. vero qui sentiunt in specie hoc statutum
et similia comprehendere defendunt loc. cit. Butrig.
videlicet ad l. assiduis C. qui potio. ad auth.
cassa C. de sacr. sanct. ecc. Bal. ad c. quae in ecc.
no. 8. de const. ad c. clerici de iudic. no. 3 et
aliti Signo. cons. 21. Jas. ad § divi fugitivo
no. 180, 84 et cons. 236. lib. 2. Bellu. in
specie princ. rub. de § d. Magnev in pract.
de hoc § sup. cit. Ingliel de Bened. ad c.
Raynutius § uxorem dec. 2 et 5. Fessus decclec.
p. 4. no. 213. Rena Chopp. de sac. polit. lib.
3. tit. 1. Petr. Greg. de resp. lib. 13 c. 6.

Iis potest numerari Barb. ad rub. de reb. ecc.
alien. saepe cit. licet de statuto generali
loquatur alienationem prohibente tum non prohibitum
alie.

quæ Eccl.cis comprehenderet. Concedit se tamen
non esse contra libertatem Eccl.æ et Franc. de antiq.
temp. ibi loco sup. cit. cu alij, qui in quæren
dis posse præiudicari Eccl.is a laicis scribunt
de quib. in 5. arg.to pro validitate adducto.
Quæ cum ita sint, plane liceat usurpare quod ele
ganter, et ad rem apposite ait Tertull. in lib.
de spectac: adversus eos, qui defendebant li-
cere sibi spectaculis Gentilium interesse. Quod
sapiens argumentatrix sibi videtur ignorantia
humana præsertim cum aliquid eiusmodi de
gaudijs, et de fructib. sæculi metuit amittere
plures rationes quæ pro hoc statuto afferri
solent, non censui adducendas, quamq. asserat
scriptor oium loquacissimus Barb. sed omnes
ad suprascriptas reducuntur. Legat ut de

ueritate, et ipsius defensione agamus.

Sed quoniam tota hec quęstio ex eo pendet, an hęc Statuta sint contra libertatem Ecc.ae quia si esse probabis, etiam illicita et iniusta esse apparebit. Primum quid uerè hęc libertas sit breuiter statuamus. Innoc. ad c. nouerit de sent. excom. Libertatem Ecc.ae consistere in Iure, et facultate libere faciendi priuilegijs Ecc.ae, et personis Ecc.is concessis à Deo, uel à Papa, uel à Principibus siue ad spiritualia, siue ad corporalia spectent eorum sequentes Io. Andr. ibidem Host. Abb. et Bart. ad l. ul. C. de Sac. San. Ecc. Alex cons. 17 n.o 15 lib. 4 et recepta sententia est Abb. cons. 103 lib. 1 Capan. in consuet. Burg. rubr. 9 n.o 43.

Sed

Sed hec def.º nubys reprehenditur tanquam minus
perfecta; quoniam que bnis communi Ecc.ae competunt isto modo libertate Ecc.ae non contineri
quod falsum, et absurdum iudicatur c. ult. de
Immun. Ecc. in 6. Lap. alleg. 92. nu. 2 et
Bart. ad auth. cassa C. de sacr. san. Ecc.
Paul. ibidem Dec. ad c. Ecc. S. M. de constit. nu. 6.
et seq. Capan. loc. cit. qui alios citant.

Et Jo. Batt. excogitavit in Ecc.ae libertate comprehendi ne Clerici fiant timidiores, motus
ex l. 1. § que onerande ff. quar. rer. act. non
det. ubi onerande libertatis causa facta definit
Vulpian. que ita imponuntur libertis, ut si
patronum libertus offenderit, petantur ab eo
semperque sit metu exactionis ei subiectus
propter quem metum quod vel subsistineat

à patrono. Quapropter cum quid fraudis quo clerici afficiuntur, timidiores contra ecclesiasticam libertatem putat. Sequuntur alij cum pluribus Dec. adduc. Dec. d. M. d. nº. 7. Cassa. loc. cit. et alij.

Veri hęc dicunt sed potius quę circa libertatis eccl. partes, et signa indicant quam quid illa sit describunt.

Itaque omnium optime libertatem eccl.am definire videtur Barb. ad rub. d. nº. 173. ex communis libertatis defin. inquiens = facultatem esse faciendi, quod clericis libet, dummodo Jure Divino, aut Canonico non prohibeatur.

Sed quia hęc def.º nimis generalis videtur, adhuc investigari melius posse eius naturam, et substantiam puto. nam libertatis nomen non significat solum naturalem facultatem

faciend. quod cuiq. liber, demo et vi, aut Jure
non prohibeatur ut l. libertas ff. de stat. hom.
neq. solum opponitur servituti sed significat
etiam conditionem, seu Jus personae alterius
imperio non subiectae, et subiectioni oppo-
nitur, qualis est populi, seu Civitatis liberae
vel alterius Universitatis c. oxore de privil. l.
non dubito ff. de capt. et postlim. et sicut
prima libertas dominium dispositivum excludit
ita haec 2a. dispositivum, et civile.

Quae ni fallor bellissime accomodantur Eccl. li-
bertati; nam libertas Eccl.a proprie videtur
demonstrare conditionem ordinis Eccl.ci iure
divino ab omni Laicorum potestate solutam. Unde
et Immunitas Eccl. libertatis vocatur c. ult.
de reb. Eccl. alien. et Clerici regis c. Duo

fuit 12. q. 1. Clerici vero appellat. Omnes
Eccl. personae veniunt ubi subiectae mat. b.
Ratio non repugnat Abb. ad c. 1. de rescriptis
n.° 1.

Ex hac vero descriptione libertatis Eccl. con-
stat p.° quod est praecipuum fundam.tum omnium
quae in hac quaest.e, et similibus recte dicunt.
Clericorum ordinem esse omnino liberum, et solutum
potestate laicorum et sui Juris. Quod satis osten-
ditur 11. q. 1 fere toto, et 12. q. 1. c. duo c.
quamquam decretis. in 6. Catholici docti et docent
fuse DD. ad c. Eccl. S. M. de const. et ad c.
quae in Eccl. eo tit. et ad cap. 2. de mai.
et obed.

2.° Hanc libertatem iure div.° inductam esse
quae recepti p.a est Juris DD. sent. gloss.

jnc. Si imperator 96. dist. ubi dd. et ad c. 2
de mai. et obed. ubi feli: quod etiam affir-
mat scilicet hanc sententiam communem esse Couar.
quamquam adversarius cap. 31. pract. q. n. 1.
Et licet nonnulli ut Alciat. ad c. cum non ab
homine de iud. n.º 2 in 2. lect., et qui ibi dam-
natae memoriae contrarium docuerint, quos te-
quitur est Couar. lo. cit. (ut ex Teologis nemi-
nem hic attingam) tamen communem sententiam satis pro-
bari existimo, quantum ad iurisconsultum spectat
et ad id, quod nunc agitur, si sacris canonibus
hoc probari ostendam: Sacrorum vero Canonum
decreta si aliquibus non satisfecerint de istis
Beatissimus Papa epist. 8. ad Michaelem Imp.
Nicol. i in simili negotio scribens ita decer-
-nit. Porro si nos non audieritis, restat ut

= solis apud nos relicus: quales D. noster Jesus Christus
hos haberi praecepit, qui Ecc.am audire contem
pserint. P.o pro hac sententia videtur esse assertio
Synodi Romanae sub Symmacho. Sive ipsius Sym-
machi in Synodo Rom. assertio. Cap. 3. bene
quidem 96. dist. ubi cum ageretur de const.
Basilij Praef. Praet. et Vicarij Odoacri Regis
de reb. Ecc. non alienan. visum est sanctae Syno-
do eam nullam esse, et invalidam ea ratione
quia Laicis quamvis religiosis, vel potentibus
nulla de reb. Ecclesiae aliquid disponendi legitur
unquam attributa facultas, et ideo ne in exem
plum remaneret praesumendi Laicis quolibet
modo aliquid decernere de reb. Ecc.ae irrita
declaratur, et asseritur etiam idem in ipsa definitione
Symmachi, rerum Ecc.ae dispensandi curam solis

Sacerdotij à deo indisjunctè commissum. Et tamen
semper postea factum est hoc decretum ab Ecc.a Rom.a
ut illud retulerit in corpus, seu Codex Canonum
quibus utebatur ante collectiones decretorum, et decre
talium, quibus nunc utimur de quo Codice c. i.
et seq. 19 dist. c. i. 20. dist. ut apparet ex c.
de libellis 20 dist. ex ipso mlt Cod. Canonum
Maguntiæ olim edito, ubi Symmachus hoc de
cretum legitur.
Notandum vero in hoc decreto est quod de rebus agit
et de rebus stabilibus, nempe de prædijs Ecclesiæ non
autem de decimis, quas solas iuris divini esse
quidam volunt Rueff. cons. Molina p. 4 in
quod olim consilium consiliarijs Regis Franciæ
ait Petr. Jacob loc. lit no. 13 et tamen
apertè asseverat nullam de his disponendi

laicis unquam attributam facultatem multo q.s minimus de personis, in quibus omnium consensu maior ratio esse aut libertate muniatur. quod res.
= Deinde sententiam illam in hac Synodo Symmachi
= relatam videlicet (laicis nulla de rebus ecc.is
= aliquid disponendi legitur attributa facultas
non differentem nisi velitis ab illa, res. eccl. de
= iure div.o a potestate laicorum liberas esse
= tum quia hoc declaratur a Symmacho in fine
decreti dum inquit = rerum ecc.arum solis sacer-
= dotibus cura a Deo commissa docetur tum quia
si nulla unquam laicis fuit attributa potestas, ut habet d.a sententia neque a Deo neque ab hominibus attributa ex vi contextus l. Julianus
ff. de leg. 3. l. cum unum ff. de fideic. et
Vnalis negativae quae magis dicitur negare
quam

quod affirmatio affirmet glos. ad c. cum dilectus
de consuet. et ad l. hoc genus ff de cond. et
demonst.

2°. Contraria opinio probatur ex vulgato c. Si Imperator
et c. seq. 96. et dist. ubi Joes 8. inquit
= non a legibus publicis non a potestatibus seculi sed a
= Pontificibus et sacerdotibus omnipotens Deus Xpianae
= Religionis clericos, et sacerdotes voluit ordinari, et
= discuti, et de iurisd. agit ut omnes fatentur glos.
ibid. et DD.

3. Idem constat ex decretis Paschalis 2. de quibus
in scholijs ad c. laicis ibi q. 7 inquibus refertur
sententia c. bene quidem Aug. cit. quod Laicis nulla
unquam est attributa facultas de rebus Ecclesiae disponendi.

4. ex c. ecclesia S. M. de const. et c. ult. de rebus Eccl. alien.
Innoc. 3. inquibus similiter eadem sententia refertur Idem.

asserit, quod in d. Conc. Symm.

Neq. audiendus est Covar. l. cit. dum in divinis interpretandis scribit in Can.^to quod clavis divinum vocat interdum, nam verba non patiuntur hanc interpretationem quia c. si Imperator distinguit voluit, quod et in collis c. ... et c. quamquam in divinis ab humanis distinguit, et asserit c. bene quidem d. et ideo recte pro com. opinione interpretantur gloss. et DD. supra cit.

Minus substineri potest, quod ait idem Covar. et Theologi quidam de exemptione in causis spiritualibus tantum c. si Imperator accipiendum nam de spiritualibus magis generaliter loquitur, quemadmodum, et ca. seq. ... et ideo generaliter accipien est ... c. Salvator 19. 3. et ... c. bene quidem et alij cit. ut cavillari

non possit

Et multo minus id respondere potest ad Constant. celebre illud pronunciatum in Concil. Nice. Verba enim Constant. adeo aperta sunt, adeo plena, et dilucida est eius rei historia ut manifesto falsae appareant hae responsiones. nam ad Sacerdotes loquebatur Const. accusantes plures alios Sacerdotes, et accusationes refferens inquit = inter caetera = Vos a Deo dati estis Dii; conveniens non est ut homo = iudicet Deos, et mihi fas non est, cum homo sim = huiusmodi causas cognitionem arrogare cum, et = qui accusant, et qui accusantur Sacerdotes sint utrique apud Zozomen. libr. 1. hyst. c. 16. apud Ruffi lib. 1. c. 2.

Idem postea apertius est asserendo in Conc. Lateran. sub. Leo X°. sess. 9. nempe tam iure divino, quam

humano nullam potestatem laicis in eccl. personas esse attributam.

Postremo in Concil. Trid. sess. 25. c. 20 de reformat. Immunitatem personarum eccl. Dei ordinatione et can. is constitutionibus constitutam pariter esse asseruntur

Possent aliae auctoritates, et rationes multae adduci ex quibus idem probari videtur sed non est hic locus tantum unam rationem non praetermittam, quae mihi magni momenti est, et inducitur à B. Nicol. i. loc. sup. cit. atque indicatur à Constant.[o] lo. pariter cit.

Nefas est opinari aliquid inordinatum, eo praesertim in ecclesia Dei, quae omnia à Deo sunt ordinata sunt Apost. ad Rom. 13 de hac mat.a tractans. c. denique 21 dist. c. à subdiacono 93 dist. ubi glos. et DD. Sed maxime ordini

= contrarium est, et Iustitiae ut minor potestate habeat
ipsam maiorem c. est ordo 33. q. 5. glossa ad c. subdi-
aconus cit. et fusius probat B. Nicol. in opusc. 8. cit.
et in specie Turrecr. ad c. si Imperator 96. dist.
cit. Bellug. in spec. princ. loc. citato.

Est autem certi huius ordinis Ecclesiae, et quemlibet illi
adscriptum dignitate longe praestare cuicumque
laicae potestati c. duo sunt 96. dist. c. sacer-
dotibus 11. q. 1. Aretin. ad c. cum non ab homine
n. 1. de Iudic. et optime ad rem gravissimus Pater
S. Dionys. Areopag. ep. ad Demoph. qui ille
= Sanctus gravissime scribit hanc colligit conclu-
= sionem = Sacerdotes reprehendi a minoribus, vel in-
= ferioribus iudicari, ne fiat in Ecclesia Dei aliquid
= inordinatum, et statum eius in aliquo confundatur
= Et deinde nova concludens sole clarius ex hi-

dicimus ex div.a Scriptura, et probabilius Patrum doc-
trina non posse quemquam qui minoris auctoritatis
est eum, qui maioris potestatis est, in iudi-
cium adducere, aut proprijs definitionibus subij-
cere.

Et confirmatur haec ratio: quamvis enim adversarij
concedunt conveniens fuisse personas et res eccl.as
eximere a potestate saeculari. Suar. l. cit. alij
aequum fuisse, alij etiam necess.um ut probant, sed
si conveniens sequitur etiam ab institutione eccl.ae
a Deo factum, alioquin imperfecta fuisset eccl.a
quod est alienissimum ab operibus Dei, cuius perfec-
ta sunt opera Deuter. 32 praesertim cum hic
agatur de perfectione ordinis. Cornel. ad c. cantic.
n.o 25. de perfect. disp. 12.

Non obstat, quod ex varijs Imperatorum constitutionibus

de rebus Eccl. deducunt olim clericos subiectos fuisse laicorum potestati. Nam uel dicta Constitut. in executionem, et adiutorium sac. Canonum fuere edita, ut ipse declarat Justinianus. in suis Const. Auth. ut determ. sit num. cler. § 1. Auth. de mona. § cogitandum. Auth. quem oport. Episc. § 1. 2. Auth. ut cler. apud prop. Episc. § ult. Auth. quod oport. mona. § 1. Auth. de ord. Episc. § 1. uel nulliter, et male editae ut aliae complures contra legem Dei de nuptijs de usuris. sed responsio prior placet Grat. in § 1. q. 7. d.., et Sorbo..diac in c. quo iure dist. 8. n.° 101.

Sed non est animus hoc loco argumenta omnia afferre pro hac opinione, neque omnia refutare, quae contra eam induci solent, alio loco dicta dante haec propriam

agemus et cunctam sententiam pluribus defendemus
velle vero illa confutare in[illegible] intercesserunt Reverendi
Patres in lib. conc. [illegible] proiectum à pag.
544. et deinceps.
Tantum respondebo ad illud quod dicis non esse
iure can.co decisum libertatem Ecc.ae esse de iure
div.o, quia Canones citati nihil definiunt sed
potius hoc obiter observarunt. Ego etsi fuisse
hoc expresse definitum à sacris Canonibus non
ausim affirmare, negari tamen non potest
quin aperte asseratur à pluribus Sum. Pont. ac
et Oecumenicis Synodis et quidem non obiter
vel incidenter sed cum de hoc negotio
agerent, et ex professo ut in d.o c. bene
quidem c. si Imperator et c. sed puer nro
[illegible] cum de eo negotio agerent

pro sententia, et definite habendam constat. C. Si
Papa de privilegijs n.o 6. Quod etiam virtute nec
gant Theologi Canus de loc. Teol. lib. 5. c. 5. q. 4
Deinde obiter non dicuntur quae pro ratione affe
runtur eius quod decidunt ut fit d. c. si Impera
tor, et cc. cit. sed rationem legis et juris habendam
pro lege, et iure volumus dd. gloss. ad c. ut lit.
gantes de off. ordin. in 6. in verb. statuimus
Butr. ad c. 1. de re iud. Abb. n.o 14 i Fed.
Quamquam in hoc casu his non indigemus nam ex
concessis etiam ab Adversarijs quod volumus efficitur
nam satis esset libertatem Ecclesiae melius esse
conformem juri divino quod concedit Joan. Vict.
relect. 1. q. 7. n.o 6. de potest. Eccl. et probat
Aut saltem licuisse summum Pontif. hanc liber
tatem Ecclesiae sancire ita ut non possit illi

derogari à principe seculari, quod affirmat Covar. loc. cit. à nº. 3. con. 3. et 4. Victor. loc. ibid. cit. nº. 5. 7.

Et merito nam neq. Privilegium à Principe seculari Ecclesiae concessum potest revocari, quia concessum est non subdito, in quem nullam habeat iurisdictionem et potestatem Inn. ad c. novit de iudic. c. Archid. ad c. quicumq. 11 q. 1 et est receptum Gabriel. cons. 7. de iur. quaes. non tollen. n.: 12

3 ex definitione libertatis Ecclesiae et ex iis quae hactenus dicta sunt, apparet non solum personas sedectiam (?) seculiares (?), ut bonorum ordinis Ecclesiae esse liberas à potestate seculari, - ab omni enim potestate seculari solutam Ecclesiasticorum ordinis conditionem diximus et ipse asserunt et declarant c. bene quidem 96. dist. c. Eccl. S. M. de constit. c. ultim.

de reb. ecc. alien. et quamquam decens sit, ut tam de personis quam de rebus loquitur simul laterarent.

Et evidentis, ni fallor, est ratio, quia personae liberae sunt, libertas autem personarum inutilis esset si res liberae non essent; quia posset turbari disciplina eccl.ae et multis Ecclesiis sollicitatione rerum concessa sine quibus vita non agitur unde metus amissionis patrim.ii et amissionis vitae comparantur c. presbiteros 50 dist. c. Abbas de iis quae vi metusve causa. l. generali. C. cod. tit.

Qua propter et contrari libertas dicitur si bona libere obligarentur, quorum metus amissionis derogat libertati l. ult. ff. quae res pign. vel hyp. non dantur. Denique non levis est illa ratio, quia ex natura rerum divino cultui dicatarum oritur, de qua

ci. et seq. 12. q. 2. et fuse Rus. in molina
pag. 409. et seq. in dicat. Concil. Trid. loc. cit.

Merito igitur hanc libertatem rebusque attributam
declarant DD. cc. benequesitis et c. ultim. 96. dist.
c. ecc. s. M. d. de consec. c. ultim. de reb. ecc.
alien. c. ultim. de vit. et hon. cler. c. quanquam de
cens. lib. 6. Concil. Lateran. cit. et probatur Marti. q. 7.
dist. Rot. dec. 10. de cons. in antiq. et DD. l. cit.
confirmat c. eccl. s. M. d. ad c. postulasti de
for. comp.

Nec obstat D. Aug. auctoritas in cap. quo iure
8. dist. quo fundamento acriter insistunt adversarij
ad probandum rationem temporalium rerum ecc. earum possessiones
subijci legibus secularibus et principum potestati
et in quo deficit etiam Rus. cons. molin. loc.
cit. qui ne Gallicis contradicendi lederet ut veri-

simile est, bona stabilia Ecc.æ Imperialibus legibus subiecta esse non negavit, licet negaverit de decimis.

Verum hæc difficultas videtur diluta ex interpretatione sententiæ B. Aug.ni nam eo loco S. Aug.us respondet bona ipsis hereticis, quorum Ecc.æ bona fecerant ab imperatore privatis. Illi vero negabant hoc facere potuisse Imp.em quia nihil com.e Ecc.æ et Imp.i.

Quæ sane recte dicta fuissent ab Ecc.a Catholicorum sed quia agebatur cum hereticis, quorum nulla est Ecc.a c. 1. 23 q. 7. et c. 24. q. 1. Leo 1. Epist. 6. Ideo eos tanquam laicos tractans, respondet S. Aug.s hoc potuisse Imperatorem, quia rerum dominia sunt Iuris humani, et consequenter Iure Imperatorum auferri possunt, et suadetur etiam hæc interpretatio ex c. 1. 23. q. 7.

quo loco post S. Aug.s de casis reagens addit aliam causam cur Jure fuerint Bonis spoliati Dona-tistae lege imperatoris: videlicet quia iniuste possidebant nomine Eccl.ae cum eccl.ae solum cath.ae bona debeantur.

Quod si haec responsio non satisfacit, et omnino generaliter accipienda S. Aug.i verba contenditur est attamen ea Eccl.ae regula c. de libellis 20 dist. res eccl.s primum per decreta Sum. Pontif. et Concil. iudicari; deinde si per haec definire decreta non possumus, utimur dictis SS. Patrum; cum ergo tot Sum. Pontif. et Concil. autes habea-mus, non debemus ex commentariis aliorum iudi-care, et canones relinquere c. de libellis, et ibi gloss. et DD.

Et hoc tanto magis dicendum est in casu nostro:

quoniam Symmachi decreta fuat ex numeratis
in d. c. de libellis, quibus in omnib. Eccl.iis iudi-
cijs uti consueuit Rom.a Eccl.a ut supra dixi-
mus ut affirmari etiam possit ab Eccl.a Rom.a
receptam esse sententiam illam, quod res Eccl.
iure diuino sint à potestate laicorum liberae
et immunes iuxta d. c. bene quidem Symmachi.
Praeterea animaduertendum est pro decis.e quaestionis
de qua agitur, quod haec libertas principaliter or-
dinis est, seu Collegij Eccl.ci ut dicit c. dili-
gentia de fo: comp: de priuileg. 6.to; quam
propterea diximus esse conditionem ordinis Eccl.ci
qui sane ordo distinctam, et separatam remp.
constituit, à rep.ca Laicorum ex ordinatione pari-
ter diuina, ut probatur ex c. cum ad verum.
c. duo sunt 96. dist. ubi Innocent. q. 1. c. duo

sunt gl. dixit. 12. q. 1. Bal. ad auth. statuimus
C. de episc. et cler. Alex. cons. 8. nro 2. lib. 1. Rip.
in Moling. p. 550. Mola de succ. testam. c. 63.
Et licet regis et populus liber regis sui alterius
populi extraneus censeatur l. non dubito ff. de
capt. et postlim. reu. tamen potest, et amici-
tia, et foedere coniunctus esse; et federe non
aequo sed ita ut alter tenetur alterius maiestatem
conservare; quo casu superior hic est dicitur non
dubito ea ratione ordo eccl.cus licet sit liber
non tamen extraneus est laicis, sed quasi in
aequo foedere, et obligat. jure diu.º inducto
coniunctus in ea enim civitate uiuit, quam
obrem de Universitate merito dicuntur clerici
in fauoribus, ut recte probat Old. cons. 32.
Aniar. cons. 340, 341. Abb. ad c. 1. de ui.

Et. Ron. cler. no. 1. Abb. ad c. ecc. S. M. de consti. 7.
felin. n.° 6. Deci: n.° 11 et 9.
Atque quoniam ordo eccl.cus ut dixi superior, et dignior
est, illi debetur a laicis honor, obsequium, et reve
rentia c. bene quidem c. ad uenerabilem. q. 6.
dist. c. sacerdotis 11. q. 1. c. ecc. S. M. de const.
c. solitæ de maior. et obed. et alij plures
Ancar. ad c. 1. de const. n.° 169.
Ex quo sequitur ut clerici debeant participium bonorum
temporalium, et liberum commercium potiori jure
quam alijs ciuibus laicis. c. ult. de Imm. Eccl.
in 6. et probat Ancar. cons. 155 n.° 6 et 7. quem
sequitur Abb. ad c. ecc. S. M. de constit. n.° 31.
Cum enim hæc liceant ecclesiis tum diuina ordi
natione, quam humano jure c. expedit 12. q. 1.
vbi Turrec. q. 1. l. 1. C. de sacr. Sanc. eccl. non

potest à laicis hoc Jus illi impediri, ob defectum potestatis, neque ullo modo impediri debet, et hoc est quod dixi, libertatem Ecc.ae offendere qui impedit Ecc.am id facere, quod illis licet iure cōmuni, et privilegio supra allegat. y 2 et l. super cit. vel quod Ecc.ae libet dummodo Jure div.o aut Canonico non prohibeatur Barb. sup. cit.

Et id circo possunt principes commercium exteris ex causa vetare licet in eos non habeant potestatem l. un. C. non lic. habito meth. loc. ubi ijet docent D.D. ad § Deni l. filius fam. de leg. i. quia nullius Jus ijs debent participium bonorum, neq. obsequium ex sup. cit.

Et tertio hinc factum est, ut licet Ecc.a libera sit à potestate laicorum utatur, tamen in

temporalibus cum legibus d. c. cum ad uerendum g. 6. dist. c. 1. et seq. 10 distinct.

Sed tamen ita utitur dictis legibus Ecclesia ut non obligent Ecclesiam nisi quatenus equitati et iustitiae congrua legitimitant c. super specula de privil. seu quatenus iuri divino aut sacris Canonibus non adversantur c. 1. 10 distinct. c. 9. de oper. no. nunciat. Non autem obnim potestatis legislatoris, quae nulla est, sub ordine liberum parte ut loquuntur theologi quoad vim directivam S. Thom. 12. q. 96. ar. 5. qua propter Sacr. Canones dicere solent Ecclesiam non dedignari legum secularium famulatum c. super specul. cit. et gl. ad c. Ecc. S. M. de const. Ecclesiasticas legibus ligare nolunt, quatenus à Papa approbatae sunt, seu uirtute appro-

bationis, quae inducta censetur ubi leges sacris canonibus non sunt contrariae c. i. caus. de capitulis io dist. aut ubi Eccl.iis faveant. Host. Jo. Andr. Ecc. ad c. Ecc.a S. M. de constit. n. 32.

Quamobrem cum leges expresse de Eccl.iis personis aut rebus percipiendo loquuntur, non solent ab Ecc.a servari, neque recipi, etiamsi favorem ~~confer~~ contineant sed tanquam absque potestate prolatae, et cum laesione dignitatis et libertatis Ordinis, nullae declarantur, et illicitae, ut factum legimus d. c. bene quidem q. 6. dist. et probant DD. in d. c. Ecc.a S. M. ita fieri debere, ne credo generetur. Abb. n. 15.

Quae autem generaliter concessae sunt, dispositionem iudiciale continent, dici vulgo solent à DD. non comprehendere Ecc.cos ob dictam potestatis

defectu Jo. Monac. ad c. et animas de const. in 6. Abb. de statu reg. ad 1. 2 eod. cõi sentẽa

D. c. Ecc.a S. M. de const. Bellam. n.o 11 Dec. n.o 73.

Imo potest Ecc.a compellere laicos ad declarand. quod non intendunt Ecc.s comprehendere Jo. And. ad c. ultim. de Imm. Ecc. in 6. Butriu. ad c. quod clerici de for. comp. n.o 10. Ancar. de ultim. de regul. Jur. in 6. n.o 9 Felin. ad c. Ecc. S. M. d.o n.o 107. Card. consil. 144. n.o 2 Corn. consil. 64. n.o 1. et 5. lib. 3.

Et satis est hoc casu, quod defacto, et ex opinione imperitorum possint ledere Ancar. loc. cit.

Verum tamen est, quod Ecc.a ut principes seculi per suam potestatem disciplinam Ecc.ae muniant, ut eo ipso celeste regnum per terrenum proficiat c. 1. 2.

23. q. 5. non semel in adiutorium protestatis suæ leges provocavit Ecclesia in causis spiritualibus c. in adiutorium, et seq. 10. dist. c. 1. c. 9. 97 dist. ubi glos. et DD.
Ex quo factum est ut multæ de rebus Ecclesiasticis reservanis Constitutiones quas Principes Imperatores ac Pontifices invitati sanxerunt, ut indicare docimus Justinian in suis novellis et ostendit d. c. 797. distinct. et capitularia Caroli, et Ludovici et Constit. Frider de stat. con. libertatem Ecclesiæ quas Honorius approbavit, et aliæ aliorum.
Denique ut rem absolvamus ex his, quæ de liber-tate Ecclesiæ hactenus diximus constat non debere neque posse laicos obstare potestati Ecclesiasticæ præiudicare suis constitutionibus aut decretis, ullo modo ut luculenter declarat d. c. ep. bene
quod?

quibus q. 6. dixi.

Et consequenter neq. directe, neq. indirecte neq. ex intentione, neq. praeter intentionem c. quanto de privil: libr 6. In specie nra loquitur c. statutum de haer. Ancar ad c. 1. de constit. n.o 109. DD. ad c. ecc. S. M. d. Abb. n.o 31. felin n.o 104 versus Ancar. consil. 155. Gaspar de Calder. consil. 12 inter consil Ancar. et Collegium Bononiens cons. 13. inter dicta cons. Ancar. Socin. cons. 56 n.o 3. lib. 1. Corn. cons. 64 n.o 1 et 5. Vol 3. Gasp cit. Lupus de lib. ecc. q. 4 n.o 10 Petr. Iacob loc. cit. n.o 77.

Et hoc manifesta ratione, quoniam perinde est directe, atq. indirecte ledere, quando quis ledi- tur contra privilegium, cui absq. qui tenetur

iuvenes, et illaesum praestare. quamobrem sic c-
quando de privilegiis dixi cit. Episcopi qui
Monachos ob privilegium non poterant excom.re
excommunicando laicos, qui monachis commu-
nicabant, monachos visi sunt excom.re
et in iure civili decidit, heredes, qui
debitorem non potest convenire, quia ille lo-
cationem legatam debet, ut fideicommissarium
conveniat, debitorem convenire videri l. si quis
deud. § i ff de liber. legat.
Et dans sit cavillandi non est, quoties id, quod
prohibitum est, necesse sequitur ex eo, quod directe
statuitur, non minus vetitum censetur quod
sequitur, quam id, ex quo sequitur c. i. 44. dist.
c. penale 14. q. 5. c. consequenter de consecr.
Bellarm. ad c. hoc quippe 3 q. 6. Dinadrez videlicet

des reg. jur.

Similiter aperte apparet etiam contra libertatem

Ecc.ae committi si Ecc.a praejudicam in quaerendis

queriam impediatur usus facultatis sibi iure div.o

et hum.o concessae, ut supra diximus, et impe-

ditur absque potestate ab ijs, qui obsequium debent

et participent et commercium bonorum, quidquid

nonnulli scribant, quos infra respondetis

c. ult. de Imm. Ecc. in 6. Avar. Abb. et c. sup

cit.

Et ridiculum est exemplum, quo Barb. loc. sup cit.

in § arg.o pro potestate utitur ad probandum

Laicos in quaerendis posse praejudicare Ecc.ae nem

pe exemplum praelatorum, qui Ecc. isto modo

praejudicare possunt sed. cap. g. nam praelatus

praejudicat non acquirendo et omittendo lu-

cred. quod nihil habet comune cum positiva
dispositione nec eccl.a posset acquirere, et ideo appa
ret quanti facienda sit hec DD. nonnullorum in-
consulta sententia, cuius videtur Auctor Bal. loc
cit., et ad rubr. de constit. no. 10, qui hoc asserit
sed non probat et ex eo ceteri mouentur ut
plerumque solent nostri DD. absque ratione.
Quicum ita sint facile videtur discerni posse, quam
sit contra libertatem eccl.ae statutum de quo agitur
sed ut ex propriis rebus appareat manifestius
primo rationibus agemus 2.o sacris canonibus
et aliis Summ. Pontif. et secularium principum
constitutionibus 3. Doctorum auct.e, et ideo animad
vertendum est duas habere partes propositum
statutum, primo enim vetat alienari in eccl.
vel pia loca 2.o que ex successione deferuntur extra

manum suam ponere iubet.

Quod attinet ad 2.am partem Consilii 1.o oneratur aperte libertatem Ecc.ae primo quia saltem indirecte praeiudicat Ecc.ae quod non negant DD. qui scribunt pro statuto generaliter in non subditum ne bante, dum volunt Ecc.as comprehendere, quod indirecte laedi posse contendunt Bald. cons. ii inter cons. Ricar. n.o 4. 5. Jas. Cald. et caeteri cit. supra in 4.o arg. Barb. ad rubricam de reb. Ecc. alien. n.o 176.

Si enim loquimur de statuto expresse loquente de Ecc.is fatentur contra libertatem Ecc.ae esse Sym. cons. 1 Alber. 2 p. de st. q. 2. d. Barb. loc. cit. n.o 171. 174 et seqq.

Verum ut supra probavimus satis est quod indirecte laedatur Ecc.ia, ut libertas con-

1888

ostendas, l. quanto de priu. ubi gloss. Abbas

Abb. 2. supp. cit.

Neque hic locum habet, quod ex l. Proculus ff de

dam. infec. adducitur, licere cuiq. ad comodum

suum facere quod alteri in consequentiam noceat, quoniam

inter Laicos, et Eccl.am intercedit obligatio

ut diximus.

Ex qua laici debent obsequium Eccl.iis et liberum

contrarium ut supra ostendimus et ideo non est

locus d. l. Proculus sicut non obtinet quando

quis debeat servitutem, quam in consequentiam

ledet l. altius C. de servit. et aq. Barth.

ad l. fluminum § ult. ff de damn. inf.

Nam hoc casu facio in meo de alieno, sed d. l.

procedit quando facio de meo in meo Bald. ad

l. cum Ecc.ae subterranea ... nu. 7.

Deinde hoc statutum est contra libertatem Ecclesiasticam, quia nulla habent potestatem laici statuendi neque de rebus Ecclesiae c. bene quidem 96. dist. et alibi. Rursus quia deterioris conditionis reddit ordinem liberum, et superiorem, quam laicos subiectos, et ita damnosum efficit libertatis privilegium contra l. [illegible] favore C. de legi. Card. cons. 144 n.° 5. Rev. D. Jacob. loc. cit. n. 14. ubi etiam notat non posse deterioris conditionis esse Ecclesiasticos quam Regulares. Addit quod isto modo adiungunt Ecclesiis onera subire laicorum contra privilegium Iuris divini, cui nec ipsi Ecclesiastici possunt renunciare Card. loc. cit. Si vero loquimur de 2.a parte statuti quae relicta, vel donata distrahere iubet, multo magis libertati Ecclesiae adversatur, quoniam disponit de rebus acquisitis Ecclesiae cui ipso iure dominium

acquirit l. ult. C. de Sacr. S. Ecc. et tamen

manifestiss. Juris est non licere laicis absq.

offensa libertatis Ecc.e de Bonis Ecc.e acquisi-

tis disponere c. bene quidem l. quo in Ecc.m

l. Ecc.a S. M. de const. & cit., et fatentur

qui volunt inquirendis posse iudicari posse

Ecc.e de quib. supra.

Deinde magnopere Justitiae et Xpianae pietati ad-

versantur hec statuta, quoniam cum multis mo-

dis acquirere possit Ecc.a de quib. Petr. Jacob.

supp. cit. in pract. tit. de acq. ab Ecc.a no 14

peculiari privilegio munitis donatio, et multo

magis piae voluntatis in eo, iudicium, quae

oblationis sunt: et ideo sacrilegium esse dicitur

collata pro remedio peccatorum venerabili

Ecc.a subtrahere, aut vexare, aut non tra

dere c. quicunq. c. praedia et seq. 17 q. 2. cap. qui oblationes 13 q. 12. c. clerici. c. sacrilegium 17 q. 4. c. conquesti de for. comp. c. indicasti de rer. perm. et constat etiam ex plerisque privilegijs testamentis et donationibus ad pias causas attributis, de quibus Tiraquel in tract. de privileg. piae cau. à princ. i. ad 101.

Et in concil. Vasens tanquam infideles censentur qui retardant oblationes defunctorum c. qui oblationes. cit.

Audiat quod deterreantur fideles ab hoc egregio pietatis opere, quod tanto opere commendatur et suadetur à Sanctis Patribus, ut videre est apud Molin. de pijs testam. c. 4 usq. ad 8.

Unde ab Imp.re Justiniano describendum est, in donationibus quae fiunt eccl. ijs optimam esse mentem

immensitatem auth. de non alien. reb. Ecc. § si minus

Nec dicas non necessarij hos constitutes oblationes

fidelium, et pias voluntates morientium, quoniam

vendi bona permittitur et pretium retineri pro

usu Eccl. quod in aliquod honestum lucrum posset

collocari · c. ex questione de donat. inter vir et uxor.

Namque quis non videt plurimum multum distare pecu-

niam, et res immobiles, ... pecunia ex ijs ...

qui servandum ... non possunt, ut multi

pretant ... ad l. i. § fuit quesitum ff ad Trabell.

fisye ... non sit cur enim tanta diligentia

conservari res stabiles Civitatum, et pupillorum leges

voluissent, et sac. canones res Eccl. si non mi-

nus utilis esset pecunia. Procurare certe Justian.

l. ultim. C. de administ. tut. pecuniam et

rerum pretia multo inutiliora censet, quod

rei ipsius, quod foenerandi usus nix diuturnus nix continuus, et stabilis sit, et intercidat saepe plenius, et ea re patrimonia ad nihilum deducantur.

Sed quid vagamur hoc aperte declarat c. videntes 12. q. 1. ut cavillari non possit.

Accedat quod affectio quae est in res stabiles esse non cadit in eam pretium l. nummis ff. de in lit. iur. Bero in c. consensus de reb. eccl. alien. quo fit ut qui erat patrimonium eccl. relicturus quod possetur in Christi patrimonio futurum videbat cernens se hac spe destitutum non relinqueret.

Sed haec ad ministrorum statum pertinent, quorum sane summa est cum sit conservandae pietatis in deum, et eccl. ad cerni unde omnium mater c. qui abstulerit 17. q. 2 veniendum etiam si de statutis justitiae plenius agentibus

tamen non satis est in statuendo iusta causa
sed requirit etiam potestas c. benequid. subjicit
et ideo nihilominus leges libertas ex suffrad.
et Dec. ad c. que in Ecc. de constit. no. 9.
Quamobrem merito sacris Can. et Sum Pontif.
constitutionibus damnant hec statuta ut mox
videbimus
Et sic contra ea adducis c. videntes mox cit.
in quo iusta de causa inetasse Ecc. asseritur
more vendendi Bona stabilia, vel ea retinendi
voluisse, et ideo decernit si quis ex liberis
bad modernis quam futuris temporibus, qui hec
aufferre nitat. damnationis feriat.
Quo sane prohibitio ad 2.am partem statuti pertinet, que Bona stabilia retinere vetat Ecc.
de Bened. ad c. Raimundus § et uxor Dec. 2 no. 9.

2.º contra 2.ᵈ partem d. statuti asseritur decer-
nit Alex. 4. in c. 1 de immun. Ecc. in 6.º
ubi asseverans libertatem, et immunitatem Ecc.ᵃ
lędere, et minuere, tanquam inimicis privilegij
Ecclesiarum laicos Galliæ Magistratus, cum molirentur
extra manum ponere Bona, quę acquisiverunt
Eccl.ª aut ut collectas, et tallias solverent, de-
cernit non licere Ecc.ᵃˢ religiosorum ad distrahen-
dum acquisita, vel quę in posterum acquirent
aliquatenus coarctare de qua decretali spe-
cul. de consuet. vers. in fine. Aniny q. [illegible]
3.º contra hoc statutum videtur esse c. ult. eo tit.
de Immun. ecc. in 6.º Bonif. 8. in quo excom-
municantur qui prohibent ne quidquam Ecc.ijs
personis vendatur, aut aliquid ematur ab ipsis, ut
in derogationem Eccl. libertatis hic praesumitur.

Quod jam c. licet contentum vitare multis, tamen fatentur obtinere quando fit mentio in statutis de Ecc.ae personis. Signo. Alber. Angel. cit. Barb. ad rubr. de reb. Ecc. alien. Hess. cit. no. 145. 175 177 et ita etiam docent Card. ad c. suspendimus de sent. excom. q. 6. et cons. 144. n. 5. Abb. ad c. Ecc. S. M. de constit. no. 26. 27. Dec. no. 75 Fel. no. 89.

4°. Praeterea asserunt haec statuta contra Ecc.cam libertatem censuit, et damnavit Bonif. 8. per suam constitutionem extravagantem ad Decanos Ecc.arum Hyspanarum Maguntin Dioecesis, in qua confirmavit Caroli 4. Imp.ris Leges editas adversus violatores libertatis Ecc.ae ubi dixit quod inter ceteras illa violatio per statuta fiebat, quod nulla bona temporalia in potestatem Ecc.ae transferri

volebant.

S. Idem praestitit deinde Joes 22. in sua item extravagante data apud S. Petrum 13 Kal. Maij a 3. in qua pariter Caroli Constitutionem suprascriptam confirmat, et praeterea denunciari mandat excomm.tos scriptores statutorum et violatores libertatis Eccl.ae ut supra, quae duae Constitutiones editae extant in volumine Statu. regni Poloniae lib. 1. cap. 4. Et non videtur dubitandum, quia de bonis stabilibus accipiendum sint statuta, de quibus in dictis Constitutionibus licet universaliter loquantur, et nulla bona temporalia in Eccl.am transferri velint. Nam contra Eccl.ae libertatem esse asserunt, at si de bonis mobilibus etiam intelligerentur, non solum contra libertatem Eccl.ae forent, sed omne commercium

prohibuissent Ecc.cis quod falsum esse ostendunt alia statuta, quae in ijs continentur; neque esse novam in Iure dispositionem videlicet loquentem in una sola specie intelligendum, quando in casula potest verificari. l. si domino delegat. 1. ubi Bart. Bo. ad c. pastoralis § quoniam de rescrip. Crau. cons. 152.

Accedit quod ea statuta seriatim referentur in d.is Constitut.bus et ex hoc factum videtur ut melius re. nominata exprimant.

His summorum Pont. decretis accedunt etiam saecularium Principum ipsorum videlicet sanctiones, quibus Constitutiones de quibus agitur a se, vel decessoribus suis editas abrogarunt.

In his primum est numerandus Iustinianus qui non solum non retulit in suo Codi.

Const.e Valentiniani de qua supra in principio huius dissertationis, sed contrariam retulit Constantini, qua permittitur unicuiq. quod optauerit libere Ecc.is relinquere l. 1 C. de sacr. sac. Ecc.is et huiusmodi iudicia precipuis fauoribus prosequuta est l. ult. C. eod. Constat autem reliquas Const.es C. Theodosian. quae in C. Justin. insertae non sunt, abrogatas esse l. u. C. de Justit. C. conf. § igr et ita sentiens censet Mol. loc. cit. cap. 35.

Alter Imperator, qui has constitutiones sustulit, fuit Basilius Porphyrogenitus Orientis Imperator; nam cum Nicephorus Phoca 2. tyrannus, auaritia, et impietate notus insignis, constituisset, ne in Ecc.is, et alia religiosa loca Bona stabilia transferrentur, sub.

prætextu, quod in milensem excrevissent illæ
facultates, et numerus Monasteriorum quotidie
augeretur, et quasi insatiabilitas in monachis
irrepsisset, bonorumque fructus in Eccl. utilitatem
non converterentur, sed in secularis usus: Basi-
lius inquam constitutionem hanc tanquam ad iniu-
riam, et contumeliam, non solum Eccl., et religiosorum
locorum, sed Dei ipsius editam, et tanquam radix
extitisset, et causa calamitatum imperij eius
temporis, illam penitus substulit, et leges
de Eccl.ijs, et religiosis domibus confirmavit,
quæ ab avo, patre, et ab avo suo fuerant
optime, ac religiosissime conditæ, asserens
præterea quod ex quo lex illa Phocæ inva-
luit nihil boni penitus contingerat imperio
imo nullam calamitatis genus non invasum

fuerat.

In qua constit.ne Basilij observandum est p.s consensu re Constit.ne Bnorum in iniuriam, et contumeliam Ecc.ae et dei conditam, cum tamen in Constitut.ne ipsa causa expressa fuisset quod ad bonum publicum fiebat, nempe ne plusquam in immensum excrescerent facultates Ecc.ae, et monasteriorum qui quidem pretextus praecipuus est eorum qui statuta huiusmodi tuentur. Bal. Jas. Barb. Cald.s sup. cit. in 2.o arg.to pro iustitia horum statutorum. Et consequenter ridiculam esse illam rationem, quod dummodo ob Bonum publicum fiant, non sunt contra libertatem Ecc.ae ut loc cit.

2.o Observandum est quod in immensum creuisse videbantur Bona Ecc.ca quando d.a Constit.o

edita fuit, et quotidie crescebat num.us pon-
tificum, et nihilominus contra probabat, et diuinam
maiestatem editam fuisse Constitutionem hanc ~~confi~~
censuit Basilius.

3. Quod licet expresse non dicat in Constitutione Basilij
contra libertatem Ecclesiae fuisse hanc legem, ta-
men alijs uerbis idem fatetur, dum in iniuriam
et contumeliam Ecclesiae et Dei fuisse declarat, iniu-
ria enim et contumelia Laicorum legibus Ecclesiis
inferri non potest, absque laesione libertatis
et Immunitatis Ecclesiae in quam nullam habent lai-
ci potestatem, imo obsequium debent, et reveren-
tiam, ac liberum conseruari ut strenue uidimus
Post decessum istorum Imperatorum ex laicis principibus Carolus
C.us similiter Rex Constitutionem Federici 2.i tacite
substulit, decernendo ut possint dari Ecclesiis

ex Curie non obligatus l. ità statuimus quod possess. In Constit. Regni.

Et tamen Constit.° Federici edita fuerat ne Jura fiscalia detrimentum paterent. per alienationem in loca pia, quæ servitia Curie debebant ut ex ea apparet, quam nihilominus contra libertatem ecc.æ, ut totam fuisse correctam per c. d. Regis Carolo, neq. servari docet Afflict. ad constit. reg. lib. 3. rub. 26. n.° 12.

Nec est quod pro his statutis citent l. ult. C. de exact. trib. Barb. l. cit. n.° 174. nam Lex illa loquitur de domo imperiali non de Ecc.a. Gloss. et Cuiac. ad eam.

Restat ut Doctorum auctoritate, quamquam ex abundanti ut ex dictis constat, hæc statuta contra libertatem ecc.cam esse probemus. hoc autem affirmat

glos. ad c. quanto de priuil. in glos. mag. et dr.
apud Bart. ad § diui l. filius fam. de legat.
2o Bart. ibi q. et ad l. ultimam C. de sacros.
Ecc. et louis de quib. Alex. ad d. §. diui n.o ii
Albev.[?] 42 q. de statu. q. 2. Bald. sibi contra
rius ad l. ultim. d. n.o ij Ange. ibi q. n.o 4
et cons. 415. Jas. ad l. ult. d.o n.o 4 sibi ipso
contrarius Jo. de Plat. ad l. 2. C. de pred. nauic.
Paul. cons. 80 lib. 2 posset quis dicere n.o 1.
Alex. loco cit. Imo. ibid. Ripa n.o iii. Cassan.
in consuet. Burgun. rubric. 9. n.o 47.
et seq. Afflict. l. dic. Com. cons. 64 lib.
3 n.o 15. natt. cons 280 n.o 4. Clar. in
pract. crim. q. 82. stat. § ubi alios citat
et communem opinionem esse testatur ut satis
supra q. ex cita. constat:.

Ijs adnumerare lib. Petr. Pecch. Belga de amor-
tiz. c. 6. ubi contra statutum acriter ille pugnat
licet postea multa offensionis principijs proteste-
tur, se non dicere esse contra libertatem Ecc.cae sed
rationes quibus defendit, non esse veras.
Ex canonistis sustedebo citare, nam praeter Barb.
et Bal. supra cit. nemo quod viderim pro contra-
ria opinione sure citari potest, et Barba qui-
dem non defendit statutum, de quo agimus, imo
fatetur esse contra libertatem Ecc.ae quando mentio-
nem facit Ecc.ae ad rubr. cit. n.o 14. 88. et n.o 77
licet in consil. 30 lib. 4 in specie loquatur et simpli-
citer quod statutum non valeat omnes fere senti-
re scribit cons. 47 n.o 9 lib. 3. idem scribit
Dec. ad c. Ecc.ae S. M. 4.o n.o 85 licet in cons.
30 lib. 4. in specie loquatur.

Gabriel. quod. de Bened. ad c. Rainutius
§ uxore dec. 5 . nu. 3 . citat pro se Archid.
ad c. Romana de appell. in 6 . ver. conspectui.
nu. 13 . sed iniuria, et minus fideliter, nam
contrarium disserapsit scribit Archid. quamvis
eumque etiam pro statuto Rev. Rech. locsit allegat.
Merito igitur qui talia constituunt excommunicatis
sententiam incurrere dicendi sunt c. grave c. noverit
de sent. excom. Card. consil. 144 . sup. dit nu. 12 .
Sed ad argumenta adversus quae respondeamus fideliter dictis
facile praestabimus.
Ad primum enim pro iustitia statuti inductum
respondetur, quod defensio iuris sui licita cuique
est unicuique quamvis per accidens sequatur
alterius damnum, sed haec non est defensio,
quia defensio praesupponit vim, et iniuriam

c. 2. 23. q. 2. l. ut vim ff de refr. et in l. 1

§ vim ff de vi, et vi armata. Dimanavit, et

iniuriam non facit, qui id facit, quod facere

Jus habet l. nemo damnum l. nemini de ff de

reg. Jur. At Eccl.ci Jure suo uti prohibentur his

constitut. ut liberum commercium habeant

ut supra probatum est, et ideo iniuriam patiuntur

non faciunt, ut clare probavimus, et asserit

Basilius in Constit. sup. cit.

Quod vero dicitur, quod Principes destituuntur Vectiga

lib. et compendio confiscationum, et subditi

nimis onerentur immunitate Ecc.ae antiquiss.a

est laicorum querela, ut colligitur ex constit.

Phocae, et asseritur in Constit. Federici 2i, quae

neq. in facto, ut praetenditur subsistit, nam

cum in Orientis Imperio solum circa 20

annos durasset Constit. Stoz. ad cuius abolitionem
quae circa annum 985 facta fuit ad Imperii
excidium 460 anni, et amplius intercesserunt
neq. tamen eius Imperii status culpa Ecc. Romanae
damnum fecisse memoriae proditum est, imo quod
fere incredibile est, ante imperii illius occasum
circiter 150 annos ut ex Itinerario Be-
niamini Judaei refert, ad viginti millia
aureorum in dies ad aerarium ex uectigalibus redi-
bant.

In regno vero Siciliae post abolitam Federici 2.
constitutionem 270 circiter anni elapsi sunt, neq.
adhuc opes regiae interierunt, et tamen si con-
siderabile damnum afferret Aerario Libertas Ecc.
in praedijs acquirendis, tanto temporis interuallo
uerisimiliter graue detrimentum attulisset.

Sed quia non attulit, licet illud usurparet, illic
trepidaverunt timore, ubi non erat timor.
Et huius rei causa est, quod illa iudicia, quoniam onera
realia, certa, et ordinaria nullum pariunt detri-
mentum qualitati bonorum eccl.ae quia transeunt
cum suo onere. Archid. ad c. 1. de im. ecc. 6.
Gem. n. 9. Rost in summa. de im. ecc. n. 3.
Abb. cons. 53 lib. 1 ubi de com. opinione omnium
DD. Restaur. Dec. ad c. si terra § porro n. 4 de
privileg.
Si vero agimus de extraordinariis, ipsis tamen hec
non debent nisi ex gravi causa, eo ob publicum
bonum indici l. 1 et seq. C. de uestig. no. ex et.
tunc laicis indigentibus satis prospectum est be-
nignitate, et providentia Astilia p. c. non
minus c. adversus de im. ecc. c. Clericis eod.
in 6. ita ut iure conqueri laici non possint

Quod res ipsa ostendit, quando casus occurrit enim in publicis necessitatibus licet desint privatorum opes, Ecc.arum non desunt, quod efficacissime docet exemplum celebre obsidionis urbis Constantinopolitanae cum a Turcis capta est, tunc enim Civium avaritia opes, et thesauros omnes defodit, et solis Ecc.ae rebus Imperatorumque gravio ... defensa fuit, quandiu consumptae illae non fuerunt. Ruf. in melior. pag 430 ex Leonar. Chiensi.

Accedit quod grandia fuere aera propria Ecc.ae et piorum locorum idest Quindenniorum, Decimarum Subsidiorum quae Sedi Aplicae ordinaria, et extraordinaria publicas necessitates populi Xpiani, et in propagatione fidei tribuuntur, ut satis inter omnes constat. Quae si patrimoniis destituerentur Ecc.ae

et ideirco ab ijs non ferrent à laicis subeunda onera, nisi publica necessitate cogente.

Sed esto quod provisiones reg indigeant ut adversarij volunt, non ideirco in alienam messem falcem ponere licet laicis, et potestatem usurpare non suam in ecc.as et pia loca, sed cum respectu ecc.a sicut suos habet suas potestates, habeat sum. Pontif. qui illam regit deo auctore c. duo sunt c. et imperator q. l. dis. et c. suis cit. nullo iure defendi possunt, quaelibet statuta ecclesiae praesumant Alber. de stat. q. 2. §. 2 prope fin.

Tanto magis quod ecc.ci non sunt reg hostes, neque extranei laicis ut supra diximus sed liceges, et maiores, ac reverentia, et obsequio tamquam domini sui tractandi.

212

Et fiscus bonorum primo gaudet Summa. Carno infidelis ait pars sacerdotum damnis, sed hospitis spoliis saugens in epis. 54. ad Valentinianum

Ad id neque quod dicit amittere Principes confiscationes bonorum, et ideo eorum interesse, ne Bona Ecc.ae nimium crescat respondet Petr. Jacob. loc. cit. n.o 15. Indignum esse hoc lucrum spectari a Principe et probat recte.

Ad 2.um quod dicit ex fine iusto censendum hoc statutum cum sit ad bonum publicum respondet imo ad malum esse cum potior reip.cae pars sit Ecc.a, cui praeiudicat, et iniuriam facit. Ol dran. cons. 32. Ancar. cons. 340, et 341., et inter-dit enim laicorum divites esse clericos, et religiosa loca, tum ob dictas causas, tum ob pascendos alimonia Alber. de stat. loc. cit.

Ad

Ad 3.um vero de dictis ordinem caritatis exigere
ut ita statuat, respondet Alber. loc. cit. ini-
quitatem hanc esse non caritatem, et recte, quia
caritas non quaerit quae sua sunt. 1 ad Cor. 13
neq. iniuriam facit divinae legi, ut hoc statutum
facit onerando saltem indirecte, libertatem
Eccl.ae iure consessam, ut supra ostendi.
Ad 4.um Satis respondetur per responsiones ad 1. et 3.
quibus aiebat, quod non solum laicus privatus
Eccl.a sed etiam damnum patitur, cum iure
suo uti impediatur in fruenda libertate in
commercio ex dictis.
Ad 5. quod Eccl.a alienare res suas in laicos pro-
hibeat, et ideo sibi ius pati debeat, respondet
Petr. Jacob. loc. cit. n.o 15. Imo neq. esse sim-
pliciter alienationem vetitam Eccl.ae, sed sine

caeps, in solemnitate c. sine exceptione 12

q. 2. ibi c. loc. cit. ex quo etiam valde apparet

proprietas huius statuti.

Deinde respondemus, quod nemo nescit esse causas

quas Ecclesiae bona non alienare postulant, quae non

21 habet locum in laicis c. quisquis et seq. 12 q. 2.

Neq. hoc est contrarium Evangelico praecepto, quod

tibi non vis, alteri ne feceris, nam hoc praeceptum

est Justitiae, quae ubi diversa est ratio diversum

Jus desiderat l. Papinianus ff. de minor.

Sextodecimo quod ab ratione melioris Bono

deducitur quasi Ecclesiae in negotiatione pura agri-

culturae, et sic ab avaritia arceantur recte et

dilucide Abbas loc. cit. quoniam potius avaritia

inducit hoc statutum, dum cogit Ecclesias pro tomas

pecuniis negotiari quod illis est vetitum c. eiusdem

86. dist. et ne cler. vel mon. Nontamen pro-
hibentur agros suos colere, ut inde vivere va-
leant c. 1. c. secundo ne cler. vel monac.
ubi gloss. et DD.
Quod vero ait Crau. Eccl.as non debere divitijs
abundare, et hoc magis Deo gratum esse, quam
laicos indigere; Primum supra vidimus ipsas eccl.as
non parere paupertatem laicorum; imo tantum hoc
abest ut pauperibus alendis ipsi sint c. fraternitatis
12 q. 2. et alijs similibus.
Deinde si Crauet. et alij seniores DD. scivissent
quantas opes veteris testam.ti sacerdotibus
Deus conferri voluerit, aliud scripsissent, illi
enim non solum ad victum & honoratum, sed
etiam delicatiores vitae subsidia suffecerunt
ut narrat Philo Judaeus gravissimus auctor

in lib. de Sacerd. Bono. Illud addens probata
ad dedecus huiusmodi Statutorum, cautiones sacerdotum
victus augmentum evidens esse pietatis publ.ae
et legum servatam diligentiam: Fidelium vero
piorum principum, et aliarum personarum liberalitatis quan-
tas opes Ecclesijs, et pijs locis congesserint longum
esset ostendere, docent abunde Rest. in Molin
et Rhena Coppi de Sacr. polit. lib. 3.
tit. 1. et historiae.
Nec monere debeo, quod etiam opponunt perpe-
ram non ali ab Eccl. sed in alios usus convertit
Eccl.ae Bona; nam et hoc antiquiss.um est quere-
la, ut ex Phocij constitu. videmus, et constat
ex Concil. Parisien. lib. 1. c. 15. sed prudenter
respondet Alber. loc. cit. non esse hoc laicorum
Judicium, quos necessitas manet obediendi

facit quod Constantinus in Concil. Nicen. pariter respondit de quo supra; et ideo ruere facit ad rem quae dicendo. scribit hoc c. 18. quamquam nihilominus non negat haec statuta contraria esse Eccl.ae libertati ut c. 2. lib. de libert. Christ. et c. 3. iniquam hanc legem fatetur, neque excusare se eam posse inquit, nisi ob tolerantiam Pap.ae quae vero postea subiungit ad excusandam intentionem legislatoris dicens nec ut facilis apparet ex modo scribendi, displicere nolebat, et ipse de Mola dicimus.

De Lege Valentiniana. nihil attinet scribere quod subsidia docuimus, quae vero S. Hieron. et S. Ambros. de ea lege scribunt, ex humilitate potius dici videntur quam ex zelo frenandae Clericorum avaritiae ut ex infra dicendis proba

Cit.

Audit quod lex illa, de qua S. Hieronim. et S. Ambros. loc. cit. loquuntur non vetabat bona eccl.is donari vel relinqui, sed eccl.is personis successiones viduarum et pupillarum, vel mulierum, quibus se praetextu religionis adiungebant, quarum voluntates captabant, ut ex S. Ambros. epist. 2. ad Symmac. colligitur et ex Hieron. loc. cit. et ex l. 20 C. Theodos. de episc. et cler. quae illa ipsa vulgo censetur de quo agitur.

Et ideo quod attinet ad iustitiam legis, merito eam laudat S. Hieron. de potestate tamen vellem certum, quod etiam dissimulando videtur scripsisse hoc enim S. Ambros. satis indicat cum nobis etiam inquit privatae successionis emolumenta recentibus legibus denegarunt, et nemo conque-

= viz, et causa afferens subdit, neminem puta-
= mus inveniat, quia dispendium non dolemus
sed doleo, quod ministri templorum testam.ta
scriberent, ac ceteris prophanis, et vilibus perso-
nis, ac solis clericis ius commune clauderent; licet
i(n) solis clericis pro omnibus notum commune suf-
ficiat: quae verba valde pro libertate Ecc.ae
contra huiusmodi statuta facere nemo non
videt, ut cetera omittam, quae scribit in hanc
sententiam.

22 Postremo si ex Ecc.is sunt, qui pauperes quos
alere tenentur et non alunt, satis esset respon
dere hominibus esse creditum sacerdotium, ex quibus
necesse est bonos, ac malos esse; sed non ideo
ordo afficiendus iniuria; et ideo inquit Synod.
= Parisien. cessat ambitio, quae dicere solet

= nonij amplas res habere Ecc.am Xpti, ut expendat
= quia quantumcumque sint res Eccl.ae tot alo modo
= quo dispensandae sunt, dispensentur, nunquam non
desunt; cupiditas quippe, imo negligentia
= quorundam dispensatorum, nec caelij amplitud. rerum
= in vitio sunt: subiicias, mira namque res, ambi-
= tio mundialis satis non habet, et Ecc.a Christi
= nimium habet lib. 1. c. 10. cit.

Nunc ad arg.ta pro parte adducta respondeamus
quorum primum fuit, quod haec statuta dispensant
de rebus et personis Laicorum, quae sunt de suis iuribus,
ut Butrig. et alij post eum scripserunt.

Sed si hoc arg.m quid valeret, iure possent Laici
e civitatibus Ecc.ae exigi ijs interdicendo omne
commercium, quod quam sit absurdum, ipse patet
Quod sit ob praeiudicium indirectum hoc non

licet, nec illud tiabit, ut supra vidimus, quia hoc casu idem est directè, et indirectè ledere, et ideo merito refutant hoc argum. DD. ad d. dcti supp. cit. sq. no. 130 Ciald. di potestate et scribant.

Non obstat, quod Papa praeiudicet laicis indirect c. 2. de cost. Nam ut alias responsiones omittam quae ex excellentia potestatis Aplicae super omnes desumi possent satis respondent DD. ad c. d. quod eo casu non agebatur de interesse pecuniario, et considerabili. Butr. Abb. ibid. no 4.

Minus est ad rem. An statutum loquatur in rem vel in personam, quia satis est nocere eccl. et sic haec distinctio hoc loco nullius est momenti, quia idem effectus sequitur, et fraus fit legi. c. quar.

220

to de privil. Belliq. in speciali. gradu. rubr.
125 quaestione n. 31. et faciunt descripta ab Abb.
ad c. ecc. s. m. n. 31.

Rursus licet DD. disputent an statutum in rem
liget clericos Abb. ad c. quod clericis de for.
comp. n. 26. 30. tamen in casu nostro nulla
est difficultas, quia mentionem facit de eccl.
ex supra cit. DD. ad c. ecc. s. M. de constit.

Ad 5. quod dicitur in quaerendis posse praejudicari
ecclesiae a laicis falsum esse hanc opinionem supra
ostendimus, eo errorem arguit Abb. et Crac.
pro hoc argumento cit. videntes esse communem
opinionem, nam ex numero DD. qui hoc statutum
censent esse contra libertatem eccl. apparet
hoc falsum esse.

Ad 6. dum a pacto arguitur ad statutum p.

arg.to non procedit, quia multa licet pacisci
quae non licet statuere; pactum enim privatum
est, et licet unicuique renunciare favori suo
ob privatam causam in dubio. c. si diligenti
de for. comp. ubi glos. et DD. non autem potest
ipse constitui sine potestate, et in praeiudicium
ord.is eccl.ci Alber. loc. cit. Fel. ad c. eccl.a
s. M. n.o 49. Dec. n.o 75. Abb. cons. 26.
lib. 1. n.o 2.

Biblioteca Pública de Toledo

Deinde si loquimur de cond.e apponenda rei suae
inter vivos, vel in ultima voluntate, in prae-
iudicium eccl.ae illa non substineret quia con-
tra bonos mores l. pacta ff. de pact. ubi DD.
Alber. loc. cit. Jas. in § duos fuisset. n. 83
Non obstant quae citat Bal. ad c. quae in eccl.is
d. n.o 10. et Jas. cons. 236. lib. 2. quia

non loquunt de pactis praeiudicialibus eccl.e
Ancar. vero consil. 303. loquit de pacto, per quod
res transeat cum onere suo ad defendendam
opinionem Bart. in l. rescripto § si munus ff de
muni. de pactis loquit Bald. et locum
consil. cit., quod falsum esse infra videbimus
similiter quod citat Barb. non loquit de eccl.a
ac. c. vero de condit. appo. loquit de pacto
inter eccl.am donatariam et personam donantem.
Ad 7. id quod dicit eccl.am uti iure coi in
contrahendo, et ideo non posse contrahere cum
minore sine solemnitate, hoc non facit ad
casum nostrum, quia eccl.a servat leges comunes
sacris canonibus non contrarias, quas ab ea cen-
sent approbatas, et huiusmodi sunt, de quibus
tractant Sup. ... 203. l. ... et Jo. d.

et DD. pro contraria parte à nobis citati, at non utitur legibus iniustis, et contra Jus divinum, et suam Libertatem, de qua re satis ni fallor supra.

DD. vero qui scribunt Ecclicos subditos esse Imperatori ratione temporalium errant et non merentur amplius citari, quia movenetur auctoritate Innocentij, quod alij confutant Bald. ad l. unicam. C. sine cen. vel reliq. Hostiens. ad c. postulasti n. 2°, et segg. Abb. no. 12, et seq. et constat ex ijs quae hactenus scripsimus falli Innocentium Gratian. vero cita. in § his ita ij q. i. opponendo loquitur, et respondet postea § è contra post c. statuimus.

Ad octavodecimum opponebatur, quod Bona temporalia possidens Libertate, et

privilegio Laicorum, et ideo ~~posse~~ possit Privilegium reuocari, quia incipit esse damnosum. R.º negat, respondetur possideri Liberalitate Laicorum nam, cum alia Bona habent Ecclesiæ iustis titulis quæsita, sicut habent Laici, quod satis constat c. futurum C. videntes 12 q. 1. 2.º negatur privilegio Laicorum possideri Bona ab ecclesia, nam nullo Iure prohibetur Ecclesijs Bonorum possessio, sed Iure diuino permissum constat inter Theologos. Almain de sup. potest. Ecc. c. 7. et ideo non indigent in hoc privilegio, quod legem contrariam præsupponit l. nij singulare ff de legibus. Nam in modo acquirendi priuato Iure utitur cum in eam transit dominium ipso Iure l. ult. C. de sacr. s. Ecc. ubi DD. Jason no. 26. Quam vero à Iure, et pietate alienum sit posse Regem disperdere Bona Ecclesijs donata ex causa

respectu

rescr. ostendit Resp. con. Molin. q. 4 24.
et seq. et probat C. nelle et seq. in d. q. 12.
Ad dicta qua de interpret. c. ubem. de tribunt. ecc.
6. dicunt non est opus responsione, quia eo
solo non nitimur, ut satis supra de eo se dixi-
mus; idem dicendum de responsionib. ad c. Ecc.a
s. pr. et sup. cit.
Non sunt omnino contemnenda exempla aliorum
statutorum, quae ab adversarijs opponuntur vel
opponi possunt, ut ideo ad statutum a Bart.
recensitum dic. quod ad l. rescripto § sciendum
ff de mun. cuius supra meminimus, quod
omnia praedia laica tributaria esse, et pro
collectis obligata statuit. Respondet nunquam
eius de ecc. iis mentionem non faciat, tamen
esse mera fraude adversus ecc.a libertatem

nas ideo hoc fieri vult, ut cogantur eccl(esi)ae ad

quas postea pervenerint ne predia, onera impo-

nenda prohibere, et ideo nullum esse censet

Bald. ad l. placet C. de sacr. san. Ecc. n.º

4.º pro oppositis rationibus illud improbat

Jas. ibidem n.º ij qui omnes ita sentire fatetur

et sequitur Felin ad c. Ecc. S. M. n.º 76.

Neque enim responderi potest ad rationem quod

est in fraudem libertatis Ecc. ex Felin. loc.

cit. et nam(?) id est quod respondet Crau.

loc. cit. quod cum versemur in premissis

cessat dolus hoc enim est quod quaeritur.

Aliud praeterea, quod Ecclesia non praescribat

de quo Bald. ad rubr. de const. non iudi-

cet consuetudine obijcere constat directe lege

de Ecc.ª libertate, et nullum esse, et ideo

probat

probat Lu.s Barb. ad rubric ut de reb. Ecc.a alie-
nand. n.o 104.

Illud uero ne mulier habens filios, possit testari
nisi de certa parte, similiter non loquitur de Ecc.iis
ponitur ideo non est ad rem sed solum quaerunt Dd.
an praeiudicet Ecc.ae et si uendest praeiudicare quod
nunc n. agimus et negat Card. cons. 144 d. n. 2.o
ea ratione praeiudicat quod non censetur contra sacros
Canones, nec consimile, aut iniustum praeiudicium
affert, et ideo cum dispenat de subditis censetur ab
Ecc.a approbatum ut in simili scribit Fed. cons. 77
et consil. 89. n.o 4. Alex cons. 93 n.o 3. lib. 2.
Card. cons. 144. 47.

Sed dicamus de statuto et testam.to insimuerit quan-
quam contra libertatem Ecc.ae hoc esset obc. cum esset
de testam. putat Salic. ad auth. cassa c. de sacr.

Jur. Ecc. et de illo vel cessionis recipiant contra popularesque modo Ecc.as comprehendunt, quod non dissentio.

Non levis etiam videtur momenti, quod opponitur de observantia totius Italiae, ubi videlicet scribunt statuta generalia vel alienent in non subditos, sonare esse semper etiam contra Ecc.as et ideo comprehendere clericos, et non esse contra Ecc.ae libertatem. Nam Signor. d. cons. 21 n° 22. in tota Lombardia ita servari scribit, et quasi in omnibus Civitatibus Italiae Alber q. 2a. p. 2. de stat. praeterea in fin. sed Sr. respondet quod hoc non pertinet ad statuta, de quibus agitur, sed ad generalia quae de Ecc.is non loquuntur, et ideo statuta iusta sunt, sed interpretatio est iniusta et contra libertatem Ecc.ae Alber. hoc ait.

2°.

2°. qd nulla, quamvis longa consuetudo contra libertatē
ecc.cā suffrag.r ci. de consu. Lup. de lib. ec. q. 6. n.° 3.
Ad. ut ex facto etiā hic scrupulus tollatur, repetenda
est memoria, conditio temporū, et status Italie
cū scribebat Signor. qui cād in ea scripsit
cum Alberico; et qui d. Alber. scripsit sub Urba
no 6. circa annū 1345. quo tempore sede Ap.
ab eius pontifice Cesare ab Avinione relata, et in
schismate existente nemo nescit quē mala pati-
ret Italia, ut sine lege, sine more uita ageret
ut violentia tyrannij, et heresis grassaret, quod
propter historij scri. proq. ind. cath. yn. ad l. i. C. de
sum. Trinit. et decij. ren. le for. in no. Bald. an
two lib 2. qui in specie violat. Imunitatis ecc.
loquit, et loculentiss. enarrat in Cons. :: Concilium
Stan. Supp in marg. cit. nā a tempore Urbani

6. citra omnimodo violata libertate Ecc.ae fuisse inquit, multa ob ambitionem humanam mentem, in collectis in occupationibus, et alijs modis, quos recenset, ut ex ea constat in princip. Itaque facile perspici potest quanti faciendus sit hic consuetud. et minus non sit specul. de consuet. tit. 71. in princip. huius quest. is sit. tirannis videntur hoc statutum et Host. in sum. de Im. Ecc. n.o 12 scribere quod multi tiranni diversas machinationes ingerebant ne bona Ecc.ijs relinqui possent, ex quibus constat observantiam illam de qua Alber. contrarium potius suadere debere.

Neque dicas quod statuentes Barb. qui illis temporibus non vixit nam ex Alberic. et Signor. desumpsit hoc Barb. ut fere omnia quae pro

Statutis affert.

Suspicetur ut ad exempla Principum, et Civitatum qui huiusmodi Statuta condiderunt, respondeatur sed facile haec obiectio tollitur. Primum enim dicimus Papam nescivisse, quod praesumi-tur, cum loquamur de Statutis particularibus c. 1. de const. 6.

Deinde tacitum privilegium praesumi ex longitu-dine temporis Barb. eo rubr. dict. n.o 176. et ob tolerantiam Papae excusat huiusmodi Statuta Dried. lib. 2. de libe. Christ. c. 2. Mola de sep-ultura c. 35. Belluga vero de hispania agens ex eo defendit, quia omnia Bona privatorum sunt regis, quod quam verum sit viderint quorum interest. In Gallia vero consuetudinem excusat Cassan. Suppl. vel lib. c. 1 §. 10 n.o 50 quia

nixta qt Clericorum, et Laicorum affirmans quod alioquin esset contra libertatem Eccl. Petr. Rebuff. vero consititutiones huiusmodi castrationem defendere nititur scribitque, quod cum consensu laicorum, et clericorum recepte fuerint, Clericis volentibus valent de amortiz. c. 6. ex quibus, ut omittam, quod vera non sunt ut probat Barb. ad rubric. d. n°. 157. saltem ostenditur, quod volentibus neminem haec statuta esse contra sacros canones, et libertatem Eccl.ae, ideoque nullo iure, aut ratione nitantur, ac simul falli speculatorem qui scribat, quia poenam non habeant c. i. de Imm. Ecc.ae in 6. haec statuta attentari sanctiones, cum poenam irrogant sacri canones contra omnes violatores Eccl.e libertatis, ex quibus imprimis sunt horum statutorum conditores.
Sed DD. vero qui pro contraria opinione ci-

tam, quid dicendum sit ex suprascriptis satis apparet, et quamquam Petr. Becch. loc. cit. ingenuè, ex numero scribat, vehementer errat, nam ex antiquioribus primus citat Butrig. qui tamen de hoc statuto non tractat, licet loquatur de alio simili, et manifestè contra libertatem Eccl.ae; desit quo clerici eximuntur protectione communis, ut non possit illis ius reddi, quod nec Iudeis quidem denegatur l. Iudei C. de Iudeis.

Alter est Bal. qui profecto favet adversarijs in l. quae in ecc.arum n.o 8. de sacros. ec. c. clerici de iud. sed docet id. l. Eccl. M. de sacros. eccl. nob. et ampliss. multos, et magnos DD. pro hoc statuto esse ait, alibi tamen se de hoc tractasse scribit, sed

cit. de 80 tult. Signor citat. ut in lex cit. hoc.

3.us item Archidiac. sed male ut supra diximus

4.us solet citari Lucas de Penn. ad l. iubemus C. de

navi: non excusan. qui tamen contrarium

scribit, licet dissuetende Archid. pro statuto citet

5.us videtur ab hac parte esse pretendit Signor.

cum l. uni. citat Bald. et Jas. loc. cit. sed ipsi

solum agit de statuto generali, et asserit fateri

in fraudem ecc.ae esse quando fit mentio de patro-

niis ecc.ae ipsi ita cons. 21. d. nº. 26.6. pro hoc

statuto citat Petr. Rech. Barth. ad l. ult.

C. de pactis et cons. 37. sed in altero loco de hoc

agit, licet de simili statuto tractet, dispomen

te non ingrediens monasterium succedat, quem

etiam refutant DD. Landr. in addit.

ad cons. d. Aliat ad auth. cassa. C. de

lau

Saer. can. Occ. n°. 6. ex communi opinione et aliis contra statutum loquentibus, ut supra osten dimus. 7. Solet citari Fab. ad l. quoties ff. de rei vend. sed eadem forte, qua alij complures nam Fab. loquitur de re feudali, de qua non est con trouersia 8°. Jas. qui in contraria sententia ponitur esse videtur, sed praeterquam quod sibi non constat et contra eam scribit, ut supra visum est, per plexe rem tractat; nunc de generali statuto nunc de nostro loquendo, quod et Bald. etiam committit ad c. clerici ad 9. inter dd. qui sta tutum offendunt, numeratur etiam à Petr. Pecch. Alias. ad auth. cassa. sed etiam immerito quia contrariam sententiam sine dubio probat. 10. ci tatur à Bart. cons. 30 lib. 2 Franc. de Al bergott. sed ut videre est apud Cas. cons. 86.

ubi eius consil. reiicit de statuto generali agit
Suet. Signor. restant ex ijs, quos citant Man
Suet. Engliet. de Bened. Rhen. Coss. et
Petr. Greg. Gallis, et Bellus Belgis Hispanus
sed Bellus ita hoc defendit, ut ostendat sine
ratione hoc facere, cum ad absurda confugiat
nempe regis res singulorum esse regis, et ideo haec
statuere posse. de Gallis Petr. Jacob. homo
pariter Gallus inquit, quod studio obsequendi
haec olim suadebant, non tamen desunt
qui libere, et sincere veritatem habent, ut est
cit. Petr. Jacob. et Cassan. quos vidimus.
Ex his cuivis potest, quo iure nitantur haec statu
ta, et quam faciles esse deberent principes ad
illa abolenda, si qui condiderunt. Laudabile
enim est, ut scribit Plat. 1. de rep. la Bini

pr[illegible] errori, aut [illegible] inutiles [illegible] praecipiant, ne q. caveremus exemplo. nam Valent. Theodos., et Arcad. similes leges ante conditam abrogarunt l. 28. C. de Tcod. de sac. s. eccl.

Cur cum facile non sint ad leges mutandas Principes qua eos q. Iure tractarunt Ecclesias Dei, quo tractantur Iudei L. i. C. de Iudeis.

Quod tanto promptius praestandum esset, quanto diligentius, et exactius Religionem, vel Ethnicis cultam fuisse scimus. nam Romani tanti eam semper fecerunt, ut Valer. scribat. Omnia post Religionem ponenda semper nostra Civitas duxit etiam quae ad rem nostram attinet, in quibus summae maiestatis conspici decus voluit qua propter non dubitaverunt Sacris Imperia servire, ita se humanarum rerum futura regimen existimantes si divinae potentiae bene, et constanter fecissent famulata cap. i. lib i. et Horat ad Romanos. Dis te minorem, quod geris

impetrasse. quo iis peiisse videtur S. Greg. l. sacer-
dotis ii q. 1. Saeculi enim huiusmodi exempla
ut ait Tertull. nobis in testimonium proposita sunt,
cum exprobari potest prudentiores fuisse
filios huius saeculi, quam filij Lucis in gene-
ratione sua sint.

Lettera
scritta dal Cardl. di Perrona
al Rè Christianisso
sopra i trattati di aggiustamento
frà Paolo Quinto
e la Repubblica di Venezia
per occasione
dell'Interdetto

M.^re

Io scrissi à V.S. Illma p l'ultimo ordinario come giovedì XXIII marzo, ch'era il giorno, che il Card.^le Gioiosa doveva giungere à questa cor-te pregai il Card.^l Baronio, che volesse andare à ritrovare il Papa sotto altro pretesto, et inci-dentalmente procurasse di preparar l'animo suo di ricevere favorevolmente quello, che d. Card.^le di Gioiosa li portava di sostanzia-le nel negotio di Venetia senza volersi fer-mare sù pontigli, delle cose accidentali. Il che egli fece con molto zelo, et affetto rappresentandoli, che importava molto che si rasserenassi col mezo del suo favore, e dimos-tratione di contento in questa prima audi-enza facesse credere à tutta la Christiani

242 la sodisfattione, che egli haveva delli offitij di S. M.tà e del gusto, che ne sentiva. Il Giovedì sera Mons.r Ill.mo Card.le Gioiosa arrivò un poco tardi per havere tempo da consultare la notte la maniera con che si havesse da proponere il negotio al Papa. Il Venerdì doppo il Pranzo, egli insieme con l'Amb.re andorno à ritrovare S. S.tà proponendo il Cardinale il successo del suo viaggio, tacendo il negotio de' Padri Giesuiti, che di primo colpo non voleva levare di speranza della loro restitutione per lasciare S. S.tà di buona voglia. Nell'uscire di questa prima audienza, domandò che il volto, che facesse il Papa doppo haverlo udito, serverebbe d'augurio à tutto il mondo di buono, ò cattivo successo di questo ne-

gotio, e però li disse solamente del quart'alt. articolo de Giesuiti, che non era disperato il suo ristabilimento. Anzi che haueua pensato d'un espediente col quale sperauo, che se sua Santità se ne voleua seruire, si venire à fine di questo punto, che il giorno seguente ne trattaria.

Il giorno doppo il Papa, che era stato in inquietitudine tutta la notte per il desiderio, che haueua di sapere questo espediente lo mandò à trouare assai per tempo; et allhora il Card.le li manifestò, che il sperare con particolar trattato di potere ottenere dal Senato la restitutione de Giesuiti, era un ingannarsi, e perder il tempo, e le fatiche, ma che se la S.tà S. voleua dare in mano un Breue con facoltà

di poter levare l'Interdetto, essendo in Venetia lo mostraria al Senato, e li dirria, che ha nelle mani l'auttà di levare le Censure con questa conditione però che restituischino i Padri Giesuiti asseverandolo, che la presenza del Breve farebbe grandiss.o effetto nell'animi loro.

Questo espediente mostrò il Papa di non potere, ò non volere approvare dicendo che vi andava della sua parola, e del suo honore abbandonando li Giesuiti, li quali erano stati scacciati per haver ubbidito al suo Interdetto, havendoli promesso sicuramente, che esso mai entreria in alcun accordo, se non quando fossero restituiti, e che gragione, che Venetiani proponessero contro di loro, essendo il loro Bando per la causa sud.a

Sequità ricercava, che fossero inanzi tutte
le cose reintegrati, et che poi se si havesse
qualche altra cosa contro di loro, si dovesse
proponere, finalm.te allegando, che l'honor.
della S. Sede era molto più interessato in
questa 2.a attione, che nella p.a perchè se tutti
questi tumulti erano stati mossi p. doi Pre-
ti imprigionati contro la legge della giurisditt.e
Ecclesiastica, molto più era obligato di risentirsi
p. il bando di tutta una Religione fatto
dal Senato, senza participatione della
Santa Sede. Di maniera che il Passarelli
uscir di questa conferenza restò con
estremo dispiacere mostrando à tutto il
mondo l'afflittione, e la perplessità
dipinta nel suo volto, in modo che gli

amici dell'accomodam.to cominciarno farsi dubbiosi, e doppo corse voce per tutta Roma della rottura del Trattato.

La sera Mons.r Ill.mo Card.le Gioiosa, et Amb.re considerando il travaglio, nelquale haveva lasciato il Papa, e le magre, e fredde risposte, che havevano da lui riportate si determinorno di tenere una Congreg.ne de Card.li, e di qualche altro servitore di V. M.tà per trattare, che modo bisognasse tenere in queste difficoltà.

Io hebbi questo tenore di essere chiamato, per trovarmi per la vicinanza del luogo nonostante, che Io havessi incominciato già otto giorni una purga, quale secondo il parere de medici non poteva rompere

senza evidente pericolo della mia sanità. In questa Congregatione fù determinato, doppo molti discorsi di ricercarmi come di cosa comunemente necessaria per servitio di V. M.tà e per generale di tutta la Christianità di interrompere la mia purga per un giorno, e mettere una parte della mia sanità in pericolo per andare à ritrouare il Papa il giorno seguente doppo pranzo e per hauer una espressa udienza, affine di combattere e portarlo sopra quelli pareri, che restauano à trattare di sotto.

Il primo era à superare la difficoltà delli Giesuiti con l'accettare le spedienze, che il Card.le Gioiosa li haueua proposto, ò in altra maniera. Il 2.o di persuaderlo, che quando gli volesse dar parte di questo negotio alli

Spagnoli, che lo facesse in Roma, e non in Venetia
perchè la parte, che essi procuravano di havere
in esso, sforzandosi cavare dal Senato la stessa
cosa, che V. M.tà haveva havuta non potria
se non mettere il negotio in pericolo. Il 3.°
che la revocatione delle Censure si facesse
non qui, ma in Venetia, e che S. S.tà mettesse
nelle mani del Sig. Card.le Gioiosa un Breve
con facoltà di potere levare le Censure. Il 4.°
che S. S.tà si contentasse, che Mons.r di
Lincurt Amb.re di V. M.tà in Roma, e non
Mons.r di Frene in Venezia Amb.re di V. M.tà
fosse quello, che addimandasse in scritto à
nome di V. M.tà, e della Regia la revocatio-
ne delle Censure perchè S. S.tà allegava, che
quando Ella haveva detto, che V. M.tà li

faccia ad domandare per il suo Auditore, ella intendeua il Residente di Venezia, come quello che più visibilmente per la circostanza del luogo la poteua dimandare per nome, e consentimento della Republica. Seguito il far gratiare a S. Stà la forma della scrittura, che il Sig.re Card.le Gioiosa, o Monsig.r Auditore doueua presentare per dare la parola di V. M.tà, e per ottenere che essa si contentasse, che non si fosse consegnata se non nel med.o tempo, che ella daua il Breue della reuocatione delle Censure al Sig. Card.le Gioiosa. Si hebbe di stringere S. Stà à dichiarare la forma riseruatione in quella istessa hora, e farla toccare il giorno seguente in Concistoro, accioche la confidenza della sospensione e l'incertezza di S. Stà non

apportasse qualche impedimento, ò rottura al
negotio. Io presi questo viaggio sopra le loro effi-
caci instanze con pari Zelo, che forza, ep che
nel viaggio mi venne molte volte sue ri-
nimento, e sopra il po. punto, ch'era della
restitutione de' Giesuiti: io contesi longam.te
con Sua S.tà rappresentandoli il pericolo in che
Ella poneva la Chiesa, e tutta la Religione
Xpna per un ordine particolare, il quale
non si trattava altrimente di escludere
ma di differire la restitut.e; e che bisogna-
va prima che Sua S.tà stabilisse la sua
auttà in Venetia, e poscia vi faria esse-
re li Giesuiti, e che V. M.tà li haueua
posti in Costantinopoli; onde li metteria
bene anco col tempo in Venetia: che
Sua

S.S.tà douesse considerare, che la M.tà Sua hora nella med.a Cond.e, o nell'istesso particolare nel quale Leone X. perdè la Religione in Alemagna, Clemente VII. in Inghilt.a e nell'istesso, nel quale Clemente VIII. la saluò in Francia; staua à S.S.tà di fare l'uno, ò l'altro nell'Italia accettando, ò rifiutando le Conditioni, che V. M.tà li haueua proueuare. Che questo bene hauesse consumato molti anni di tempo, speso molti millioni di oro fare uenti battaglie, ueduto spandere il sangue di doicento mille huomini, non ne uedeua però cosa possibile, che tornasse per ottenere quello che V. M.tà hora li portaua. Che il fidarsi nella giustitia della sua causa era buonissima e santissima confidanza; ma che

252

Dio vuole ancora, che i suoi Discepoli aggiunghino la prudenza alla semplicità. Che la Sacca di Chemnitz Dii contra Henrico VIII. d'Inghilterra, e quella di Leone X. contro li Protestanti di Alemagna è stata giustiss.ma ma per non havere accompagnato altrettanto di prudenza, quanto di giustizia, ne successe la perdita di molte e grande Provincie. Che spesse volte la Providenza divina permette, che le cause giuste patischino per punire li peccati de Popoli, e che è cosa incerta se Dio per castigare li vitij della Xpianità voglia un giorno permettere, che la Religione Xpiana sia oppressa in Italia, anzi bandita dall'Impietà, come ella è nell'Affrica, e nell'Asia per andarsi à trasferire

nell'Indie, e nell'altro Emisfero. Cosa, che S. Stà haueua da desiderare sopra il tutto non sue cedesse nel tempo del suo Pontificato, per non lasciare nelle sue memorie nota di questo successo alla posterità. Che si come in tempo di pace tutte le sette si conuertorno in pace cose in tempo di heresia tutte le scisme si conuertorno in heresia. Che se Sua Stà non abbracciaua l'occasione che V. Mà li poneua nelle mani, si andaua a piantare in un colpo dieci, e venti Geneure in Italia senza quelle, che la fama dell'armi vi aggiongeua all'hora, che li Heretici d'altre Prouincie vi fossero entrati. Che oltre di ciò ella ci moueria delle vulcere, e delle apposteme nascoste nei cuori di altri

Prencipi di Italia; che si dicevano sarebbero quando la bilancia, e l'egualità delle forze rendesse l'elettione del partito libero, e sicuro à coloro che la volessero eleggere. Che l'ambitione de Spagnoli serviebbe di pretesto à molti per prendere il partito contrario alla Santa Sede sotto il titolo di diffensori della libertà della sua Patria, e la dolcezza di usurpare et appropriarsi li beni della Chiesa, come già fecero li Prencipi di Alemagna li serviria di esca, e pretesto per questo effetto. Che l'esperienza non haueua fatto conoscere in Francia, che quando si haueua voluto opprimere gli Eretici con gl'armi, si haueuano unita per diverse cause una talquantità di Cattolici con loro sotto titolo di

Uniti et associati, che spesse volte haueuano dato legge al passato Re sin' à questo che il suo proprio fratello benche Cattolico haueua prese l'armi con loro contro di lui. Che era un'ingannarsi il credere che S. S.tà ritrouasse più fedeltà in molti Prencipi di Italia, che non haueua fatto il Re di Francia nel proprio fratello. Che li soccorsi de Spagnoli era poco sicuri, e pericolosi, e che si sarebbero regolati dalla loro utilità, e riuocati quando li loro interessi li chiamassero altroue. Che il mettersi sotto la loro protettione non era cercare in protettione, ma in seruitù. Che l'esperienze dell'Ecclesi.ci non haueuano quasi mai hauuto ne buon odore ne buon successo. Che S. S.tà

havendo ottenuto li altri ponti, ch'erano di grā
za nel negotio, se ella non concludesse per
causa dell'articolo de Giesuiti questa guerra
non si chiamarebbe guerra della Chiesa ma
guerra de Giesuiti: Alla quale i zeloti arden
ti catholici caminarebbono molto lentamente
et oltre ciò questo renderia il loro ardire
alla Repūca così odioso che essendo voluto
entrare per forza, ò con l'armi, che veni-
ria ad essere interamente cosa irreconci
liabile. Che quando mi fù concessa quest.
licenza di venire à tentar qui il negotio della
Benedittione di VM.tà con il passato Pontefi-
ce Clemente, le med.e istanze mi furono fatte
per la restitutione de Giesuiti, che erano stati
scacciati, e bandati di Francia con nota

di obbrobrio ancor molto magg.re, che nondi-
meno Papa Clemente uedendo la difficoltà
et impossibilità di ottenere allhora questo
articolo, e non volendo rouinare un negotio
grande per un particolare, si era lasciato
persuadere di differire l'istanza ad un
altro tempo per conseguire molto più facili-
mente, che si hauesse al primo tratto
ostinato. Che S.S.tà ultimam.te non si mo-
ueria da sforzi, e mouimenti, che pratteg-
giauano, e faceuano di Spagna per diuertirla
e sturbare quest'accordo. Che quando
Clemente VIII fù per risoluersi di dare la
benedittione à V. M.tà essi rappresentarono
molto magg.ri tragedie per diuertirlo, inti-
mando con quelle minaccie, e brauate

22 O mostrandoli, che si egli abbandonasse il
Re di Spagna, che si era come dicevano im-
pegnato nella guerra della Lega, y difesa
della Religione, o ricevesse V.M.tà senza
havere almeno fatta innanzi la pace tra le
due Corone, che il Re di Spagna l'abbando-
narie, ma che non sì tosto la cosa fu fatta
tutte le querele, o minaccie cessorono. Che
Sua M.tà era al presente nelli dolori del parto
di questo gran negotio, ma che doppo, che
ella se ne fosse deliberata col mezo di
una ardita, et generosa dichiaratione tutto
il suo travaglio si muterà in gioia, et
allegrezza. Che l'intendimento, che
Spagnoli havevano di impegnarla in
questa guerra, non era se non tiranneg-

giarla doppo nel modo, che loro fosse piaciuto. Che la prima cosa, che faranno i Francesi, che la guerra sia incominciata, sarà di obligarla à cavar fuori il denaro di Castello S. Angelo per pagare il loro essercito rappresentandoli, che havendo essi presa la guerra per suo servitio, se mai non venissero aggiutati à sostenerla, essi l'abbandonarieno, che quando il Tesoro della Chiesa fosse annihilato S. Stà non havendo più modo di mantenere le sue proprie forze per difesa dello stato Ecclesiastico, Ella sarìa sforzata di ricevere la guarnigione Spagnola nelle sue Piazze per difesa e così la da ricevere loro schiavitù, e si ritrovaria spogliata, non meno delli

suoi Protettori, che delli suoi nemici. Che la
carestia grande, e la fame della quale l'Ita
lia era già piena vedendosi à risolvere
con la guerra, e con li cariche di Impositi
estraordinarie, che bisognava imponere
sopra il Popolo, li stesse Stati; e Provincie
dello Stato Eccl.co si ribellariano contro S.S.tà
et in somma, che se la guerra continuasse
l'Italia diventava la preda di due parti
l'una de Heretici, e l'altra de Spagnoli
Che la S. Sede se ne staria frà tutte due p
servire di preda à gl'uni, et à gl'altri; con
tante miserie, obbrobrij, e calamità p
la Chiesa, e così notabil progresso, avvan
taggio, e trionfo degli Heretici, così dentro
come fuori fuori di Italia, che quelli che

pero dauano consiglio à S. Stà di maledira-
no un giorno loro stessi di hauerlo fatto
e bestemmiaranno contro di essa per hauerli se-
guitati. Che precedendo tutte queste così fare
~~quine~~ Iuine era fatto, come quel figliolo nato
muto, il quale vedendo nella presa della
Città un soldato, che voleua uccidere il
Padre suo, soprapreso da dolor eccessiuo se
li sciolse la lingua, che fin all'hora era
stata ligata, e disse al soldato, non amazza-
re altrimente Creso mio Padre. Che essendo
indisposto, si come taceuo per S. Stà; et hauendo
intese le violenze, che si faceuano per pre-
cipitare la ~~[illegible]~~ Santa Sede in una perni-
ciosa rissolutione, io haueuo rotto la pur-
ga, che mi era stata ordinata, et ero

uscito contro l'ordine de medici datomi
p[er] stimatio della mia sanità, p[er] uenire à
dire che l[a] S[anti]tà Sua, ch'ella p[er]s[on]a[lmen]te p[re]stasse cura, che
non si rouinasse la Chiesa, che non si per
desse la Religione, e non si distruggesse
l'auttorità della sede Apostolica.

Queste raggioni Sire, et altre, che
piacerà à Dio inspirarmi presentare
con molto calore, e uehemenza operarono
tanto, che doppo molte risposte di replica
ottenni infine, che doppo, che il fatto
de Giesuiti non si poteua superare, S. S[anti]tà
non ui formarebbe altrimente p[er] adesso:
anzichè si contentò benche ne fosse
ne[ll']animo qualche clausola, della quale
questo apparisse, che ella non uolesse,

abbandonato la cura della loro ostentatione

Da questo punto io venni al Breve, il quale ritrovai molto difficile, stimando S. Stà che ne andasse dell'honore della Sede. Che la riuocatione delle censure si facesse qui, e non che ella le mandasse già fatta in Venetia temendo anco, che ciò non apportasse troppo gelosia à Spagnoli, come cosa nella quale non poteuano hauere parte alcuna: nondimeno doppo molte raggioni, ch'io li addussi in contrario, Sta di tutto piegarsi, et accontentarsi di dare il Breue con la facoltà dell'assolutione, e riuocatione delle censure al Cardle Gioiosa per portarlo à Venetia con conditione però di fare tutto quello potesse (prima, che venirsene) per la

residentiaro de Giesuiti; non però senza inter-
rogarsi se egli vedesse di non potere passare
oltre.

Io stabilij medesimamente con S. S.tà la for-
ma del scritto, che il Sig. Card.le Gioiosa, è
Monsig. Ambre di Roma, e non Monsig. di Frenè
fosse quello, che le addimandasse in scritto
la rivocatione delle Censure à nome di V. M.tà
e della Rep.ca sebene con qualche difficoltà
doppo l'havelo mi mostrato, che li Ambre
di Spagna residente in Venetia, e non
quello di Roma fù, che l'haveva diman-
dato à nome del suo Re, e della Signoria
la forma sopradetta. Et in somma io hebbi
sodisfat.ne sopra tutti li punti, che mi
erano stati concessi, eccetto che [illegible]

conto di dichiarare la sua intentione in Concistoro. Il che mi disse, ch'ella non stimava bene il farlo publicamente per non havere ancora comunicato questo negotio alli Cardinali, che all'hora mi daria la sua risolutione, e che il giorno seguente in Concistoro ella la faria intendere in particolare ad alcuni Card.li, e che doppo desinare cominciaria chiamarli un doppo l'altro nella sua camera, per consigliarsi i detti loro in secreto senza però obligarsi a seguitarli.

All'uscire del Palazzo di S. S.tà io ritornai portare la risolutione di mia audienza al Sig.r Card.le Gioiosa, et a Mons.r di S. Andrea, con quali ritrovai anco il Sig.r Card. Delfino, che per tal ragione si ritrovò

reno d'altrettanta allegrezza, quanto Joli ha-
ueuo lasciati pieni di timore, e di trauaglio
e sopra questa risolutione, si risolsero di
far subito correre voce, che il negotio fosse
del tutto accomodato per fare perdere d'animo
coloro, che lo voleuano attrauersare, e rom-
pere, intendendo, che il Papa era risoluto
al contrario.

Il giorno seguente cominciò S. S.tà
ad esseguire la parola data, et hauendo
dichiarato in concistoro la sua intentio-
ne in particolare ad alcuni Card.li si messe
doppo desinare à far venire gl'altri nella
sua Camera per pigliare i loro voti secreta-
mente, e continuò ad impiegare tutta
la settimana in questa occupatione. La

Domenica primo giorno di questo mese essen
dosi sparsa fama, che S. S.tà era stata mol
to aggitata, e combattuta dalla magg.r par
te de Card.li, e principalm.te sopra la cosa
delli Giesuiti, di che si affaticò assai il Sig.
Cardinale ... a una mani-
festa rottura, favorito da una lettera di
Don Francesco di Castro, havuta avvisarosa
mente scritta da Venetia per questo effetto
per la quale fece esso sapere a S. S.tà che se
essa teneva fermo il primo punto de
Giesuiti l'otterrebbe. Resistetero Monsù
Card.le di Gioiosa, et Monsù l'Ostrale fu
rono di parere, che io dovessi rimettes-
se la mia purga, e me n'andassi a ri-
trovare S. S.tà per procurare di fermarle

nell'animo tutto quello, che noi altri ha
ueuamo concluso. Il che feci con tanta
efficacia rapp[r]esentandole le cose, che le
haueuo detto la Domenica inanzi, e molte
ancora più urgenti in modo, che S. Ita
mi ringratiò molte uolte, che le hauessi
parlato con sì fatta uehemenza dicen
domi, che ella si sentiua grand[emen]te
obligata, e che haueua bisogno di tali
remedij p[er] fortificarla nelle presenti op-
positioni con quali ella era stata com-
messa, e combattuta tutta la settima
na precedente in maniera, ch'io disfe-
feci nell'animo suo tutto quello, che ui
era stato fabricato, lasciandola in
buoni p[ropositi] disposte. Il martedì XXX

giorno di questo mese, essendosi presentate
tali difficoltà sopra l'Instruttione che il Pa-
pa haueua mandare al Sig. Card.le Gioiosa
per l'essecutione del Breue, che doueua essergli
dato nelle mani, l'una sopra le irregolarità
de Regolari, che non haueuano osseruato l'Inter-
detto, li quali non voleua S. S.tà assolutamente
che il Sig. Card.le Gioiosa potesse assoluere, ne
rihabilitare, ma solamente li Preti, e Relegio-
si Claustrali; e l'altra, che toccaua la maniera
di riceuere li doi Prigioni, quali il Papa
intendeua per la parola Liberamente douere
essere riceuuti senza pretesto alcuno. Per-
il che il Sig. Card.le Gioiosa, e Monsù Am-
basciatore mi costringero di nuouo fare una
terza rottura della mia pergza; e di andare

a ritrouare detto franzese N.ra di ottenere di
sermontani, e leuare queste difficoltà. Frà
tanto che Jo mi dispeneuo à far questo viag
gio occorse, che un certo huomo, che haueua
penetrato in buona parte il trauaglio nel
quale li seruitori di V. M.a erano posti
alli Venetiani, che voleuano consegnare
li Prigioni col pretesto, il quale andò
à portare questo auiso alli Spagnoli, che
per tal mezzo diedero un assalto à S.S.tà
soggiongendo, che li seruitori di V. M.a
da essi haueuano cauato, che le Venetiani
gli resistauano; e questo alterò talmente
l'animo di Sua S.tà che il giorno inanzi
già s'era obligata dire à tutti i Cardinali
che li Prigioni doveano essere resi li-

bitamente, e senza pretesto, che muto parere
et havendo perduto ogni speranza di accordo
si risolse di rompere intieramente il tratta-
to. Et a questo era medesimamente ir-
ritato dal marchese di Castiglione nouua-
mente venuto da Venetia, il quale oltreche
Sua M.tà nel lui haueua trattato parte al-
cuna in questo negotio si ssperaua la cosa
et affermaua hauere portato nuoua certa
da Venetia, che li Francesi non erano
assicurati, che li venetiani non fussero p
protestare, anzi all'opposito, che egli
sapeua, che li venetiani erano risoluti
di starlo, e sopra ciò offeriua a sua
Santità dieci milla huomini pagati
di parte dell'Imp.re. Di maniera

era andata tal'Cosa inanzi, che quando Jo giongi a Palazzo ritrovai l'Anticamera di S.S.tà piena di Colonnelli, e Capitani, et all'entrar della sua incontrai il Segretario Lanfranco, il quale mi disse, che io venivo in cattiva congiuntione. Abboccato che Jo fui con Sua S.tà ritrovai tutti li propositi che il Turno meco essere, che ella vedeva bene, che Dio non voleva questo accordo, che ringratiava V.Ecc.a del pensiero, ch'ella haveva havuto in procurarlo Ma che conosceva, che Dio non lo voleva altrimenti, che li suoi peccati erano causa che il negotio si tenesse per perduto, e che doppo, che li Venetiani non havevano osservato che li Prigioni li fossero resi

liberam.te cosa, che ella sempre haueua stabilita, come il scritto medesimo man datoli dal Sig. Card.le Gioiosa, e mons.r Ambasciatore per mio mezo manifestaua, e che già si era dichiarato alli Card.li nella com municatione del stato di questo negotio, non voleua più, che alcuno ne trattasse, ne che mons.r Card.le Gioiosa andasse più à Venezia, e del questo articolo, che era il più fondato nel trattato, mancando non era più espediente parlare, e ciò disse con volto tutto turbato, et pieno di dolore

Procurai di rimetterla al meglio, che io seppi, rappresentandoli, che forse li fosse stato dato l'assalto più gagliardo di quanto conueniua, e che forse li Venetiani non si

preverebbero all'atto del pretesto; e chi quando
lo facessero, saria molto meglio che, per queste
emergenze si dovesse rompere il negotio, e farsi
[illegible] in Venezia più tosto che in Roma.
Percioche se il negotio si rompesse in Vene
tia, questa durezza, et ostinatione de Venetiani
starà forsi giustificata, e la caduta di clemen
za, e di dolcezza da tutto il mondo, et il
[illegible] saria addossato à loro, che per un pun
tiglio havessero mancato di rendere il de
tto, che erano obligati all'intercessione
di un sì grande alla Pace della Xpianità
alla salute della loro coscienza, et al bene
della propria Patria. Che se il negotio
si rompesse in Roma, la voce correria, che
fossero stati li Spagnoli, che l'havessero

fatto romper, cosa, che cagionò molta di-
minutione all'osservanza, che si porta
alla stessa, che ciò non ostante io
li scrivis tutta questa historia al Sig.r Card.le
Raggi, et Mons.r [illegible], con quali era
anco il Sig.r Card.le Dolfino, che sapeva già che
il tutto era posto sopra in Palazzo, e che si te-
neva il negotio del tutto escluso, quali furo-
no di parere, che io tornassi subito, se bene
erano doi hore di notte, e mi speravano che
io posponessi ancora per questa volta alla
cura della mia sanità il Ben publico, et an
dassi à ritrovare S.tà inanzi che ella si con
fermasse in una risolutione contraria
e che la perturbatione dell'accaduto havesse
tempo di fare una magg.r impressione

nel suo aviso, e che Io l'assicurassi; che il
Sig.r Card.le di Rovigo non leuerria altrimente
le Censure, se le Prigioni non fossero ri-
messi nelle sue mani senza protesto.
Che dopo questa assicuranza io suppli-
cassi sud. S.tà di contentarsi darli il Bre-
ue dell'assolutione, e promettesse, che par-
tisse il giorno seguente per dar fine à questo
negotio di Venetia.

Io sodisfeci talmente all'obligo della
mia commissione, che doppo molte repliche
del poco honore che sua S.tà doueua hauere
mandato sopra una incertezza la riuo-
catione delle Censure, à Venezia, che ella
finalmente condescese anco à concedere due
modificationi, che Io li addomandai nel fatto

del pretesto, de quali Mons. Card.le di Gioiosa
renderà conto à V. Ill.ma quando egli haverà
esseguito la sua Commissione

Io li parlai anco de Vescovi rappresen-
tandoli, che mi pareva consiglio pericoloso
che si volessero eccettuare dalla assolutione
e rihabilitatione universale delli Laici, che
erano incorsi nelle irregolarità, e che di ciò
forsi si inasprirebbero, e si risolverebbero
à diffendere quello, che haveranno fatto
et à pretendere di non essere incorsi in
irregolarità p. in questo caso, non c'è dubbio
alcuno, che il Senato non li havesse sos-
tenuti, e questo non fosse un cadere in
un inconveniente peggiore del primo, e
fare di nuovo Scisma de Laici, un Scisma

278

di Occhi. Sopra cio ui stetti tanto, che ottenei tre dicevase nelle da Sua Santità. Prima, che ella concederà al sudetto Card.le di Giojosa la facoltà di assoluerli in conscienza. Secondo haucendo riceuuto da lui auuiso, di quello hauesse fatto li manderà lettere con autorità di assoluerli esteriormente. Il terzo che ella li dirà parlando una parola all'orecchio, che in caso, che esso non li potesse disponere per uenire à Roma li daria ogni facoltà, et autorità di far tutto ciò che esso credesse esser necessario per il bene del negotio, e che il giorno seguente li consignaria il Breve nelle sue mani affine, che esso si potesse partire prontamente per ritrouarsi à

Venetia la settimana santa.

Trovasi hora dunque la Maestà sua finita di effettuare tutte queste cose, et il giorno di hoggi inanzi il chiaro Monsu Card.le di Gioiosa se n'è partito per incaminarsi verso Venetia portando nelle sue mani per palma di vittoria la facoltà di levare le censure, che è un segnalato avantaggio sopra li Spagnoli, li quali hanno trattato, et attraversato per fare che il Card.le Zappada gli fosse dato per compagno. In quanto alli altri Alemanni essi hanno qualche qualità in apparenza con li ministri della Maestà V., in quanto essi danno la parola à nome del loro Re su la Rep.ca come fanno Monsù Cardinal di Gioiosa, è Monsù

l'Ambre à nome V.ro, et io ne ho veduto
li scritti, benche tutto il mondo sappia, che
questa sia una favola, ò una vanità, e
che invero non vi sia alcun consenso della
Rep.ca. Ma l'autorità di levare le censure
è stata consegnata à colui, che ha concluso
e terminato la negotiatione dalla parte
di V.ra M.tà in Venezia et in Roma cioè
Mons.r Cardinale di Gioiosa, che mi ha
commesso scriverui quella parte, che io
ha trattato qui di ordine suo, e di Mons.ri li
Ambas.ri, rimettendo essi stessi à scriverui
quello, che hanno trattato immediatamente.
Il quale Cardinale Sire ha creato in
questa Corte, ò piu tosto in tutta Italia
un maraviglioso concetto di honore
e di

et di gloria di V.S.Ill.ma essendosi nelle profes-
sioni di quest'opera guidato così degnam.te
et accortam.te, che egli ne merita una lo-
de immortale Perche si come egli ha con
una mirabile prudenza praticato, e destrez-
za posto l'ultima mano, e fatica, così à
lui le sono state preparate le cose qui
dall'Ecc.mo, et in Venetia per mezzo
de' Ser.mi con tanta cura, zelo, et in-
dustria, che possede li ministri di altri
Prencipi non potere più contendere con
li vostri a ligreggio delle negotiationi
come li loro Sig.ri non possono contendere
con la Ma.tà V. li stessi di ogni sorte di virtù
et perciò non voglio restare di aggiongere
che la buona fortuna di V.S.Ill.ma, è più

posto la benevolenza con la quale Dio fauo-
risce i suoi dissegni si è talmente fatto
credere in questa attione resistendo col
ministerio de vostri ser.ri che si puo con giu-
sta raggione annumerare questo trattato
frà le più felici imprese vostre, massi-
me rispetto al Paese, doue gli Emoli suoi
possedono molti stati, e Prouincie, e doue la
M.tà V. non possiede altro, che il solo credito
che la sua fama gli ha acquistato, e fatto
che ella sia arbitra della più importan
te discordia, che sia nata di longo tempo
in qua, e dal successo della quale dependeua
il riposo, ò la turbatione di tutta
l'Europa e questo con tal felicità hà
posto al fine, che Ella non meno otte-

gato la Religione Catt.ca, et l'Apostolica
Sede per interpositione dell'autorità
sua di quello fece Pipino, et Carlo Magno
con le loro armi. Io prego Dio Sire
ch'ella godi longamente questa gloria
per segno, et caparra di quella del Cielo
Di Roma il dì 2. Aprile. M.DC.VII.

Vostra Umilissimo et obbedientissimo Sudd.to
et Ser.re Il Cardinal Perona

Le otto Proposizioni di Gio. Marsilio Napolit.°

prima Gesuita, e poi Teologo delli Veneziani, seguito, e diffeso dà Frà Paolo Teologo Ducale della Repubblica di Venezia.

Colla censura.

delle dette otto false Proposizioni

ed una lettera scritta a Paolo Quinto

da

Benedetto Benedetti

1. La Potestà Temporale, anco quella del Sommo Pontefice, come Prencipe Temporale è im̃ediatamente da Dio.

2. Christo nostro Saluatore, se bene come Figliolo di Dio uguale al Padre, e Rex Regum, e Dominus Dominantium. Tutta uolta essendo uestito della nostra spoglia mortale: Si auanti la sua morte, come doppo la sua Resurrettione non essercitò la potestà di Prencipe temporale, e non hebbe Regno temporale, come disse à Pilato

Regnum meum non est de hoc Mundo.

3. Non hauendo il Signore nostro esser=citato l'autorità di Prencipe temporale, non è douero dire, che questa Autorità habbia lasciata à S. Pietro, & alli suoi Successori, li quali sono i suoi Vicarij: Atteso, che il suo Vicario non è dà più del suo Principale.

4. L'Autorità promessa da Christo à S. Pietro sotto la metafora delle Chiaui, è mera spirituale.

V. L'essere le Persone, & i Beni Eccle=siastici essenti dalla Potestà del Prncipe Secolare: Se bene alcuni (mà non sò con che Fondamento) tengono, che sia solamente de iure humano, e migliore

, e più conforme alla Sacra Scrittura
à i Detti de Santi Padri, & alle istorie.
VI. Mentre che il Prnpe di Venetia Legi-
timo, è naturale Signore del suo Stato
il quale non hà mai conosciuto altro
Superiore in Temporalibus eccetto Dio
: fà leggi sopra li Beni eccl.ici, che sono
sotto il suo Dominio e punisce le perso=
ne Ecclesiastice ne casi graui, & atro-
ci: e dispone sopra i Beni non ancora
passati à gli Eccl.ici per l' Autorità
ch' hà imediatam.te da Dio, della qua
le non si è mai spogliato: ò per priui-
legio concesso, ò per Canone riceuuto. An-
zi, che è in possesso di lei per immorabi-
le consuetudine de molti Secoli non che An
ni: non pecca.

VII. Mentre, che la Signoria di Venetia non ha fatto peccato alcuno in far quello ch'è detto nella propositione precedente se è del Sommo Pontefice Paolo V. nel breve delle Censure da lui publicato Scomunicata, se i luoghi Sacri sono interdetti &c è nulla la sua Sentenza non solamente de Iure positiuo per non essersi osseruato li ordine prescritto dal Canone de sent.ª excom. in 6. come si legge nel manifesto. Ma ancora de iure Diuino, perche l'Autorità di Scomunicare è conditionata Si peccauerit &c.

VIII. È uero, che S. Gregorio Papa dice, che Sententia Pastoris iusta, siue iniusta timenda. Ma non fà al caso questa

Senten_

Sentenza del Giudice Ecclico ingiusta è quella, che è nulla, come affermano Navarro, e Soto 4 distinct. 22.ª che l'ingiusta si deè temere: ma la nulla non si deue osseruare. Pertanto essendo le Censure publicate dal Sommo Pontefice Paolo. V. nulle, sono di parere, che non le dobbiate osseruare: La nullità constà per quello, che hà fatto intendere à tutti nel suo Editto il Ser.mo Pnpe.

BIBLIOTECA PÚBLICA DE TOLEDO

Alla Santità, e Beatitudine di N. Sig.re

Papa Paolo .V.

Santiss.mo e Beatiss.mo Padre

Nella posta passata ho scritto alla S.tà V. di havere scritta una censura sopra lettera di un dottore in Teologia confutata dall'Ill.mo e R.mo Card.l Belarmino, e di non voler la mandare alla S.tà V.a Tuttavolta ho giudicato ss bene di mandar gliela. In essa non fo altro, che confutare quel Teologo con le proprie sue ragioni, argom.ti, e altro riaggiungendovi ancora testi de Sacri Concilij Padri, e Scritture, e cose simili. Che se bene io penso che la B. V. tenga appresso di se altri scritti e ~~di quelli de auxilijs~~, e di altra qualità, che sono miei. Tuttavia so, che l'oro presso all'ottone più compariste, però i miei scritti di questa materia, e di quelle de auxilijs appresso la B.tà

renderanno più illustri gl'altri, ch'ella tiene

che senza di darsi alla stampa non potranno

fare questo effetto; almeno con mio contento

essendo il benefattore suo il mio, faranno lo

espresso della S. V. alla quale priego dal Cielo

ogni felicità, e contento

Di Bologna di 27 di settembre 1606.

Di V. S. Ill.ma

Umilissimo servo

Benedetto Benedetti.

Censura

Sopra la lettera d'un certo nuovo Tricoteologo confutata dall'Ill.mo, R.mo e Dottiss.mo Cardinal Bellarmino, e da via più altri Dottori di Sacra Teologia.

Non può fare, che vera non sia quella Divina sentenza, che chi male si adopera schifa la luce; cioè ha in odio e schifa d'esser veduto, però costesto Tricoteologo, come colui, che molte cose ittesse false, audaci, temerarie, [illegible] occulto, ama le Tenebre, odia il lume, fugge la luce, sopprime il nome suo per mostrare apertam.te che nulla osti cura l'ordine del sacro s.to Concilio di Trento che non siano dati alla luce libri senza nome d'autore per mostrarsi poco amico della Chiesa S.ta, e favoreade à costumi degl'avversarij della stessa.

Censura della 2 p.a propositione del Tricoteologo.

Ma hor ne vengo à notare in forma di compendio

gl'errori, l'heresie, e cose simili di cotesta botteghina ~~refatti~~ diffamata da molti teologi dotti, e poi e dico che, chel egli primieramente dice: che il Papa, et i Prenci secolari sopra i suoi stati, e Provincie hanno l'auttorità temporale immediatam.te da Dio: e poi soggiunge che il Dominio de stati è stato introdotto dagli huomini, e p via di elettione, ò di heredità, ò d[i] donatione, ò p giusta guerra. Ecco che maraviglia contradittione è cotesta, che il Papa, et i Prenci temporali hanno l'auttorità immediatam.te da Dio, e che l'hanno mediante gl'huomini.

Nell'istesso luogo dice una grande heresia cioè che i Prencipi laici habbiano l'auttorità immediatam.te da Dio come ha solo il Papa pchè come ho dimostrato i Prenci, et i Re hanno l'auttorità dalla Chiesa, e la Chiesa da Dio, come dice S. Tomaso Inglese Arcivesc.o

Cartuariense, e marine, e molti altri, come nelli
auiso praecedente ho parlato; e à questa accoppiasi
un altra falsità che i Prenc.i temporali fossero posti
nell'auttà temporale con il Papa. Il che ho qui-
ui rifiutato dimostrando che dal Papa deriua
l'auttà de Prenc.i temporali.
Un altra heresia scriue Paolino Trico teologo, che i
Prenc.i hanno auttà di far leggi, e castigare i suoi sud-
diti senza eccettione cioè (come egli intende, e di-
chiara) di persona, ò sia Ecclica, ò sia laica; et è
heresia di Henrico Ottauo Re di Inghil.ra e di Elisa
betta iui Regina, i quali come scriue il Sanders
nel lib. 2. al cap. 2. della visibile monarchia della
Chiesa si arrogaro tale autorità, e così temporam.te
insegnaro i Luterani, come Brentio nei Prolegomeni
Melantone nei luoghi comuni, e cosi si sono seguiti
da Caluinisti, come dal falso martire Pietro

a' 13. de Romani, da Salerno al 4 dell'heretica

propositioni nel ca. 11. et altri contro la Chiesa di Xpisto

~~(?)~~, che fu, e che è, contro tutti i Canoni, contro

tutti i Decreti, contro tutti i Concilij, contro tutti

i santi Padri, contro tutti i SS. DD., contro tutti i

Teologi scolastici, contro l'Evangelio, contro tutta

la Divina scrittura, e contra Dio

Indi appone il buon Sfericiolo questa sua heresia

a' S. Paolo, che ~~(?)~~ è una grande bestemmia contro

questo S. Apostolo, contro lo Spirito S.to che spesso, come

egli afferma favellò e contro la Chiesa, la quale

accetta la sua autorità, e non l'intende come costui

il quale non s'avvede il misero, e trascurato, che

è contro di lui immediatamente, e manifestamente

perche S. Paolo (dicendo) che ogni anima sia

soggetta alla potestà più sublimi, e non essen

do in Cielo et in terra potestà maggiore, e più

sublime di quella di Dio, è in terra, et in Cielo librato Dio. Potestà più sublime di quella del Papa, che è Luogotenente di Dio ne siegue secondo la dott.a di S. Paolo manifesta, che il Papa più tosto si habbia ad ubbedire, che al Doge di Ven.a e che ad alcuno altro Prencipe della terra.

Seguita con la stessa trascurratezza, e sfacciataggine e dice: che ciò viènci insegnato da S. Gio: Crisostomo. Ch'è un bestemmiare così gran Santo: essendo che egli insegna che ogni prete ò sia di Apostolo, ò sia di Evangelista, ò sia di Profeta, debba essere sogetto a persona di se maggiore come a Dio, et il Papa: perciò egli stesso scomunicò la Imperatrice perchè usurpato si havea una vigna di una povera vedova, siche leggesi nella sua vita. Anzi lo stesso S. Gio: Bocca d'oro nel omilia 4 trattando delle parole di Esaia dice=

Altri sono i termini del Regno: altri termini del Sacerdotio. Questo Regno del Sacerdotio è maggiore di quello del Regno esso è abasso. È maggiore questo Pregato del Sacerdotio però il Re mette il capo sotto alla mano del Sacerdote, e da questo nelle ecclesiastiche scritture i Sacerdoti ongevano i Regi. E nell'omilia 83 sopra S. Matteo favellando con un Diacono gli dice che la maggior autorità che un Re cosi parlando se alcun duca, o li questo Console se il Re indegnamente venga costringilo, e reprimilo tu hai di quelle maggiori potestà

Di poi per provare la sua Eresia introdusse impertinentemente con il suo Covarruvias, che Aron fu Sommo Sacerdote e Mosè Preside non Sacerdote. Il che è falso ed è errore nella fede perche nel Salmo 98 dicesi: Mose, et Aron erano Sacerdoti di Dio; e perche Mosè fu Sommo Sacerdote, Sommo Pontefice figura di Xpo

del Papa come ben prova Roffense contro Lutero; et io provai nell'auviso con il Capitano: Hora aggiungo che Aron fù consacrato Pontefice da Moise: e che nelle costituti Apost.ce al lib. 6. nel cap. 3. Cosi riferisce: Moise ministro di Dio, dico (quello legislatore (?) e Pontefice e Re. S. Gregorio Nisseno nell'orat.e à coloro che hanno à male le riprensioni dice che fù maggiore Pastore di Moise! chi fu Principe e Rettore si modesto, e mansueto come quello, che è fatto tutte le cose al popolo, Educatore, Imperatore, et Sacerdote

Inoltre dice una gran bugia che nella primitiua Chiesa non fù distintione del Foro. Il che è contra di S. Paolo de gli Apostoli, di S. Clem.te Ro. di S. Anacleto et di altri; come l'ho dimostrato nell'Auiso: e soggiunge un altra bugia più malitiosa; ò almeno più trasuerana, che Giustiniano Cesare fù il primo primo, che distinguesse

il foro: e in ciò mostra di essere ò molto imperito di Jure Can.co, Civile, de Historici, de Padri de Concilij e dell'Epistole di S. Paolo, e delle sacre Lettere, overò un gran seduttore, e adulatore de Prensipi. Pericolo S. Costantino Imp.re che visse 210 anni avanti a Giustiniano appresso S. Eusebio nel lib. 10 al cap. 7. Costantino secondo, e Costanzo 180 appresso Giustiniano nel C. de Ep.i et appresso San Atanasio nella Apologia 2.a con. gli Ariani. Valentiniano Valente, e Graziano 153 e Teodosio, e Valentiniano Appo Giustiniano nel C. de Ep.i o Chierici al libb. dissero l'Immunità Ecclesia, e voglion, che sempre dispeit Foro Civile distinto dall'Ecclesiastico. Onde Valentiniano, Teodosio, et Arcadio Imp.ri, che anca detto Giustiniano Imp.re di 143 anni così determinorono come rescrisse Graziano nella causa 11 al. q. 1. Nos si conti-

nua legge determiniamo, che nessuno Vesc.o, ò altro che alle necessità delle Chiese servono, sia tratto à giuditij di giudici ordinarij, overo estraordinarij. Perciò che essi hanno i suoi giudici, ne hanno che fare cosa veruna con queste leggi publiche. Et Honorio, e Teodosio Imp.i che furno 130 anni prima di Giustiniano nel Ti. de i Vesc.i e Clerici al l. 12 dicano: E piacciuto alla nostra Clemenza, che il Clero non habbia cosa commune con le nostre attioni, overo appartenenti alla Corte, al corpo di cui non sono uniti. E doppo costoro avanti Giustiniano, Valentiniano Leone, Antemio, et altri distinsero il foro. E questo trà gli historici nel lib. 1 att.o nel 9. al c. 18. et 20 nel lib. 6. al c. 3. riferisce Sozomeno, che fù cento anni prima di Giustiniano che S. Costantino, Costanzo e Gioviniano Imp.i fecero molte leggi per la Immunità Ecclesiastica in favor

del Clero, devenendo i giudizij, e le cause del Clero tutte
al Foro Laico. Et si finire l'istesso Giustiniano Imp.re
conobbe la distint.e del Foro essere stata prima, che
egli nascesse: poiché alla costitutione 123. ordina
che ogni negotio Laico di Clerico, ò di qualsivoglia
altro non habbiano, che fare gli magistrati Civili
ma che oppo il Vesc.o secondo che dispongono i sacri Canoni
e le nostre leggi e ciò si definisca.

La stessa distintione del Foro chiaram.te ci insegna
la Div.a Scrittura al c. 13. 16. del 2.o Paralipomenon
come più avanti dimostrarò: et questo non vò tra
lasciar di dire, che è heresia il dire, che prima di Giu-
stiniano Imp.re non fù distintione del foro. Perche oltre
le cose sud.e il Concilio Antiocheno celebrato 180 anni
prima di Giustiniano così al c. 11. e 12. definisce =
Se alcun Vesc.o ò Prete, ò qualsivoglia Clerico ricorrerà

all'Imp.re sia deposto, scacciato, scomunicato, e pri-
vato di Dignità. E tralasciando i sacri scritti de SS.ti Pa-
dri Atanasio nella epistola à questi che menavo vita soli-
taria scritta, Cirillo Patriarca Gierosolimitano nella
catechesi 17. Cirillo Patriarca Alessandrino nel epist.
al Sinodo Antiocheno, la quale si trova nel Concil. Efesino
al c. 9. nel tom. 5. Greg.o Nazianzeno nell. orat. 2, et 12
Gio: Chrisostomo nel Lib. 3.o del Sacerdotio, et altri. Basta
addurre il Sacrosanto Concilio Calcedonese Generale 77
anni inanti Giustiniano celebrato, nel quale al c. 9
così decreta: Se veruno Clerico ha lite, ò negotio con
un Clerico non tralascia il proprio Ves.o, e non vada
à giudici secolari. E se veruno ardirà di fare contro
questi ordini punischasi secondo le pene Canoniche.
Machina di più una calunnia contro San Costantino
Imp.re, che disse à Ves.i che non potevano essere

308

giudicati da nessuno essendo riserbati al divino giudizio

persuadendosi che egli per sua potestà legittima potea

giudicare quei Vesc.i Il che è falso. Imperochè Ruffino

nel lib. dell'Hist. Eccl. al c. 2. e Sozimeno al li. 1.

nel c. 16. i quali scrissero cotesto successo di S. Costan-

tio nel Concil. Niceno, affermano, che così disse à punto

Dio havvi costituiti sacerdoti, et havvi data potestà di

giudicarci, e però aspettate il giudizio di Dio solo

Ma il falso Teologo va machinando un'altra calunnia

con dire: se secondo l'Imp.re i sacerdoti non possono

essere giudicati se non da Dio non potrebbero essere

giudicati da loro Prelati. O che aggiunta, è fallacia

è cotesta di voce univoca, et equivoca: perchè l'Imp.re

parla con i Vesc.i à quali dice anco Voi sete Dei, e non è

conveniente che un huomo giudichi i Dei, e non parlò

de sacerdoti, ma de Vesc.i à quali s'aspetta Dio giudice

ò chi è in luogo suo, come il Papa, il che conobbe et affermò l'istesso Imp.re, come l'Ill.mo e dottiss.mo Card.l Bellarmino ss. sà, ed ordini di esso Imp.re dimostratelo, contro questa lettera nella sua propos.e e che egli intendesse certam.te che propriam.te e nell'altro secolo à Dio s'apparteneva di giudicare i vesc.i parlò in tempo venturo, e soggionse quel detto della scrittura: Dio stette nella congreg.e de i Dei e nel mezzo giudica i dei. Onde ora anco in questo il sedentore apparendo all'Imp.re che ciò dicesse per pietà e non per verità.

Fà di più il falso Teologastra Marsilio Napolitano Prete nuova opinione heretica, che tutti gli Eccl.ci de iure divino sono sogetti al Prin.e secolare, et è nota heresia di Marsilio Padovano, di Gio. Gianduno di Lutero, di Bucero, di Maldonato, e di Calvino, perchè ne seguirebbe che le costitut.i Apliche, tutti i sacri

noni, decreti, e concilij, che ordinano, et i dottori che insegnano, che li sacerdoti non sono soggetti al Prenc.e secolare fossero stati fatti contro il Iure divino, e però essecrandi.

È none da tacere, che provando la sua eresia adduce quella autorità di S. Paolo. Ogni anima sia sogetta alle potestà più sublimi e viene à mostrare, che i Prenci sono di magg.e autorità emminant.te, che i sacerdoti, et i Vesc.i perche dice, che tutti gli ecclici sono sogetti senza eccettioni al Prenc.e secolare.

Fa egli sofista anco cotesto sofisma: La ragione si è perche sì come niuno, è eccettuato dall'ubidienza, che deve à Dio perche come soggiogne l'Apostolo Ogni potestà è da Dio. Ecco il sofisma: niuno è eccettuato dall'ubidienza, che deve al Prenc.e: perche al Prenc.e secolare non è obligato il clero, ne i Vesc.i à ubidirlo; ma esso è ben obligato ad obedire à loro: perche tutti i secolari come

sudditi sono obligati al Prnpe Cat.lico come dice S. Pietro
state sudditi à vostri Prelati ancorche discoli. Perche
se ogni potestà è da Dio molto più e quella de veg.ti che
sono in luogo di Dio, o da queste dipende la potestà de
Prnpi secolari, alli quali se in alcuna cosa i veg.ti obe
discono ciò fanno p non scandalizare gl'altri, e p
dare essempio non che siino obligati, sì come fece
Christo, quando pagò il tributo, non che fosse obligato
ma come disse acciò che gli altri non si scandalizze
ro.

È falso ancora il fondam.to di costui, che essendo ogni
potestà da Dio, come dì S. Paolo, ogni uno sia obligato
à obedire al Prnpe secolare: perche sarà p essempio un
Prnpe illegitimo, fatto p violenza, infidele, scomuni-
cato, ò heretico, al quale nessuno è obligato obedire
sì come nè à quelli che cose illecite, ò ingiuste, e sopra

la lor potestà comandano, perchè come affermano sopra questo luogo di S. Paolo S. Gio: Chrisostimo, S. Teodoreto Teofilatto, S. Oecomenio, e tutti i Greci; la potestà viene da Dio, ma non colui, che l'adopera, però dovemo essere sogetti à ogni potestà ma non ad ogni uso e abuso, ò tempo, e stato, ne ad ogni persona.

E poco è nulla vale, che costui tenti di stabilire la sua heresia con quel detto della sacra scrittura: Dio stette nella sinagoga de Dei, perche S. Grego: interpreta che questi Dij siino gli Angeli: altri esprimono per i Sacerdoti, come fece di sopra S. Costantino Cesare - E sebene i Prencipi si chiamassero Dei per la potestà; nondimeno non segue, che i Prencipi non siano maggiori perche se non sono Dei certo è che rappresentano la persona di Dio. e però Dio stesso disse à Mosè, come chiamandolo il Nazianzeno Antesignano de Prencipi, Ac de Re...he

figurava Christo, et il Papa. Io ho ti costituito Dio di Faraone: dinotandoci essere magg.re il Pontefice de Prin.i secolari quanto è magg.re Dio de i dei.

Ne anche fa p(er) costoro la sentenza di Giosafat p(er) mostrare che i Prin.i secolari habbino che fare con le cose, e le persone ecclesiastiche: perchè i secolari non esercitano i giudicij de gli huomini ma di Dio poiche lo stesso Giosafat Re rifiuta apertissimamente costesta falsità heretica al 2. del Paralipomenon 19 dicendo: Amaria sacerdote e Pontefice nostro sarà presidente in quelle cose, che a Dio si appartengono. e Zabadia figlio di Ismaele il quale è Doge nelle cose di Giuda soprasterà a quelle cose, che appartengono all'officio del Re.

Indi adduce l'auttorità di S. Paolo. Chi resiste alla potestà resiste all'ordinatione di Dio. ma S. Paolo è

p noi: perchè egli dice, che quelle cose, che sono da Dio sono ordinate, e che si ha à ubbedire alle potestà magg.ri però chi resiste alla potestà magg.re da Dio ordinata fa resistenza a Dio come dice S. Paolo: Chi resiste alla potestà resiste all'ordinat.e di Dio: Onde bene Paolino nostro caua una fatuità, e dice una bestemia eretica contro la Div.a Scrittura, e contro S. Paolo, il quale non contradisse mai alla Scrittura, ch'io dianzi ho allegata di Giosafat Re: poiche costui ua dicendo, che S. Paolo dice, et insegna, che i Prencipi secolari possono far leggi in ogni mat.a, e che obligino ogni persona.

Ne è à proposito ciò, che coteste di Salamone: Per me i Regi regnano, e i Legislatori determinano cose giuste Perche se cose giuste determinano sono cose appartenenti al suo foro. E però Iddio fauellando de Prencipi seco-

lesi tirannici che fanno leggi ingiuste, che sono in pre-
giuditio del sacros.to sacerdotio, et il divino della profes-
sione. Questi regnarono ma non per molto: furono puniti, et
i nomi li conobbi. Onde nel 2.o Paralipomenon al 26.
leggesi, che osando il Re Ozia di offerire l'incenso al
Sig.re il che era ministerio de Sacerdoti contro il di essi
e facendosegli resistenza ottanta sacerdoti, li sprezzò
nacquegli subito la lepra nella fronte, e volendo con
il med.o ardimento toccare l'altra fu da Dio miracolosa-
mente fatto giù cadere morto.

E ancora fuori di proposito e falso, che costui balordo
(con sua licenza sia detto) dica che i Christiani Imp.ri Teodosio
e Giustiniano fecero molte leggi appartenenti alle perso-
ne Ecclesiastiche, et alli Beni, perche altra cosa è il far leggi
in favore delle persone, e de Beni Ecclesiastici, altra cosa
è dare in pregiuditio [illegible]

fecero leggi in gratia loro; conforme alla legge di u.ª
humana, Civile, Can.ca Imperiale: e non pregiudicarono
punto alle persone, ò alli Beni; che sarebbe stato gravissimo
errore; il quale commisse l'Imp.re Apostata Giuliano; poi
che questi come riferisce Sozomeno nel lib. 5 al c. 5. applicò
di nuovo i Clerici al servitio delle Curie, e tolse le leggi
loro assegnate. e doppo questo Vitiza Re di Spagna, come
racconta Roderico Toletano al 3. nel cap. 3: 16: e Gio:
Vaseo nelle Croniche di Spagna tolse tutti i privilegij, le
prerogative, e l'immunità de sacerdoti, ed tutto il Clero
contro de magg.i ne concesse à Giudei. Questi Empij
nel secolo passato come il Sandero, il Polino il Coppo
et altri raccontano empiamente imitò Arrigo Ottavo
Re d'Inghil.ra sceleratiss.o; e poi Elisabetta Regina
e hoggi l'empio Giacomo Re anzi tiranno tiran-

a satana soggetta. Ecco essi hora seguita con gran biasmo Leonardo Doge di Venetia il più pernicioso, e biasmeuole che hauesse mai quella Xpnissima Resp.ca insieme con suoi secretarij, Adulatori, Settarij, hippocriti, et consigij adulatori.

Ecco il gran Theologo M. N. e gran Logico, e Lettore di Logica in Venetia, anzi il gran sofista, che belarg.m.o et elenco sofistico così fa: Gli imperatori possono far leggi in ogni mat.a, che obblighino ogni persona: Giustiniano, e Teodosio hanno fatte leggi sopra le persone Ecclesiastiche, e sopra i loro Beni: Adunque gli Imp.ri e la Rep.ca di Venetia può fare leggi in ogni mat.a che obblighino ogni persona. La p.a propos.ne è falsa, anzi biologica, e sofistica: La 2.a sofistica, e mendace perche gli Imp.ri Xpiani non hanno mai fatte leggi sopra le persone e sopra i Beni Ecclici: ma hanno fatto leggi

sopra le persone secolari comandandogli, che non giudi-
chino le persone ecclesiche, e non determinino i loro negotij
e non ~~[illegible]~~ riccerchino dazio, ò gabella di sorte veruna
de loro beni, e la conclusione come ho dimostrato è falsissima. Ma di vero è degno teologo con chi lo difende di
quella Repub.ca la quale vuole piùtosto udire i maestri
et Incantatori, come si facevano à i Profeti di Dio
ma nel grado suo si avvedrà lei.

Inoltre allega l'apostolo dicente: Che si paghi il dazio
à chi si deve pagare il dazio, et il tributo à chi si deve
pagare il tributo. S. Paolo non dice à tutti cioè tanto à
Chierici, quanto à Secolari; ma à coloro che sono obligati
di pagare il dazio. Et grandemente dice, et ordina à tutti
questo non ordina perche i sacerdoti stano di ciò obligati
ora perche non dijno scandalo à gli altri, e mettino confusio-
ne, e rumore nel popolo, ò il stato di ...

quali tutto il mondo era ripieno di Idolatri, così fe-
ce Xpto, e p tal causa come nel suo luogo dirassi.
Che bene i Clerici sono liberi dal tributo p privilegio
de Prpi come dice il nostro Teologastro, e prouato con
l'autta di S. Tomasso; nondimeno i Prpi ciò concessero indotti
da i vesi. e p che erano obligati p giure diuino, e p
giure Canco. il che negare non puote S. Tomasso. Onde
benche non fosse di raggione dra. ma solamte di vagi.
Carita. e determinatione de sacri Concilij Generali, e Decre.
de sommi Pontefici, e de gli istessi Apli ammaestrati da
Xpto, e dallo Spirito Sto. come ho altrove dimostrato: i
Prpi se sono, ò esser vogliono Cattolici, non possono re
cedere senza grande offesa di Dio, disobedienza, e scan
dalo della Chiesa sua opporsi pche come scrive S. To-
masso nello scritto alla distint. ult. del 2°. la potestà
secolare è stata da Dio sommessa, e sottomessa alla

Spirituale.

Nell'istesso lato l'anti teologo, e trico teologo nostro dice che havendo i Prelati Eccl.ci degradati i Clerici malfattori gli danno à Prencipi secolari, acciò li faccino morire. Per il che c'insegna pur contra di se stesso, che i Prenci secolari non hanno potestà sopra i Clerici se prima i Prenci Eccl.ci non gli degradino, e gli dino; e non di meno conclude una falsità heretica contro di se, e della Chiesa, e di tutti i teologi, che tutte le persone eccl.ce di genere diu.o con tutti i suoi beni siino obligati à ubbedire à precetti del secolo per cosienza conciosiache tutti i dottori cattolici affermano il contrario: cioè che non siino obligati à ciò fare di Iure Canonico e divino.

Censura della 2.a prop.ne

Dice che Christo non esercitò la potestà di principe tempo-

rale. Et che nel Commio auiso ho confutato copiosamente e dice il falso che Xpisto negasse a Pilato di essere Re, perche i Giudei li accusarono, ch'egli diceua d'esser Xpisto Re, e Pilato disse Tu sei Re? e Xpisto a esso rispose Tu lo dici: cioè dici gli uero come tu sai ch'io sono Re. Onde quando gli Ebrei uollero farlo Re se ne fuggi, perche era di già Re, e non accadeua che lo facessero. Fece anco ciò per essempio di humiltà per non dare occasione a Farisei di maleuolenza di emulatione, di Inuidia, d'Ira, e di torsi allhora la morte per non impedire la Redentione, e per altre simili ~~ragge~~ cause. E sebene conobbe Pilato per suo giudice, come costui contende insieme con li Luterani; nondimeno come contra di costesti scrisse il Titmano Colonese sopra li Enchiridio dell'Echio al cap. 21. Xpisto apertamente accusò

Pilato di peccato minore degli farisei, e Scriti, e loro Prissi, e disse: che Pilato havea la potestà da altri ò dal Dio per permissione, ò da Cesare à cui era sogetto però si inganna l'heretico dice, e conclude il d.º Dottore.

Prissi partendosi dalla comune sentenza de' Teologi principali della Chiesa Cattolica si accosta alla sua falsa dottrina che Xpisto pagò il tributo à Cesare per non scandalizare i ministri; dicendo che i figl.i non erano à pagare obligati: dice che essendo Xpisto del paese di coloro, che erano chiamati figli, e che non erano obligati à pagare il tributo. Adunque Xpisto contro il giure div.º, ò almeno humano peccò pagando il tributo, che non era obligato secondo la legge div.ª overo humana, ò Politica: perche non era per dar scandalo à farisei, ò ad altri alcuno

se non pagava non essendo obligato. Anzi à questa guisa pagando haverebbe dimostratosi una persona imperita, leggiera, e scandalosa. Oltre che per non dar scandalo à Gentili, ò à Farisei doveva come figlio di Dio, pagare anco contro il proprio dir.o e così fece per dare essempio à gli Ap.li, et à gli altri, che essendo fra tiranni et infideli Prencipi per levare il scandalo paghino il tributo; ma ritrovandosi fra Xpiani è cosa illecitiss.a à Clerici il pagare tributo, e à Prencipi il ricercarlo.

Vero è che Xpo non pagò il tributo per dare à gl'altri essempio di così fare come egli fece, come che fossino obligati: perche cotesto è l'argom.to del n.ro mostro marino è degno di essere gettato nel mare Adriatico colà nel Canal orfano di Venetia, dove si sogliono affogare gl'heretici; perche argomento

~~del nostro secolo merito e degno d'essere~~ di Marsilio Padovano, e di Gio: Janduno suo discepolo, come il Card.le di Torrecremata nel 4. del som. al p. 2. del ca: 37 lasciò scritto; ch'istessa opinione heretica sopra S. Matteo a 17. insegnano Bucero Maldonato Calvino, et inanti tutti costoro ciò insegnò Pietro de Cugnerij heretico dell'anno 1329. come scrive Pietro Bertrand Vesc.o Catolico e Card.le dottissimo, il quale scrivendo contro questo eretico in difesa della libertà ecclesiastica: Dice il detto Pietro Cugnerij che Christo per dare essempio pagò il tributo, e questo è falso. Perche egli diffusam.te prova con la Div.a Scrittura, e specialmente con Christo stesso, che havendo udito dagli Apostoli che i Farisei si erano scandalizati perche haveva egli detto di non essere obligato a pagare il tri-

buto nel cielo, ne gli Apostoli: lasciate gli che sono ciechi, e guide de ciechi. Pertanto egregiamente dice Erasmo Retrodamo sopra questo luogo di S. Matteo a 17. che hoggi è tenuta per somma pietà il defendere l'Immunità Ecclica in qualsivoglia modo.

Censura della 3.ª propne

Oltre a ciò si auuerta nei Canonisti, e quei Theologi, che dicano, che il Papa è Signore di tutto il Mondo direttamente nelle cose temporali; e dice che codesta è dottrina scandalosa, e poco fondata, e a codeste mere, e mali hose calunnie, come ho dichiarato nel mio auiso aggiunge, che il libro del Reggimento de Prpi, oue S. Tomasso insegna, e diuinamte prouoa questa dottrina, come ben fondata, e riguardeuole non sia di S. Tomasso

tuttauia, che tra i Teologi il Castigrano nel 2 della dispnt. ultima nella q. 5., e trà gli Historici il Abbe Tritemio nel Catalogo degli Scrittori Eccl.ci afferma che è di S. Tomasso, e così comunem.te tutti gl'altri l'accettano per libro di S. Tomasso, e solo quelli due, che costui allega, et io ho veduto, che impugnano, e negano questa verità lo tassano, e rifiutano, come fa costui il terzo, che conforme all'uso degli Eretici, come dice Colompadio heretico, ilquale impugnando la verità de Sacri, negaua il libro di S. Ambrogio che di quello tratta: Il che narra il Roffense scriuendo contro lo stesso, et altri leggiermente lo rifiuta contra l'uniuersale consenso. Ma io nel mio Auiso ho dimostrato questa ortodossa, e sopra dottrina con l'autorità di S. Tomasso di S. Bonau.ra et altri Theologi, di Teologia di Concilij, della scrittura, e del Vangelo.

essendo adunque Xpo Re, et havendo essercitata la potestà Regia, e se bene non l'havesse essercitata. Lasciolla nondimeno al suo successore S. Pietro, et à i suoi successori. Onde frà gli altri li quali hò nel mio libro allegati Alessandro VI. uolta quando divise l'Indie alli Regi di Spagna, e Portogallo: come ben prova il Bellarmino contro questo nostro Tricoteologo, e lo istesso nota, che egli scrive anco nella medesima propositione de gl'errori li quali non accade, ch'io costi gli porga rimettendo il Lettore à uederli presso al Cardinal Bellarmino.

Censura della 4. Propositione

Dice che l'Autorità del Papa è meramente spirituale: perche Xpo non disse à S. Pietro: Ti do le chiaui del Regno terreno, ma del Regno celeste. Et che

ho rifiutato abbondantemente nel mio Avviso, e qui posso aggiungere, che Xpto disse à Pietro: tutto ciò, che legarai, e sciorrai in Terra nel Regno terreno, e spiritualmente, ò temporalmente sia legato, ò sciolto nel Cielo. Però ben dice l'Hinno, che costui allega, che dando i Regni celesti, non leva i Terreni. di modo, che non fossero soggetti alla monarchia di S. Pietro, la quale cominciò d'Adamo. Laonde Xpto doppo la sua Resurretione diede à Pietro l'auttorità meramente spirituale, e meram.te temporale, e Regale quando doppo haverli detto: Pasci le mie Pecore. soggiongette: Reggi i miei agnelli.

Censura della V. Prop.ne

Indi dice tre gran bugie: cio'è che le Persone e i Beni ecclici sono esenti dalla Potestà del Prpe secolare di ragione humana conforme alla

Divina Scrittura alli detti de santi Padri et all'Istorie. Il che esser falsiss.o dimostralo il Bellarm.o brevem.te et io hollo dimostrato proffu sam.te nel mio Avviso della Città di Venetia.

Non tralascia di fare oggettione: che i Sacerdoti nella legge antica erano sogetti à Laici Prenc.i con dire, che Salamone privò Abiatar del sommo Sacerdotio degli Ebrei. Il che non fece per propria autorità, ma per divina ordinatione, che poteasi adempire per qualsivoglia altro, e di sopra nella p.a propos.e con molte essempij io dimostrato hò, e con l'autorità delle Sacre Scritture la distintione del Foro. Si che i Sacerdoti, e Leuitici in un modo erano soggetti al Prenc.e secolare, se bene gli fai costui: perche non arrossiò dinegare, che Mosè fosse Pontefice, e sopra cotal fondamento edifica in aria questa altra falsità

330

alla quale aggiunge, e conferma un'altra ultra la gran bugia sudetta, che non c'era distintione di Foro nella primitiva Chiesa, e che cominciò da Giustiniano Imp.re il che ho nel luogo dianzi citato, confutato.

Allega S. Paolo scioccam.te in favor suo per che disse: sto avanti al Tribunale di Cesare: come che di giure divino, quel Tiranno fosse stato giudice di S. Paolo, il quale per giustificarsi per chiarire quegli Idolatri anco alla presenza del loro Imp.re Tiranno comparve.

E soggiungne un' Heresia aperta il nostro Marsilio napolitano, che Ottone 3°. Imp.re per propria autorità depose Gio: Papa. Il che se è vero, come costui cianciava, et in tiepiche parole pone tanti errori, come dottam.te li fa conoscere il Bellarmino, ne seguiva che le Imp.ri possi giudicare il Papa contro di che

fella

bastami di dire, che questa heresia condannata da S.ta Chiesa dedusse, e disse marsilio Padoano, che il Papa può essere giudicato dall'Imp.re come scrive Bernardo Lutzemburgese nel Catalogo degl'hæretici, e via più altri.

E poi dice, che se l'elettione è di jure divino, perche Adriano papa I. volle che Carlo habbia l'auto=rità di eleggere il Pontef.e Romano. E se l'Imp.re ha l'auto.ta dal Papa di eleggere il Papa; non ha adunque l'Imp.re autà di ragione div.a di eleggere il Papa Onde nella primitiva Chiesa e quasi in ogni secolo avanti non già mai il Papa fù ne eletto dall'Imp.re Il che se fosse di jure div.o sarebbe stato un gran de errore della Chiesa il non osservarlo; oltre che ne anco tal privilegio è stato dato mai all'Imp.re come prova dottam.te l'Ill.mo Card.le Baronio. Onde

il nostro Tricoteologo overo Tricologo con le quali animi
si scrisse.

Finge, posciache in cotal sua heretica dottrina si
devono stimare particolarm.te il Soto, il Couarruuia
p havere scritto costino doppo (come egli malamte
dice, e notalo meritam.te il peritiss.o Bellarmino)
il Concilio di Trento. Ragione frivola è cotesta, si
pche cotesti autori non possonno pregiudicare alla coē
aũtà della Chiesa Catholica; si pche costino hanno
in ciò contradetto alla determinate, e dottrina d'esso
Concilio, come dichiara il Bellarm.o; et anco repu
gnano manifestam.te al Concilio di Colonia poco
prima del Tridentino celebrato, nel quale si afferma,
che l'Immunità Eccl.ica è di jure divino, et
humano.
Di più come buon discepolo di Gio: di Vuesalia, come
scrive il Lutzemburghe, che negava la Professione

dello Spirito S.to dal Figliuolo, che bene si trova espres-
sam.te nelle Scritture: e di Lutero, che negava il Pur-
gatorio, e molti altri articoli di fede: come è mani-
festo appresso il Card.le, e martire Roffense; perchè
come diceva esso non si leggano nelle Scritture, e ciò
usano di fare tutti gli heretici in sino ad hoggi:
Dice: se li Clerici, e i beni ecclici sono esenti de Jure
divino: dove si legge questo Jus.? In che Evangelio
in che Epistole Apostoliche in che libro del nuovo
Testam.to ò sia anco del vecchio? O ò che valente
huomo. O che gran Teologo. Dite di gratia sig.re Rev.do
prete Teologo Dogale. Dove si legge, che li Clerici, e i beni
ecclici non siino esenti de Jure divino, dove si nega
questo Jus. in che Evangelio, in che Epistole Apostoliche
in che libro del nuovo testam.to; ò sia anco del vecchio:
e non vuò per osservare che io non noti cotesta heresia

in dialettica di Marsilio Napolitano dialettico, teologico, e Aristotelico col suo collega, e defensore mag.o Paolo Venetiano[?] [illegible] teologo dogale, e non minor dialettico, e altro logico che Marsilio Padovano che Paolo Veneto Agostiniano, che senza verun dubbio merita altri epigrammi, ed epitaffij che quello non meritò mai il quale conclude in verun modo si possi concludere secondo i dialettici; ridicolosamente così argumentando La immunità ecclesiastica non è di gius divino: la sacra scrittura non dice che sia di gius divino: adunque l'Immunità ecclesiastica non è di gius divino.

Verrassi un altro argum.to cerca ess[a] chiamarsi insieme con il sud.o efficacissimo con dire, che il Prencipe a sua posta lo [illegible] godere quel che gli pare, e quello che non gli pare non lascia godere a gli ecclesiastici; adunque

cotesto Prñpe è tiranno, e fà contro il grave divino e pecca mortalmte perche l'Jmmunità Eccliča è di Jure diuo, come co' i testimonij dell'uno, e dell'altro Testamo ho auvertito nel mio Auiso.

Peccano di più ancora gravemte per più altro: perche contrafanno al Cant Ecclico e precetto di S. Chiesa. E perche mentre contro lo Spirito Sº il Legislatore, e Theologasto Jeme di Satana, e schiavo per sempre della giustiss. e validissa. scomunica di Paolo V. dicendo che il Canº che per cognome si appella Sorte è di para humano che non solo è bestemia contro lo Spirito Santo, che Rettori, e dottore della Chiesa; ma è ancora heresia perche i sacri Canoni dell'Jmmunità Ecclicā furono fatti nel sacroso Concil. Oecumenico Lateranense Calcedonese, e negl'altri, anzi da gli Apostoli; come ho dimostrato per comandamº di Xpo, e con innu-

catione, e determinate dello Spirito Santo, & detta di-
vina data da Christo alla sua Chiesa, et al suo Vic.o

Censura della VI. prop.ne

Dice un estremo balordesa il nostro Paolo Teologo
Dogale, che il Doge di Venetia sia naturale Sig.re del
suo stato; nondimeno circa li venti anni della sua
età non andava in consiglio, e doppo sette ten tem
po che non hebbe dignità nessuna: poi è salito di
dignità in dignità di grado in grado insino alla
vecchiaia, nella quale i Procuratori come esso insie-
me con altri satrapi l'elessero, ò non l'havessero
mai eletto p bene dell'amata già da me Rep.ca [illegible] doge.
Il quale non può far nulla senza il consenso della
Rep.ca et è in minor dignità di qualsivog.a secolare
et ha p superiore il Patriarca di Venetia, e specialm
mente il Papa di Giure (voglia ò non voglia il

suo seduttore Paolo non Paolo, e Marsilij, i altro pari
nel sedurre) divino si nelle cose spirituali come nelle
temporali. Ne uale ciò che costui ciancia, che hesso-
lo Dio superiore nelle cose temporali, perche si degni
rispettar anco la Rep.ca anzi una parte dice il Consi-
glio di dieci lo può usare, castigare e far mori-
re, come sarebbe se legitam.te fatto, e se ha superiore
Dio in Cielo, ha anco superiore il Papa in terra
perche il Papa verissimamente è luogotenente di Dio
in terra, e chi ciò nega, non è cattolico.

E però facendo leggi sopra i Beni, e le persone Ecclesi-
astiche contro il puro diritto, e la ordinatione, e coman-
dam.to di S. Chiesa, la quale nel Concil.o Venetico
Matisconense, e in altri, come hò dimostro altrove
ha concesso a Principi secolari, che possino metter le
mani per punire i chierici solamente in casi atroci.

338

e grauissimi come di lesa maiestà, di homicidio, di furto, e di maleficio. Perciò se chi non offende la legge eccl.ca, è di un.o peccato, non si deve dire, che non pecchi chi fa contro la legge.

Censura della 7: prop.ne

Per le cose poco prima dette è cosa nota, e chiara che havendo così grauem.te peccato il Doge, e lo Ecc.mo Sen.to di Venetia, e non volendo ubedire al Papa Paolo V, e sprezzando ogni sua cura, e correttione è certam.te, e giustam.te secondo il Sant.o, e la Dottrina di Xp̃o, che insegna, e comanda che si castighino i peccatori, e contumaci, e se non vogliono udire la Chiesa si fughino, e tenghino come Idolatri, stalla scomunicata, et interdetta.

Censura della 8: prop.ne

Delle cose dette è cosa manifesta che la sentenza

della scomunica, che è nulla, ma è validissima et efficacissima, e che è grave peccato à trasgredirla molto più grave à sprezzarla, e gravissimo fare tante leggi iniquissime, e tante operationi, e misfatti: biasmeuolissimi, perniciosissimi e detestabilissimi contro li Beni, e le persone dedicate à Dio consacrate, e contro la Chiesa, e contro il Vicario di Christo, e contro Christo, e Dio; del che se non si concorda quanto prima, e non ne fà penitenza mentre à tempo degnamente, e meritamente in questo, e nell'altro mondo ne pagherà il fio.

BIBLIOTECA PUBLICA DE TOLEDO

Scrittura
D'un Clarissimo Senatore
Veneto
sopra le differenze
di Papa Paolo Quinto
co i Venetiani
di [illegible]
[illegible]
In [illegible]

Sentenza
Di un Clarissimo Senatore Veneto
sopra le differenze
di Papa Paolo Quinto
colla Repubb.ca
di Venezia
detta
In Consiglio di Pregadi

Se io fosse tanto intelligente delle Leggi Civili, e Canoniche, dalle quali principalm.te dipende la presente deliberatione, quanto sono desideroso, e zelante del Bene, et auanzam.to di questa nostra felicis.ma Rep.ca Volentieri direi, ciò, che à noi s'obligo conuiene fare per non dipartire dalla volontà di Dio, e dal sano giudicio delli huomini. Ma perche il trattare le cause publiche in tal modo non è professione mia, lasciando questa parte all'esamine di persone bene versate in queste scienze. Tra le quali già conoscendosi, che sia diuersità di opinioni, si potrà esspresso con quella matura grauità è propria di questa Rep.ca eleggere l'oppinione migliore. Considerando se sia conueneuole

tendere punto da quello che tendo è stato in

caricato da nostri maggiori di antepondre la Re
ligione, e la riverenza verso la Chiesa ad ogni
altra cosa. Io mi restringerò à quello, che
sia per essere espediente in rispetto di Stato, ch'è
la secondaria consideratione, la quale doveàno ha
vere doppo le sopradte., et in questo primieramte.
supponendo quello, che possa più à nostri Dri
succedere; cioè che il Papa fulminando censure
contro di noi, come habbiamo da tenere per certo
che sia per fare, se non gli sarà da noi data
quella sodisfattione, ch'egli pretende d'essergli
dovuta e noi non tenendo conto di queste
censure; contuttociò possiamo esser sicuri
di non provare alteratione alcuna nel
nostro Stato, di nostri sudditi ò Clerici, ò
Laici, ò ci sia lecito anteporre il nostro

governo senza disturbo alcuno intrinseco. Et il Papa gl'attesta, che habbia l'armi spirituali non sicure, ò per sua Bontà, ò per non convenire la Christianità d'adoperare l'armi temporali ad ogni modo questo alla nostra Rep.ca è per essere di non piccolo detrim.to il quale contraposto all'acquisto che si può operare delle cose hora controverse, e da noi mantenute di gran lunga l'avanza; percioche il disprezzo delli arme Eccl.che non si può sostenere senza notabile diminutione delli autorità del Sommo Pontefice, la quale non per utile, et interesse nostro habbiamo con sommo studio à conservare, potendosi essere giovevole più, che à ciascuno altro Prin.pe. Non solam.te questo attendo nella maniera, che à molti è manco-

fesso, cioè che essendo il Papa unico Supremo per col-
legare i Prencipi Xpristiani contro le forze de infideli
et havendo noi tante conventioni col Turco fa-
cile c'è rivoltare l'armi etiam dio contro ragio-
ne, ove scorga speranza di fare acquisto. Pos-
siamo dall'autorità del Papa prometterci sicu-
ro aiuto e difesa contro li potentati à noi superio-
re nemico, si come alcune volte ci è avvenuto
in tempi à questa Rep.ca molto difficili. Ma lo
dico per lo pericolo se non magg.re almanco più
vicino delle Spagnuole. Si quali rigorosi nell'acqui-
stare, e sagaci nell mantenere loro, che conosco-
no poter riuscire vane tutte le loro machi-
nationi, e trattati per sminuire il Regno di Fran-
cia dal quale solam.te temeno impedim.to
alla perpetuat.e della loro grandezza si sono volti

con tutto il loro ingegno à procurare di mezzi
stabilirsi nel Dominio, che tengono in Italia
e di gettare fondam.ti per accrescerlo, et per adem
pire i loro nascosti desiderij di Ingegno: come
per assicurarsi magg.te dall'armi Francesi,
le quali si stimano inclinate, e facili à
venire in Italia, overo perciò ne temano
più che nell'altre parti per ciò che pare à
loro, che la Spagna sia assai ben munita
da monti, e questo circuito del Mare, e la
Fiandra sia à bastanza guardata dalli
interessi di altri Paesi, e quindi vediamo
che tenendo la Spagna senza alcun pre
sidio; ne facendo la guerra in Fiandra
con quelle forze che sarebbono necessarie
per finirla, tutti i loro pensieri sono in-

drizzati all'Italia. Vi mandorno il Conte di
Fuentes maggior soldato, che habbiano con am
pliss.ª potestà in cose di guerra hanno accresciu
to i stipendij alli Prin.pi d'Italia loro antichi
amici, hanno acquistato altri Prin.pi, e molti S.ri
e nobili con assegnam.ti di grossi stipendij
hanno acquistato Finale, si sono impossessati
di Monaco, fortificano Porto Longone nell'Isola
dell'Elba, molte usurpationi nella Lune-
giana: e perchè non restasse dubbio dell'animo
loro hanno voluto dichiararlo con publici
editti, minacciando di volere togliere Bo-
nineò i stati pacificam.te possedute da Geno-
vesi, dal Gran Duca, e dalli marchesi Malaspini
Ma venendo à quello, che tocca à Noi più di
appresso, hanno fatto senza tener Conto della

fede già da loro data. Et forse nella Voltolina hanno fortificato Soncino, et vogliamo adesso fare Torre sopra l'Adige ne cesseranno mai di insidiare in tutti i modi possibili alla nostra Republica per abbassarla, come quella che essendo il maggior Potentato d'Italia, se non di lei, ò per muovere armi straniere, ò per fare da se stessa resistenza più d'ogni altro. E sebene la buona intelligenza, che habbiamo con la Maestà del Re Christianissimo è bastante à render ci sicuri da questo per tua volontà nostro nemico; nondimeno perche le cose del mondo sogliono mutare, Et ò per morte, ò per altri accidenti si potrebbono havere tal volta da Francia, ò da altra parte minor aiuto di quello, che hora ci possiamo promettere.

Abbiamo perciò fare principal fondam.to nel Papa, nel quale come Prencipe Italiano haverà sempre il med.mo affetto, che habbiamo Noi; e la cui potenza in temporale, se bene non molto grande; sarà però sempre mantenuta con li med.i conflitti; ma quello, che fa à tal proposito La sua autorità in spirituale può essere di magg.r momento contro i Spagnuoli di qualunque altra grande potenza perciò che l'arme spiritu ali può essere di magg.re momento contro i Spagnuoli di qualunque altra grande potenza perciò che l'armi spirituali sono grandam.te temute in Spagna come paese naturali molto addito alla Relig.e qualunque la professi, e qual Re per suo Interesse le deve far temere; perche essendo il suo Regno ripieno

di molta gente, che trà origine da persone di diversi Religioni, come Hebrei, e Saraceni le quali essendo costrette à diventare Xpiani non abbracciano questa vera Relig.ne perfettam.te e ma conservano affetto alle Relig.ni nelle quali erano nudrite, e che lasciavano per forza. E questo affetto come che la mutatione non sia molto antica, hanno trasmesso à loro posteri, e da essi ritenuta. E sarebbe la primiera Religione facilm.te restaurata conturbando m.te dall'Inquisitione, e dalli Tribunali Eccl.ci i quali perciò esercitano la loro giurisditt.e in quel Regno con sommo rigore, onde riceuendo la Spagna questo si grande benef.o in cui questo consiste il manteni.m.to di lei dal Papa, e dalla S.ta Sede Ap.lica oltre ad

altri beneficij di magg.r mom.to stima che lo
sono utiliss.i, come sussidij, et aiuti nelli biso-
gni publici dell'entrate Eccl.che, viene in ve-
nerat.e il Papa, e la Chiesa, e ne fa stima grande
et a questi interessi di stato più, che da Reli-
gione magg.e in loro, che in altri Popoli pro-
cede l'esatta obbedienza, e rispetto che per
ordini publici è portata in quelli paesi verso
la Chiesa. Se dunque l'autorità del Papa tanto
necessaria a Spagnuoli usata contro di loro
potrebbe essere di danno grand.mo. Noi per proprio
interesse dobbiamo dar opera di mantenerla
per poterene valere contro questa sospetta
Monarchia la quale sarà per tenere sempre
magg.re l'oppugnationi che potranno ferirla
nella sedia dell'Imperio come è questa del

Papa, che ogni altra grave offesa, la quale
si indirizzasse contro i membri; onde ponderan
dosi tutte queste cose; è d'avvertire, che qual
leggiero acquisto sopra sarà acquisto
il far novità in quello, che per lo passato non
ci hà mai recato danno, non ci mettiamo
à perdere un sicuro scudo alla nostra Rep.ca
et à tutta l'Italia. Ma se il Papa
non contento dell'armi spirituali, procurasse
poscia all'armi temporali, saressimo senza
dubbio posti in difficoltà grande non nego
già, che non habbiamo forze da difenderci
e resistere à qualunque grand'impeto, che
venisse contro di noi; ma anco mi ha da
concedere, che la causa di cui si tratta
non è degna che ci sottomettiamo ad una

guerra, se non pericolosa almeno indecora
come presa contra il Papa Padre comune de
Xpiani non per mantenere il nostro, ma per toglie-
re l'altrui, ò non per cose del nostro stato ma
per cose della potestà d'altri. Le leggi che voglio-
no introdurre adesso non sono per lo passato
ò state fatte, ò vero state osservate, e pure
la nostra Rep.ca ha profittato et si è aggran-
dita, nè sono di tal qualità, che se ne possa
sperare giovam.to grande. Ma se pure
alcuni frutti se ne cavassero, al certo che sarebbe
molto inferiore, à i danni, alle spese, et alli
pericoli, che necessariam.te si haverebbero
da sopportare venendosi alla guerra; la quale
oltre di ciò, che ci assicura, che sia per succe-
dere prosperam.te per noi? Molti accidenti

e molte revolutioni apportano le guerre, che appena si possano imaginare, quando si cominciano. Ma poniamo, che nella guerra non avvenghi alcuna cosa grave contro di Noi. Faremo guerra diffensiva senza speranza di poterla risultare in offensiva, o di fare alcun acquisto al nostro Stato con apparente pericolo la nostra riputatione con perdere i nostri denari, e consumare i nostri sudditi difenderemo il nostro Dominio. Ma con opinioni forse mal presa, che nella riteneva il possederla si come tra gli intendenti cose di Stato è vulgato, che sia pazzo quel Prencipe che intraprende guerra contro popoli da quali per l'asprezza, infecondità, e povertà del loro paese non possa acquistare niente.

Così direbbe io, che la medesima nota si potrà da-
re à noi di leggiera caggione nel voveremo cer-
care una guerra, oue non sia lecito offendere
il nemico, e la cui Vitt.a hà restare illesa
Ma da una guerra presa in questi tempi
contro il Sommo Pontefice jo credo, che si possa
aspettare molte detrimento, nè appresso di me
non sono di alcuno mom.to quelle cose, che da
molti sento trattare. Facendo paragoni del
tempo presente con li tempi passati, e quelle
specialm.te, che auuennero nel Pontificato
di Giulio 2.o quando la n.ra Rep.ca fù posta
in tanta strettezza, e costretta ad ubedire
al Sommo Pontefice, persuadendosi questi
che li stati sono delle cose tra noi di
meglior conditione: perche, anzi io credo essere

uero il contrario percioche all'hora ardea l'Ita-
lia di guerra, nel qual tempo l'auttorità della
Chiesa era manco stimata, oue hora in si
longa pace, che gode l'Italia è da tutti molto
riuerita, all'hora si contendeua per terre, e beni
temporali, adesso si tratta di giurisditt.ⁿᵉ e di
consequenza di cose spirituali. All'hora in
Italia doi Prencipi grandi stranieri haueuan
dominio, adesso ue l'ha un solo, il quale per-
cio uiene ad esserci più potente: e questo
come si è detto impedisce alla Libertà nostra
All'hora con guerra in Germania il Turco, che
hor poi acquistato l'Ungaria non era così po-
tente il Re d'Inghilt.ᵃ disposto quel che non
è ne può essere di presente ad interessarsi nelli
mouimenti di Europa, et altri considerati ancora

si potrebbero fare da quali più tosto si caua il
suantaggio del tempo presente. Ma p intenderla
meglio sarà opera meno ch'utile discorrere alquan
to sopra la qualità della guerra ~~che commodi à noi~~
~~altri armi~~ ~~...~~ che si potrebbe aspettare. Il pa
pa contro di noi altr'armi non può hauere, che quelle
di Francia, ouero di Spagna, perche niuno Prencipe Ita
liano da se si mouerebbe, e mouendosi poco affet-
to farebbe uno di quei doi Potentati, i quali
sò sentirsi della nostra Rep.ca amarci, più
che s'interessassero in questi affari, che se
stessero quieti. Perciò che mouendosi l'uno
di loro in fauore del Papa noi senza dubbio hauerèa
mo l'altro in aiuto nostro, e le cose sariano molto
contrapesate; ma come che i Spagnuoli, i quali hanno
solamente mira di fare acquisto cautamente

et usando della loro astutia non si ingeriranno in guerra, la quale possa turbare la quiete dell'Italia conoscendo, che per la debolezza delle loro Forze, e per la poca Prudenza che hoggi di risiede nelle loro, che governano, non ~~possiamo~~ pottiamo se non perdere se bene fossero ricercati, ne anco consentiranno di interessarvisi, et il Papa benche potesse havere in suo aiuto i Spagnuoli Non però sarà per assumerli: essendo certo che all'incontro si moverebbero le armi Francesi: non già per opponersi alle pretensioni di esso Papa, ma per impedire, che i Spagnuoli non diventino più potenti, et anco à loro formidabili, e questo cagionarebbe grande incendio in Italia, il quale porrebbe anco offendere il Papa istesso. Onde non è da credere per questa ragione

che egli habbia, ò debba essere autore
di irritarlo. I Francesi amici communi non
si moueranno ne per l'una parte, nè
per l'altra, non per poca volontà di
fare ad ambedue seruitio; ma per non
offendere la parte contraria, e solamente
possono essere tirati dalla necessità
di fare resistenza à Spagnuoli. Resta
dunque, che il Papa si induchi à fa-
re la guerra con le sue armi solamente
e questo à me più d'ogni altra cosa
metterebbe paura: perche lassando da
parte l'horrore, che mi si rappresenta in
pensare, che si habbia da fare guerra
contra la Chiesa. Le armi della
sede Apostolica non sono di si poco
neruo, che paragonate con le nostre non
habbiamo da essere molto stimate

Pollick

Possiede un stato floridiss.o pieno di molta gen
te bellicosa, tutta fidele, e pronta à spendere
la vita in servitio dell'aut.tà Pontificia. et
trova il Papa molti tesori di denari contanti
in Castello radunati per simili occorrenze
i quali di comune consenso di Cardinali sareb-
bero in questa guerra spesi; et benche la Sede
Apostolica habbia impegnato questo per le sue
publiche entrate. Non le manca però mai
aprendo la porta alle gratie modo di far dena
ri per supplire al mancam.to di questo essercito
Oltre che essendo la causa di cui si tratta
più comune di tutta la Chiesa, che è propria
del Pontefice, i Prelati, et altri persone Ecclesiastiche
inferiori contribuiranno volentieri in gran
parte ciò che fusse bisogno per sostenere

la guerra. Onde se con tanta commodità il Papa si tirò contro l'oppinione che se ne haueua ha pur mostrato d'essere di animo grande, e di risolutione costante haueste spiriti se non feroci, almeno intrepidi, che si son visti in altri Pontefici potrebbe trasferirsi in persona a Ferrara, ouero inuiarui prima qual che Card.le Legato con autorità, e fare iui radunanza dell'essercito, et assalire il nostro stato, nel quale se non hauessimo un esser-cito in campagna p fare ritirare l'auersario, e pensassimo solam.te di tenersi nelli luoghi forti potrebbero i nemici scor-rere, e predare il nostro paese con grandiss.o danno nostro, e con poco pericolo loro hauendo la ritirata facile e sicura, e la speranza

della preda accrescerebbe mirabilm.te l'esercito
inimico. Messa la guerra si toglierebbe il
contentio molto più utile à noi, che à quelli eccle-
siastici perche da noi vanno allo stato Ecclico
solam.te mercantie, le quali possono havere
da Gen.va da Messina, et da altri luoghi; benè
che dello stato Ecclico riceviamo grano
vino, et altre cose necessarie per il nostro vitto
delle quali privi, et posti in obligo di prove-
derne altronde, potriamo patire molto.
come, che la difficoltà di smaltire ciascuno
delle parti le sue robbe sarebbe comune
Al nostro stipendio si trattengono hora molti
soldati dello stato Ecclico, in quali il nostro
presidio faciamo fondam.to grande. Questi
sariano con timore di pena richiamati

alle case loro, e ne restariamo senza. De nostri soldati non converrebbe fidarsi, et mettere loro le armi in mano, essendo pur troppo chiaro, che molti di loro, benche siano trattati con somma carità, e piaceuolezza sono malissimo affett. verso questa Rep.ca e cariano d'afferrare occasione di tumultuare, e sottrarsi dal nostro dominio, massime hauendo alcune città concetta una speranza di potersi reggere à Rep.ca Soldati spagnuoli non riceueriamo, Francesi non potremo hauere sotto loro capi p gli rispetti sopra spiegati hauerli collettitij sotto altri capi, è cosa di poco giouam.to Soldati Italiani difficilm.te si haurebbero; perciò che i Prinçipi à quali essero soggetti non lo permetterebbero et

non sdegnare il Papa da tutti riverito, e di
cui tutti l'hanno bisogno. Rimane dunque
il servirci de' Todeschi, li quali senza dubbio
volentieri verrebbero in Italia; ma questi ne-
mici nostri naturali sariano più animati
alla ruina nostra, che à danno di altri
e ci costariano grossa somma di denari. Oltre
che à noi non sarebbe lecito andare all'
offesa del Papa, e irritarci contro tutti i
Prencipi Xpiani. Potrebbero i nemici con poca
loro spesa tenerci à bada, e consumarci nel
mantenimento di gente straniera, che non si
possono in breve tempo richiamare; ma
se pure si volesse senza temere il biasmo, che
se ne haverebbe procedere ad offesa dello
Stato ecclesiastico, vi si potrebbero ben muovere

368

i Germani. ma non facilm.te li Italiani per trattarsi

causa di Religione, e benche vi si conducessero

questi ancora, che si potrebbe fare contra un

stato ben munito, et abbondante di gente

che tutta si alzarebbe per star all'arme

nostre. Ma quello che più importa è che

fra di noi può esser detto di denari, che sono

il nervo della guerra non habbiamo quella

abbondanza, che si habbiano da gettare in

occasione non necessaria, e sebene per nostra

reputat.e facciamo correre il grido di molto

Tesoro. è pur vero, che non ha longo tempo

che liberati dalli debiti fatti per la guerra

di Cipro cominciamo ad accumulare denari

ove tanto delle spese ordinarie ci avanzano

ciascun'anno che possa essere radunato

gran somma, e come gli auanzi ordinarij
che appena arriuano di $\overset{m}{400}$ non potrebbero
supplire à mettere grauezze à popoli, per cosa
la quale non saranno per apprendere come
importante à beneficio loro potrebbero
irritarli in publico danno; non sentendo
bene che si prefiguno l'armi contro la Chiesa
le animaue della vicinanza dell'essercito
nemico potrebbero facilm.te tumultuare
perche gran forza nelli petti humani ha
la Religione, contro la quale si stimarammo
per riconciliarli, e disobidire, altrosi con-
uerra vigilare più contro i nostri sudditi
che contro i nemici, e perche cominciano i suddi-
ti à diuentare arditi di resistere alla vo-
lontà del Prence, ne nascano sempre pessi-

me conseguenze, la quale pero noi quanto
è più possibile dobbiamo schiuare. Altre ragio-
ni in questo proposito potrei addurre le
quali tutte mi persuadono à credere, che
questo negotio poco utile sia per essere alla
nostra Rep.ca, e possa riuscire molto danno-
so. E però potendosi con ogni raggione spe-
rare che quanto noi ci mostraremo figl.i
ossequenti al Papa; tanto egli si rende
rà Padre amoreuole verso di noi. Ma
sententia mia è che si dia sodisfatt.ne
in ogni modo al Papa, e se altramente
non si potrà fare, anche con reuocare
le constitut.i che egli pretende essere offen-
sione della sua giurisd.ne, et autorità, per
l'obedire al Papa, il quale da tutti i Xpni

deue essere riuerito, come Dio in terra
Non ci potrà essere già mai recato à uer-
gogna; ma poi di hauerlo compiaciuto
uorrei facessimo instanza per riceuere re-
ciproca sodisfattione nelle cose hora con
trouerse in quella parte, che sia necessa-
rio per lo buon gouerno del nostro stato
nel che se egli si mostrasse meno pronto
e facile di quello, che meritarebbe la nostra
sommissione, si implorasse per ottenerlo l'
aiuto de Prencipi, à quali si protestasse delle
nostre ragioni, et per ultimo si facesse in-
stanza, che fussero essaminati, e discussi
in un Concilio Generale, nelle quali cose
non potremo da alcuno essere biasmati
oue, che il farsi come si suol dire la
Giustitia con le proprie mani in mate-
ria tanto ueneranda, quanto è l'autori-

za Ecclesiastica, non potrà essere licenziato dal mondo senza grave riprensione nostra.

Indice

Status controuersiæ inter Paulum V. et Venetos causa interdicti, una cum decretis et partibus eorum — — Pag. 2.
Parte presa nell'Ecc.mo Consiglio de' Pregadi 3. Maggio 1602. in materia della prelazione de' beni posseduti da laici Pag. 3
Parte presa nell'Ecc.mo Consiglio di Pregadi 10. Genn.o 1603. in materia di fabbricar Chiese, monasterij ed altri lugghi pij — — — — Pag. 6
Parte presa nell'Ecc.mo Consiglio di Pregadi 26. Marzo 1605. in materia dell'alienazione de' beni lasciati agli Ecclici o ad pias causas — — Pag. 9
Parte presa nell'Ecc.mo Consiglio de Pregadi 22. Xmbre 1536. in materia che i stabili non uadino in Ecclici per uià di donazioni ò legati ad pias causas — — — — Pag. 11
Decreto de' Veneziani sopra le lascite de' beni alle Chiese, e lughi pij — — Pag. 17
Nota di alcune cose fatte da Paolo V. da stendersi nel breue ai Veneziani mandata a Monsig.r Vestrio nel procedere contra clericos. — Pag. 22
Allegationes Franci Peniæ contra decretu Venetor prohibens ædificari Ecclesias. — — — — — Pag. 24

Conuenzione de' Veneziani con Papa Giulio 2º. — — — — Pag. 28
Copia di un capitolo fatto frà la Sede Apostolica ed i Veneziani l'anno 1529. Pag. 32
Auuisi di un pio Religioso Teologo a Papa Paolo V. sopra le cose di Venezia Pag. 37
Proposte del Senato Veneto al Nunzio, e Risposte del medemo Nunzio — Pag. 57
Copia di risposte fatte dal Senato di Venezia a Monsig.r Nunzio sopra la parte presa che non si lascino beni stabili a luoghi pij, e sopra la carcerazione del Canonico di Vicenza e dell' Abb.e Brandolini — Pag. 61
Capi della risposta del Senato nel particolar delle parti — — Pag. 67
Errores Io. Gersonij contra autoritatem Summorum Pontificum — Pag. 70
Epigramma contra Venetos incerti Authoris — — — — Pag. 73
Auuiso del negoziato col Ambasciatore di Francia in materia de Veneziani — — — — — — Pag. 77
Informatio Iuris super Priuilegijs Venetorum incerti Authoris — Pag. 93
Atrocia delicta quæ dicantur. — Pag. 106

Discursus iuris super tribus atrocioribus delictis clericorum. —— —— Pag. 107

Informatio Iuris Horatij Leiua contra Rempublicam Venetam —— Pag. 114

Informatio Iuris super libertate Eccli:ca incerti Authoris —— —— Pag. 121

Lettera scritta dal Cardinal di Perrone al Re Christianiss.o sopra i trattati di agiustamento frà Paolo V. e la Repubblica di Venezia per occasione dell Interdetto —— —— —— —— Pag. 239

Le otto Proposizioni di Giò. Marsilio Napolitano prima Gesuita, e poi Teologo de' Veneziani seguito, e diffeso da Frà Paolo Teologo Ducale della Republ.ca di Venezia colla censura delle dette otto false proposizioni, ed una lettera scritta a Paolo V. da Benedetto Benedetti —— —— —— Pag. 287

Lettera di Benedetto Benedetti scritta a Paolo V. sopra le dette otto Proposizioni —— —— —— Pag. 295

Censura sopra la lettera di un certo nuouo trico-Teologo confutata dall'Il:tmo Revmo, e Dottiss.o Card.l Belarmino

mino e da altri Dottori di Sagra
Teologià — — — — Pag. 297
Censura della P.ª Proposizione — Pag. ibid.
Censura della 2.ª Proposizione — Pag. 320
Censura della 3.ª Proposizione — Pag. 325
Censura della 4.ª Proposizione — Pag. 327
Censura della 5.ª Proposizione — Pag. 328
Censura della 6.ª Proposizione — Pag. 336
Censura della 7.ª Proposizione — Pag. 338
Censura della 8.ª Proposizione — Pag. ibid.
Sentenza di un clariss.º Senator Veneto sopra le differenze di Paolo V. colla Repcà di Venezia detta in consiglio di Pregadi — — — Pag. 343

BIBLIOTECA PUBLICA DE TOLEDO

2

m

SCRITTVRE
SOPRA L'INTER
DETTO DI PAOL
QVINTO CONTR
LA REPVBLIC
DI VENETIA

R (Ms)
384